

Oggi (ore 21,05)

Togliatti alla TV



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caleffi apre il Congresso della Federbraccianti

A pag. 10

Si confermano per l'Europa più gravi impegni militari

## Merchant a Parigi col piano

### Bivio a Ginevra

«SE NON SI arriverà ad un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari entro aprile è dubbio che si possa arrivare nella nostra epoca a qualsiasi accordo di disarmo». Così si è espresso ieri a Ginevra il senatore americano Humphrey nel riassumere lo stato attuale dei lavori della conferenza per il disarmo. Quasi contemporaneamente un altro senatore americano, Thomas Dodd, parlando a Washington, affermava che «la firma di un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari potrebbe mettere in pericolo la sicurezza del mondo libero perché impedirebbe la realizzazione della bomba al neutrone e di un missile anti-missile». Sia Humphrey che Dodd sono senatori democratici: appartengono, cioè, al partito di Kennedy. Quale dei due riflette meglio la politica ufficiale della Casa Bianca? Ecco un interrogativo sul quale gli appassionati della morfologia politica americana potrebbero scrivere volumi, giungendo probabilmente a conclusioni problematiche.

Il fatto è che Humphrey e Dodd riflettono due aspetti inseparabili della attuale politica americana, che ricerca accordi con l'Unione sovietica ma a condizione che tali accordi sanciscano una posizione di forza degli Stati Uniti rispetto all'Unione sovietica. «Mentre a Ginevra parlano di disarmo — scriveva nella stessa giornata di ieri Yuri Joukov sulla Pravda — a Londra, a Bonn, a Roma e in altri luoghi, gli americani parlano invece di come riuscire a spostare a loro favore la bilancia delle forze».

STA QUI il punto. Per molti anni gli americani hanno ripetuto che l'unico ostacolo che impediva un accordo sulla sospensione degli esperimenti atomici era il rifiuto sovietico di permettere ispezioni sul proprio territorio nazionale. Ma appena l'Unione sovietica — pur convinta del carattere pretestuoso di una tale richiesta — accetta le ispezioni, rendendo così immediatamente possibile l'accordo, gli americani aumentano il prezzo: non tre ispezioni all'anno ma otto. E quando i paesi neutrali, rappresentati a Ginevra, propongono una soluzione intermedia, gli americani fanno circolare la voce di essere disposti a ridurre da otto a cinque il numero delle ispezioni solo a condizione, però, che esse siano compiute in modo tale da rendere praticamente nulla la «concessione» proposta.

Il quadro non cambia se se ne allarga la cornice. Di fronte alla evidente incertezza americana sul problema della sospensione degli esperimenti nucleari, i negoziatori sovietici a Ginevra hanno cercato di agganciare i loro interlocutori su altri problemi non meno scottanti, proponendo un accordo sulla liquidazione delle basi nucleari nei territori e nei porti stranieri. Ma questo cambierebbe la bilancia delle forze, hanno strillato da Washington. L'argomento è palesemente assurdo. Che cosa è avvenuto, infatti, nei rapporti di forza militare tra i due campi, che possa giustificare la decisione americana di far pattugliare tutti i mari del mondo con sottomarini atomici appoggiati a basi in territori stranieri? La verità è che — scrive ancora Joukov sulla Pravda — «quando i dirigenti della NATO parlano della forza atomica cosiddetta multilaterale non si riferiscono alla bilancia delle forze ma a qualcosa di completamente diverso: al modo come spostare la bilancia delle forze a loro favore».

E QUALI ostacoli oggettivi si frappongono allo accoglimento dell'altra proposta formulata a Ginevra dai sovietici, quella della firma di un trattato di non aggressione tra la NATO e il Patto di Varsavia? Gli americani non rispondono, questa volta, con l'argomento secondo cui un tale trattato mute-

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

A Roma

### Domani l'incontro per l'appello dei 12

Alle ore 16 di domani, nella sala della Lega delle Cooperative (via Quattrini 9, Roma), avrà inizio l'incontro promosso dai firmatari dell'Appello dei 12 intellettuali per il disarmo e per una autonoma politica italiana di pace.

La discussione sarà introdotta da Carlo Levi, Alberto Caracci, Beniamino Segre, Rodolfo Margarita, Giacomo Manzù, Giulio Carlo Argan e Renato Guttuso.

All'incontro hanno già assistito la loro presenza: Giovanni Favilli, Francesco Leonetti, Carlo Vignorilli, Angelo Macchia, Maria Luisa

## delle «navi Polaris»

Kennedy conferma il progetto — Le forze armate USA autorizzate a gravi atti di provocazione contro Cuba

WASHINGTON, 21. Il presidente Kennedy ha personalmente confermato oggi, nella sua consueta conferenza stampa, che l'ambasciatore Merchant porterà domani a Parigi la proposta di installare i missili Polaris su navi di superficie dei paesi europei, nel quadro della forza atomica multilaterale della NATO, senza pregiudizio dei progetti che prevedono la integrazione nella forza stessa dei sommergibili a propulsione atomica di fabbricazione americana.

Kennedy ha negato, rispondendo alle domande rivolte dai giornalisti a questo proposito, che gli accordi di Nassau si riferissero esclusivamente ai sommergibili. «Entrambi i sistemi — ha soggiunto — hanno i loro vantaggi e i loro svantaggi. Una flotta di superficie potrebbe essere più facilmente dotata di equipaggi multinazionali. Vi è inoltre il fatto che l'installazione di missili su unità di superficie avrebbe costi meno gravosi». Il governo chiederà al Congresso di dare il suo consenso tanto ai piani per i sommergibili quanto a quelli per le unità di superficie.

Le dichiarazioni del presidente sono state accolte come un'indiretta conferma delle indiscrezioni apparse stamane sul «New York Times», secondo le quali le preferenze della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato per quanto riguarda il contributo europeo alla forza atomica vanno, sia pure parzialmente, alle unità di superficie, cioè che, del resto, sarebbe conforme alle richieste degli stessi paesi europei e al punto di vista del Pentagono. Una delle ultime mosse da quest'ultimo al progetto originario, basato sull'acquisto, da parte dei paesi europei, di sommergibili americani equipaggiati americani. In pratica, quella che viene affermata è una distinzione, all'interno della forza atomica, tra le unità europee, la cui gestione viene lasciata con tutti i rischi connessi, ai paesi interessati, e unità americane, protette dai vantaggi della invulnerabilità sottomarina. Inutile dire che i paesi europei dovrebbero accollarsi anche la parte di rischio derivante dall'attività dei sottomarini americani, che disporrebbero di «basi galleggianti» lungo le loro coste.

Nessuna precisazione si è avuta nella conferenza stampa di Kennedy in merito alle informazioni apparse sulla Washington Post, che parlano di una particolare tecnica di «camuffamento» della forza atomica multilaterale. Secondo questo giornale, i piani che Merchant discute con i rappresentanti dei diversi paesi in (Segue in ultima pagina)

(A pag. 11 notizie sull'episodio del peschereccio USA)

Il maltempo

## Disperazione nelle campagne



Tutta la Campania è ancora sconvolta dalle frane, dalle piogge e dagli allagamenti. L'intera popolazione di Nerano, il paese sul quale avanza una enorme frana di terriccio, è stato evacuato. Anche a Caposele, la situazione peggiora di ora in ora. In tutta la regione si segnalano allagamenti e frane. Il maltempo infuria anche in Sardegna. Sull'isola piove a dirotto da diverse ore. Fiumi e torrenti in piena minacciano di allagare i campi e distruggere le colture. Nella foto: un contadino mentre si aggira disperato nel suo campo, invaso dalle acque del fiume Sarro.

(A pagina 5 ampi servizi)

Forte lotta unitaria a Prato

## Hanno scioperato 40.000 tessili

Dal nostro corrispondente

PRATO, 21. Lo sciopero dei quarantamila operai tessili del Pratese, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali, è pienamente riuscito. L'esempio della vittoriosa lotta dei metallurgici mobilita senza dubbio nuove energie nelle altre categorie ope-

A pagina 3  
Su ogni chilo di pane una fetta per Bonomi  
NUOVE RIVELAZIONI SULLA FEDERCONSORZI

raie: l'esempio della lotta che oggi divampa a Prato ne è una prova. Le centinaia di aziende grandi e piccole della città e del mandamento sono rimaste quasi tutte completamente bloccate: le percentuali di scioperanti oscillano tra il 90 e il 100%. La lotta unitaria, intrapresa dalle tre organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e le rivendicazioni avanzate alla locale Unione industriali per la stipulazione di un contratto integrativo provinciale, hanno raccolto l'adesione dei lavoratori che nella giornata di oggi hanno espresso la ferma volontà di condurre avanti l'azione iniziata per ottenere sostanziali miglioramenti nel trattamento economico e nelle condizioni di lavoro.

Le richieste fondamentali — premio di produzione e di rendimento pari a una mensilità annua e la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore set-

timanali — sono giustamente considerate decisive ai fini di determinare un reale e concreto salto qualitativo delle condizioni di vita dei lavoratori pratesi. Se oggi un operaio tessile vuole assicurarsi l'indispensabile per vivere deve per forza sottoporsi a un prolungato sforzo fisico e psicologico, portando, con gli straordinari, l'orario di lavoro a 10-12 e in qualche caso persino 16 ore giornaliere.

Considerare migliori condizioni di vita — perciò — non significa soltanto né prevalentemente ottenere qualche lira in più di salario, ma un reale adeguamento dei salari al rendimento e un definitivo limite all'orario di lavoro che lasci all'operaio il tempo necessario al riposo, allo svago, alla famiglia. Questo il significato delle richieste avanzate dai sindacati

«Tribuna elettorale»

## Moro alla TV difende Bonomi

Appassionata esaltazione della Federconsorzi - La DC non si impegna ad attuare le Regioni e subordina il centro-sinistra al suo prepotere

«Continuità nella novità, novità nella continuità», replica alle domande dei giornalisti, l'on. Moro non ha fatto che ripetere con monotonia un solo chiarissimo concetto: quello della «continuità» inalterabile della politica della DC, in nome della quale la DC manda agli elettori ancora più forza e ancora più potere, per continuare a fare il bello e il cattivo tempo senza dover rendere conto a nessuno.

L'on. Moro non ha assunto nessun impegno di nessun genere, non ha delineato alcun programma, non ha prospettato nessuna alleanza. Ha chiesto solo più voti per aver le mani libere, secondo una tipica concezione di regime. Ed anche nel tono è stato più pesante e chiuso del solito, anche nei confronti dei suoi alleati di centro-sinistra e specie dei socialisti.

Tipico il rifiuto di impegnarsi — dopo il «no» clamoroso pronunciato in questa legislatura — ad attuare l'ordinamento regionale nella prossima legislatura. Nel replicare alle domande che gli sono state poste su questo punto, con riferimento sia al dettato costituzionale sia alle posizioni assunte dai suoi alleati di centro-sinistra, l'on. Moro ha confermato che la DC continuerà a proporsi secondo la propria convenienza e secondo la «maggiore o minore «stabilità» della situazione in senso anticommunista».

Tipico il rifiuto di pronunciarsi con chiarezza perfino circa la prospettiva di un nuovo centro-sinistra, e invece il ricorso ai giochi di parole sulla politica «popolare ma autonoma» della DC, «sulla «aridità» ma sulla «pienezza» della politica della DC, sulla

«novità nella continuità» della «tradizione democratica» tutte espressioni diffuse a spavalda monotonia politica democristiana la sola inimitabile linea ispiratrice della DC e di ogni sua passata o futura «sperimentazione».

Tipica infine l'animosa, polemica risposta al nostro giornale sullo scandalo della «Federconsorzi». L'onorevole Moro non ammette neppure che se ne parli, considera un filocomunista perfino il prof. Rossi Doria, difende a spada tratta il suo amico Bonomi (ma chi lo aveva nominato?), solidifica con gli onorevoli Leone e Dosi e saluta con fervore la decapitazione dell'inchiesta: confermando così le ragioni di parte, di regime, di questa decapitazione, e dimostrando ancora una volta quale uso la DC faccia e intenda continuare a fare dell'immenso potere concentrato nelle sue mani. E gli elettori, compresi i contadini che la DC taglieggia, compresi i contribuenti che la DC froda dovrebbero ancora accrescere questo potere?

Certo, ad ascoltare ieri l'on. Moro veniva fatto di domandarsi che cosa aspettino gli altri partiti di centro-sinistra e i socialisti in particolare a concentrare il fuoco contro una DC che, dopo averli intrappolati in questi mesi, si prepara così apertamente a reintrodurli in quelli futuri. E si poteva quasi avere la sensazione fisica di come senza la forza antagonista del nostro Partito non si sarebbe fatto in questi anni alcun progresso né tanto meno ci si potrebbe attendere per l'avvenire alcun vero rinnovamento programmatico e politico.

(Segue in ultima pagina)

### Ci spieghi l'on. Leone

E' stata, sorprendentemente, convocata per oggi la commissione parlamentare sulle ali del Leone di Venezia la commissione antitrust col pretesto che le Camere erano chiuse e pertanto nessuna commissione poteva funzionare.

Questa significativa contraddizione dimostra ulteriormente che bloccando l'antitrust «al di là di volontà affossare l'inchiesta sulla Federconsorzi per salvare Bonomi e la DC»

Comunicato della Direzione

## Saluto del PCI ai metallurgici

L'Ufficio stampa del P.C.I. comunica: La Direzione del P.C.I. ha esaminato nella sua riunione di ieri le linee del programma elettorale del Partito che sarà sottoposto all'approvazione del C.C. e della C.C.C. e sul quale centinaia di comizi e migliaia di riunioni e assemblee chiameranno gli elettori a pronunciarsi nelle prossime settimane.

La Direzione del P.C.I. ha anche ascoltato una informazione sulla vittoriosa conclusione della dura e lunga lotta unitaria dei metallurgici.

Nell'esprimere la sua soddisfazione per il successo riportato da questa categoria che è parte essenziale della classe operaia italiana — successo che assicura sostanziali miglioramenti economici e normativi e apre non solo ai metallurgici ma a tutti i lavoratori possibilità nuove di affermazione e potere contrattuale — la Direzione del P.C.I. ha manifestato ai lavoratori organizzati, ai militanti e ai dirigenti sindacali il compiacimento di tutti i comunisti per la capacità con cui la FIOM e la CGIL, in unità con gli altri sindacati, hanno guidato la lotta, superando vittoriosamente tutti gli ostacoli e i rifiuti che tenacemente, per lunghi mesi, la Confindustria ha contrapposto alle rivendicazioni dei lavoratori.

La Direzione del P.C.I. ha rinnovato il suo saluto solidale ai lavoratori di tutte le opinioni e di tutte le organizzazioni sindacali che sono stati protagonisti tenaci e coraggiosi di questa grande battaglia, e che hanno dato una prova di maturità sindacale e politica, di combattività, di spirito di sacrificio che è garanzia di nuovi successi nella lotta per il rinnovamento democratico dell'Italia.

21 febbraio 1963.

## Monotonia di Moro

In tutta la sua esposizione televisiva, «poi nella replica alle domande dei giornalisti, l'on. Moro non ha fatto che ripetere con monotonia un solo chiarissimo concetto: quello della «continuità» inalterabile della politica della DC, in nome della quale la DC manda agli elettori ancora più forza e ancora più potere, per continuare a fare il bello e il cattivo tempo senza dover rendere conto a nessuno.

L'on. Moro non ha assunto nessun impegno di nessun genere, non ha delineato alcun programma, non ha prospettato nessuna alleanza. Ha chiesto solo più voti per aver le mani libere, secondo una tipica concezione di regime. Ed anche nel tono è stato più pesante e chiuso del solito, anche nei confronti dei suoi alleati di centro-sinistra e specie dei socialisti.

Tipico il rifiuto di impegnarsi — dopo il «no» clamoroso pronunciato in questa legislatura — ad attuare l'ordinamento regionale nella prossima legislatura. Nel replicare alle domande che gli sono state poste su questo punto, con riferimento sia al dettato costituzionale sia alle posizioni assunte dai suoi alleati di centro-sinistra, l'on. Moro ha confermato che la DC continuerà a proporsi secondo la propria convenienza e secondo la «maggiore o minore «stabilità» della situazione in senso anticommunista».

Tipico il rifiuto di pronunciarsi con chiarezza perfino circa la prospettiva di un nuovo centro-sinistra, e invece il ricorso ai giochi di parole sulla politica «popolare ma autonoma» della DC, «sulla «aridità» ma sulla «pienezza» della politica della DC, sulla

domenica 24 febbraio

prima giornata di DIFFUSIONE ELETTORALE

l'Unità

con L'INSERTO ILLUSTRATO

a 16 pagine GLI ANNI DELLA DC

Gli «Amici dell'Unità» inviino immancabilmente entro oggi le prenotazioni!







Di fronte allo scandalo della Federconsorzi ognuno si sarà chiesto: che fine hanno fatto questi famosi mille miliardi, questa cifra astronomica tratta da 15 anni di gestione dell'ammasso del grano? E' finita nelle casse di Bonomi? E' affluita al partito della DC? E soprattutto: chi sono i danneggiati, chi ha pagato?

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato colonne e colonne di documenti dai quali risulta senza ombra di dubbio che quei mille miliardi sono scomparsi senza che nessuno abbia presentato i conti. Ciò risulta: 1) dal memoriale dell'economista professor Manlio Rossi Doria uno dei più noti studiosi dei problemi dell'organizzazione del mercato; 2) dall'interrogatorio del direttore generale della Federconsorzi, il quale si è infatti ben guardato da smentire le cifre del Rossi Doria.

Il ministro dell'Agricoltura ha risposto a tutte queste documentazioni e alle nostre rivelazioni e a quelle fatte dalla stampa democratica opponendo altri conteggi — peraltro senza «pezze di appoggio», ossia senza prove — dai quali comunque risulta che la somma della quale mai è stato presentato un rendiconto si aggira sugli 800 miliardi. Anche questa risposta può essere allegata nei documenti dell'inchiesta in quanto conferma che lo scandalo esiste.

Ma ripetiamo: chi ha pagato? E che fine hanno fatto questi 1000 miliardi di lire?

Per rispondere a questi interrogativi pubblichiamo da oggi un'altra serie di quei documenti che la DC vorrebbe rimanesse segreti o comunque non fossero ricordati dalla pubblica opinione.

# Su ogni chilo di pane una «fetta» per Bonomi

## I miliardi della Federconsorzi sono stati pagati dai contadini e dai consumatori - I comunisti hanno per anni denunciato lo scandalo ma i governi che si sono succeduti hanno sempre negato un controllo sui conti del feudo di Bonomi. Il compagno Spezzano documenta come dal grano ammassato la Federconsorzi abbia accumulato cifre astronomiche

Lo scandalo della Federconsorzi è stato oggetto di una costante denuncia da parte del PCI dal 1948 fino alle vicende odierne dell'affossamento della commissione d'inchiesta operata dalla D.C. Uno dei compagni che più si è battuto in questo senso, portando ogni anno una valanga di documenti e di accuse lasciate senza risposta da parte dei governi che si sono succeduti, è il compagno senatore Francesco Spezzano il quale dopo la Liberazione fu proposto dal C.L.N. commissario alla Federconsorzi, rimanendovi fino al 1947. Al compagno Spezzano abbiamo chiesto di riassumerci le fasi di questa lunga battaglia parlamentare, di fornire documenti, di rispondere con la sua conoscenza dei più riposti segreti della Federconsorzi alle domande che vengono spontaneamente alla mente di chi sta seguendo questa specie di «romanzo giallo» il quale coinvolge l'intero partito della D.C. e riguarda tutti i contadini e i consumatori. Ripetiamo il tutto — non nel testo stenografico — della conversazione col compagno Spezzano.

**L'Unità** — Il ministro Rumor e poi Bonomi hanno affermato che quei mille miliardi — o 800, secondo il ministro — sono serviti, almeno in gran parte, per sostenere il prezzo politico del pane, difendendo così produttori e consumatori. Come stanno le cose?

**Spezzano** — Forse Rumor aveva voglia di scherzare. Certo: in quegli anni — fino al 1947 — il sistema degli ammassi obbligatori aveva l'obiettivo di mantenere il prezzo politico del pane. Si potrebbe discutere sull'efficacia della politica granaria seguita in quel periodo ma non è questo il punto. C'era una differenza tra il prezzo del grano pagato ai produttori e il prezzo del pane, o per meglio dire il prezzo delle farine consegnate ai panificatori: più alto il primo rispetto al secondo. Ciò permetteva di far vendere il pane ad un prezzo inferiore a quello «economico» e la differenza era proccacciata dai fondi della collettività.

Ma dov'è l'inghippo? La questione è tutta nelle spese che la Federconsorzi ha sempre calcolata in una misura almeno moltiplicata per dieci volte rispetto al reale. E' qui che saltano fuori i miliardi.

**L'Unità** — Puoi indicarci dei documenti della denuncia fatta negli anni passati su questa questione?

**Spezzano** — Il 15 luglio del 1949 pronunciai in Senato un discorso. Era allora ministro dell'Agricoltura l'on. Segni. Mi sembra che alla domanda postami si può rispondere riportando un brano di quel discorso, tratto dagli atti del Senato.

(Dagli atti del Senato - seduta del 15 luglio 1949).

**Presidente** — E' iscritto a parlare il senatore Spezzano il quale ha presentato anche i seguenti ordini del giorno: 1) «Il Senato invita il ministro dell'Agricoltura a presentare in Parlamento un piano organico delle attività da svolgere e della utilizzazione dei fondi comuni stanziati»; 2) «Il Senato invita il governo a sopprimere i capitoli 115 e 59 e a passare i relativi stanziamenti ad integrazione dei capitoli 43 e 45»; 3) «Il Senato invita il governo, in considerazione del Giminuto prezzo del grano, a ribassare congruamente il prezzo del pane». Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano.

Sul terzo ordine del giorno il senatore comunista disse: «L'argomento che svolge ora è costituito dal prezzo del pane: argomento del giorno!» Sono stato il primo — dico questo non per rivendere nessuna paternità — a presentarlo in quest'aula. E' passato oltre un anno, ormai! Sostenevo allora che il prezzo del pane doveva essere diminuito e fondavo le ragioni di questa mia richiesta su un maggiore, più severo ed intelligente controllo delle spese, sulla revisione dei dati di panificazione e di macinazione e sulla eliminazione di determinate spese che gravano indebitamente sul prezzo del pane.

Onorevole ministro, non dovrete dimenticare che il prezzo del pane non è un prezzo politico, ma un prezzo di mercato. E' un prezzo che si forma in base alle leggi della domanda e dell'offerta. Se il prezzo del pane è troppo basso, si crea un deficit di grano che si deve coprire con grano straniero, il che costa molto caro. Se il prezzo del pane è troppo alto, si crea un surplus di grano che si deve vendere all'estero, il che costa poco.

Onorevole ministro, non dovrete dimenticare che il prezzo del pane non è un prezzo politico, ma un prezzo di mercato. E' un prezzo che si forma in base alle leggi della domanda e dell'offerta. Se il prezzo del pane è troppo basso, si crea un deficit di grano che si deve coprire con grano straniero, il che costa molto caro. Se il prezzo del pane è troppo alto, si crea un surplus di grano che si deve vendere all'estero, il che costa poco.

La diminuzione del prezzo del pane non chiedo nessun favore, nessun regalo. Chiediamo semplicemente il riconoscimento di un nostro diritto, il mantenimento del prezzo economico con la revisione delle tariffe. Quello che noi chiediamo è un obbligo per il governo perché se il governo si oppone alla nostra richiesta, creerebbe l'assurdo di praticare un prezzo politico alla rovescia, vale a dire il prezzo del pane sarebbe di gran lunga superiore al costo di produzione.

I colleghi ormai sanno, essendo stato ripetuto tante volte in quest'aula, ed essendosene ripetutamente innescata la stampa, che il fabbisogno nazionale di grano per la quota da distribuirsi con la tessera si aggira sui 40-42 milioni di quintali. Quindici milioni provengono dal grano nazionale che affluisce agli ammassi, allo stesso prezzo dell'anno scorso. Secondo me la media ponderale dei vari prezzi (italiana settentrionale, centrale e meridionale, grano tenero e grano duro) è di 6.400 lire al quintale.

Comunque la media ponderale che ha dichiarato ufficialmente il governo, tramite l'Alto commissario per l'alimentazione, è di 6.700 lire al quintale. Detta media è il risultante dei seguenti prezzi: grano estero USA 6.400 lire al quintale; grano argentino 11.740 lire al quintale; grano dei paesi dell'Europa orientale e più precisamente grano rumeno 8.625 lire al quintale. Questi prezzi sono ora fortemente diminuiti, solo il prezzo nazionale è rimasto immutato.

Per il grano USA la media ponderale dell'anno scorso che era di 6.400 lire è scesa a 4.000 al quintale, cioè 2.400 lire in meno. Ma mi si potrebbe obiettare: questo prezzo vale solo per 11 milioni di quintali e poiché altri 15 milioni sono di grano nazionale mancano ancora 14 milioni di quintali. In realtà per chi è addentro alle segrete cose sa che ne mancano, molti di meno, perché tre milioni di quintali sono accantonati. Comunque i 14 o 11 milioni di quintali necessari al fabbisogno provengono dalla Russia e dall'Argentina al prezzo medio di 6.000 lire al quintale. Riassumiamo: le medie ponderali quest'anno sono: grano russo e argentino seimila lire al quintale, mentre l'anno scorso furono rispettivamente di 11.745 e di 8.625; grano USA 4.000 lire franco porto, mentre lo scorso anno era di 6.000.

**Segni** (ministro dell'Agricoltura). — Questa cifra non è esatta.

**Spezzano** — Se non è esatta, onorevole ministro, debbo dire che qui si bara perché proprio giorni fa abbiamo discusso il disegno di legge col quale si approvava l'accordo stabilito a Washington e in esso il prezzo in dollari è fissato, al cambio attuale, in lire italiane 3.600. Considerando le spese a star sempre alle cifre ufficiali dell'Alto commissario per l'alimentazione e quindi del governo — il prezzo del grano al porto di sbarco è di 4.000 lire al quintale. Del resto questi dati li hanno pubblicati il *Globo* che è un organo ufficiale o quasi, la *Stampa* di Torino e il *Corriere della Sera*.

Su queste cifre non c'è dubbio. Se lei, onorevole ministro dell'Agricoltura, le smentisce vuol dire che qui dentro non solo si bara sulle cifre ma dovrei arrivare alla triste conclusione che il trattato commerciale di Washington ci è stato presentato alterato.

Ripeto dunque i dati: grano italiano: media ponderale 6.700 lire; grano USA 4.000 lire; grano argentino, rumeno e russo 6.000, per cui la media ponderale generale di qualsiasi provenienza è di 5.625 lire al quintale.

Come si giunge a questa media? E' un'operazione matematica molto chiara. Le 5.625 lire al quintale rappresentano il quoziente tra il dividendo, che è rappresentato dal prezzo del grano nazionale più il prezzo del grano estero, e il divisore rappresentato dai 40 milioni di quintali di grano.

Abbiamo così accertato in partenza che il prezzo del grano è in media di 5.625 lire il quintale. E' chiaro dunque che è cambiato un fattore, ed il fattore principale, cioè il prezzo del grano che costituisce la base del prezzo del pane. Stando così le cose scaturisce inevitabilmente la conseguenza che è poi la mia richiesta: il prezzo

del pane deve essere in correlazione diminuito.

Di quanto? Qui entrano in una materia opinabile. Io ritengo che potrebbe diminuire di 20 lire al chilo, non meno, perché bisogna tener conto che sul grano che viene dall'estero, cioè su 30 milioni di quintali, gravano sensibilmente meno le spese di ammasso e non gravano, come sul grano nazionale, le 400 e 600 mila quintali. Bisogna tener conto ancora che sul grano proveniente dall'estero il compito del trasporto è molto più facile per cui la spesa sarà minore potendo far scaricare il grano nei porti delle zone più bisognose.

Ripeto: facendo la richiesta di diminuire il prezzo del pane noi non chiediamo regali. Chiediamo l'esecuzione di un obbligo morale del governo nei confronti dei consumatori. Dopo di che voglio fare un'osservazione politica sul prezzo fissato per il grano nazionale, senza tener conto che il grano nel mercato internazionale ha subito ribassi che vanno da un minimo di 2.400 lire al quintale. Non siamo noi, onorevole ministro, a criticare il prezzo fissato.

**Segni** — Era un impegno preso.

**Spezzano** — Ebbene, on. ministro, non la criticiamo perché ha mantenuto l'impegno, per quanto potremmo ricordare che tanti impegni presi verso la povera gente non sono stati mantenuti. Non diciamo il provvedimento del governo perché sappiamo che se il governo avesse voluto adeguare il prezzo del grano nazionale a quello del grano estero, precisamente a quello dell'America, si sarebbe determinata una crisi nel campo dell'agricoltura e noi, da questi banchi, non siamo stati mai fautori di crisi. Dunque noi non criticiamo il provvedimento, diciamo però a lei, onorevole ministro, perché lo ricordi agli agrari, che così facendo lo Stato ha loro regalato qualcosa come 25-26 miliardi di lire perché come tutti sanno dai 15 milioni di q. di grano che affluiscono quest'anno all'ammasso, ben 13 milioni rappresentano partite superiori a 25 quintali...

**Segni** — L'avete voluto voi!

**Spezzano** — ...e poiché è da consegnare all'ammasso deve essere considerato al netto delle ritenute familiari, ed è un terzo dell'intera produzione, ne viene di conseguenza che i 13 milioni di quin-

**L'Unità** — Riassumendo fin dal 1949, ed anche prima, i comunisti avevano documentato: 1) che il sostegno al prezzo del grano andava in primo luogo a vantaggio dei grandi agrari; 2) che malgrado diminuisse il prezzo del grano il prezzo del pane non veniva calato (la proposta illustrata dal compagno Spezzano nel discorso che abbiamo riportato venne respinta); ciò del resto si è verificato durante tutti questi anni per i vari prodotti agricoli i cui prezzi all'ingrosso sono spesso calati mentre i prezzi al consumo dei generi alimentari sono continuamente in ascesa; 3) il governo via via dava alla Federconsorzi, il feudo di Bonomi, ingenti somme senza poi chiederne e presentare al Parlamento la documentazione di come tali somme fossero state effettivamente spese.

**Spezzano** — Esattamente: i miliardi ingoiati dalla Federconsorzi li hanno pagati i contadini e i consumatori. In una prossima conversazione potrà dare i documenti che rispondono a questa domanda: come tutto ciò è stato possibile? d. i.

# AVVISO

## Chi li ha visti?

## Mille miliardi Federconsorzi

(C. Bonomi e P. Rossi Doria) SONO SCOMPARSI dai bilanci delle Federconsorzi

(gli SCANDALI delle BANANE e della CRUSCA erano solo... un aperitivo)

Per le informazioni rivolgersi all'on. TRUZZI Vice Presidente della Commissione alla Segreteria del suo Partito: DEMOCRAZIA CRISTIANA (via Chassi, 2 - Mantova)

Riproduciamo un manifesto della Federazione del PCI di Mantova. Il segretario della Federazione, compagno Sandri, è stato denunciato per aver diffuso notizie «tendenziose» e verrà processato oggi, per direttissima. E' questo il primo grave intervento poliziesco contro coloro che denunciano le gesta della Federconsorzi

Lo ha deciso Rumor

# Trust Federconsorzi (col Piano verde) anche per il formaggio

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 21.

Come ha chiaramente documentato il professor Rossi Doria nell'ormai famoso memoriale presentato alla commissione parlamentare anti-trust, infiniti sono i canali che convogliano nelle capaci casse della Federconsorzi i soldi dei contadini e dei consumatori italiani. Uno di questi canali ha la principale sorgente proprio qui in Emilia e in una parte della Lombardia, ed è alimentato da migliaia di rivoli che partono dalle stalle dei contadini, dalle cascine e dalle latterie sociali, da una parte, dall'altra provengono dai consumatori di uno dei più tipici formaggi italiani: il «grana» parmigiano-reggiano.

E' noto, infatti, che uno dei settori che stanno maggiormente a cuore all'on. Bonomi e ai suoi amici è quello caseario. Ed è altrettanto risaputo che questo interessamento si sia fatto particolarmente «affettuoso» dopo la entrata in vigore del Piano verde, il quale prevede, tra l'altro, determinati benefici per i produttori di formaggio «grana». Ma — si dirà — che cosa c'entra la Federconsorzi con il formaggio? C'entra, e come. E a farcela entrare — come vedremo — è stato il ministro della Agricoltura, on. Mariano Rumor. Ma procediamo con ordine.

Nella legge n. 454 del 2 giugno 1961 (meglio conosciuta come Piano verde) c'è un articolo, il 21, che prevede la concessione di un concorso statale nel pagamento degli interessi sui prestiti e sulle spese per la diretta conservazione e stagionatura, da parte dei produttori, del formaggio «parmigiano-reggiano», senza alcun vincolo o obbligo di versamento ad enti ammassatori. Il provvedimento fu accolto favorevolmente dai produttori, in quanto, se applicato correttamente, avrebbe sicuramente esercitato una funzione positiva sul mercato.

Senonché, con la legge n. 837 del 22 luglio 1961 e con il successivo decreto ministeriale di applicazione del 25 settembre dello stesso anno, il ministero della Agricoltura veniva autorizzato a disporre l'ammasso volontario del formaggio in questione e, guarda caso, ne affidava la gestione esclusiva alla Federconsorzi.

Si è poi visto che i produttori che vogliono usufruire dei benefici previsti dal Piano verde devono per forza affidare il loro prodotto al monopolio bonomiano. Infatti, decine di lettere sociali reggiane e delle altre province del comprensorio del «grana» (Modena, Parma, Bologna e Mantova) hanno da mesi presentato la domanda al competente ministero per ottenere direttamente la concessione del contributo, ma non hanno ricevuto alcuna risposta.

Quindi, bisogna passare attraverso la Federconsorzi, altrimenti non si piglia nulla. Ma cosa succede dopo? Ecco che incomincia il ballo dei milioni. La legge istituisce l'ammasso del formaggio fissava un contributo di 4 lire per ogni 100 lire di capitale preso in prestito per le spese di conservazione e stagionatura, e stabiliva uno stanziamento totale a tale titolo di 450 milioni di lire. Il che significa che l'intervento era previsto su un capitale di 11 miliardi e 250 milioni. Ora, la Federconsorzi, essendo l'unico ente ammassatore, ha avuto la possibilità di immagazzinare, lo scorso anno, circa 250 mila quintali di prodotto.

All'atto del conferimento, i produttori hanno ricevuto un acconto pari al 70 per cento (cioè una media di 450 lire al kg.) del valore di mercato del prodotto. Da quel momento, però, non hanno più potuto disporre in alcun modo della loro merce. L'ente appaltatore era diventato arbitro assoluto, tanto è vero che le latterie non potevano nemmeno avere liberamente il formaggio per il consumo familiare dei soci. A stagionatura avvenuta, la Federconsorzi vendendo il formaggio ai consumatori, a un prezzo medio di L. 750 al kg., verrà ad incassare 18 miliardi e 750 milioni, vale a dire 7 miliardi e 500 milioni in più rispetto alla spesa sostenuta per il finanziamento dell'ammasso. Questi sette miliardi e mezzo che dovrebbero andare subito ai contadini, rimangono nelle casse del monopolio bonomiano non meno di 20-30 giorni, per cui, all'interesse del 7,50 per cento (tale è infatti il tasso che l'ente paga alle banche per i propri normali finanziamenti),

producono un beneficio di diverse decine di milioni (per un mese sono circa 47 milioni).

Ma questo non è tutto. La Federconsorzi fa pagare ai conferitori, a titolo di «spese generali» e per aver organizzato l'ammasso (spese queste che potrebbero ritenersi più che coperte dai soli interessi attivi goduti sulle valute degli anticipi di finanziamento), una tangente di 600 lire al quintale-anno sul formaggio ammassato. Cioè, sicché sono altri 150 milioni che vanno a finire nelle sue casse. Sommiamo ora questa cifra ai quasi 50 milioni di cui si è detto più sopra, e al margine della manutenzione del formaggio lattiero-organico della Federconsorzi dispone di propri magazzini di stagionatura, e si vedrà che oltre il 50 per cento dello stanziamento statale, che dovrebbe andare esclusivamente a favore dei produttori, cioè dei contadini, finisce nelle casse della Federconsorzi, che si organizza bonomiana.

Ecco, quindi, spiegato come fanno i soldi a passare dai forzieri dello Stato a quelli del grosso monopolio agricolo. E tutto ciò a danno di decine di migliaia di famiglie di produttori agricoli (solo nella provincia di Reggio Emilia sono più di 10 mila, associate a circa 200 latterie sociali).

Quest'anno, poi, il danno per i contadini è ancora maggiore, perché il provvedimento relativo al contributo non è ancora stato emanato, e finora i produttori di «parmigiano-reggiano» non hanno nemmeno potuto godere delle briciole lasciate loro lo scorso anno dalla Federconsorzi. Essi sono, ovviamente, molto preoccupati, e ciò anche perché il Piano verde, analogamente a quanto avviene per le cantine sociali, vengono concesse direttamente alla istituzione dell'ammasso e, soprattutto, quando l'azione intermedia della Federconsorzi.

Giordano Canova



In Campidoglio il dibattito sulla mozione del PCI

# Il caro-vita annulla metà del salario

Le proposte illustrate dalla compagna Ciai — Contraddizioni dell'assessore

Ufficio d'igiene

## Misure per l'asiatica ma nessuna epidemia

A Roma, almeno per ora, non si sono verificati sintomi di quella febbre che detta «asiatica».

Un comunicato emesso ieri sera dall'ufficio d'igiene del Comune rende noto che «in base ad informazioni che vengono giornalmente da vari enti e collettività, nonché dai dati forniti dall'ufficio statistica capitolino, l'ufficio di igiene è in grado di assicurare che non è stata messa in evidenza alcuna manifestazione epidemica influenzale».

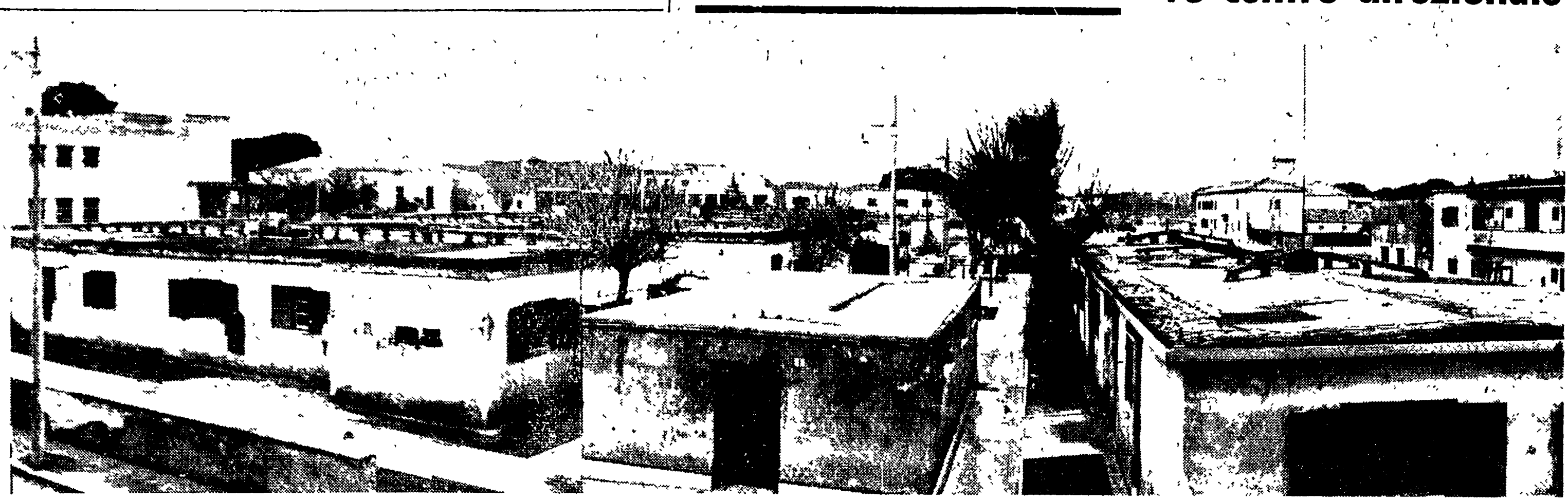
Inoltre l'assessore all'igiene dottor Clelio Darida ha ieri presieduto una riunione alla quale, oltre al direttore sanitario, hanno partecipato il medico provinciale ed il prof. Cimmino, ordinario di Microbiologia e presidente della facoltà di medicina. Nel corso della riunione è stato confermato che le condizioni sanitarie della popolazione sono soddisfacenti.

Tuttavia, tenuto conto delle disposizioni emanate dal ministero della Sanità perché si provveda alle necessarie misure di prevenzione e di profilassi, è stato deciso di provvedere ad integrare il quantitativo di vaccino già fornito dal ministero per meglio assicurare la protezione immunitaria delle categorie di persone più esposte al contagio.

Il ministero della Sanità ha anche raccomandato che si disinfezioni i mezzi di trasporto collettivo ed i locali di pubblico spettacolo.

Un giovane di 25 anni, Aldo Lanteri abitante in via Equizia 7, è stato ieri sera orribilmente munito dal tram 102, in un tratto di via Tiburtina, non è stato ancora chiarito in tutti i suoi particolari. La polizia non è riuscita a stabilire, infatti, se il giovane si è lasciato volontariamente travolgere dalla vettura, oppure se è caduto.

Erano le 20.15 circa il tram numero 102 diretto verso Portonaccio quando, all'altezza del viale delle Province, il conducente si è accorto all'ultimo momento che un uomo si trovava steso in mezzo ai binari. La zona, in quel punto, è molto buia. Il tram si fermò immediatamente, ma ormai era tardi: il giovane Lanteri era stato investito e trascinato per qualche metro. Tra atrocità



La desolante distesa delle casette di Tiburtino III, una borgata ormai completamente inabitabile

# Una casa civile in un quartiere moderno: nasce «dal basso» il piano regolatore

Affollati dibattiti nelle sezioni comuniste — Vincolare per l'edilizia economica le aree destinate alla espansione — Il risanamento di Tiburtino III

Zona Tiburtina: 219 mila abitanti secondo l'Anagrafe, almeno 240 mila secondo gli ultimi rilevamenti statistici. Un decimo della popolazione della città Comprende sei quartieri. Non lontano, Tiburtino, Pietralata, Collatino, Ponte Mammolo, San Basilio. Una superficie di oltre 2900 ettari.

Questa una delle zone più «delicate» del nuovo piano regolatore. Qui dovrà sorgere il nuovo centro direzionale, circondato da una vasta zona che il nuovo piano vincola ad edilizia con caratteristiche speciali. La zona industriale est, situata tra l'Aniene e San Basilio. Sull'area delle Messi d'Orò è prevista la costruzione di un centro ospedaliero. La stazione Tiburtina sarà ampliata e trasformata in un centro direzionale. Le esigenze del nuovo centro. Queste per sommi capi le indicazioni più importanti del nuovo piano regolatore. Sono dare una idea di come questa fetta di città dovrà trasformarsi.

In primo luogo, per diventare nuovo centro essa dovrà perdere l'attuale carattere periferico, contrassegnato dalle vaste zone di depressione edilizia di Tiburtino I, Pietralata, Ponte Mammolo e San Basilio. Inoltre i quartieri dovranno essere profondamente ristrutturati e dotati di servizi pubblici che, come in tutta la città, sono spesso assenti. La nuova opera di pianificazione urbanistica che coinvolge la vita e l'avvenire di decine di migliaia di famiglie.

Nel quartiere della zona Tiburtina non è discusso da quando il nuovo piano regolatore è uscito dal chiuso degli uffici tecnici. Per la verità da anni in questa zona, dove al tempo degli anni Trenta si erano concentrate le famiglie cacciate dai borghi demoliti la battaglia per una casa civile in un quartiere moderno è sempre stata in corso. Ora nella nuova fase aperta dalla adozione del piano regolatore i vecchi temi, le vecchie rivendicazioni acquistano una importanza nuova. E si concretizzano in «carte rivendicative» il cui valore supera i confini degli stessi quartieri per collocarsi nel più vasto ambito cittadino.

«Questo è il motivo di lotta», dicono gli abitanti della zona, «che non può pagare le taglie della speculazione?». «No, questo non deve avvenire. Il nuovo piano regolatore della zona e propongono il rimedio». «Tutte le aree che il piano destina a nuova espansione devono essere vincolate dal Comune per la costruzione di edifici economici e popolari in base alla legge 167». «Queste lezzerie permettono di espropriare i terreni necessari alla attuazione di un programma decennale di costruzioni econoniche, al prezzo che le aree avevano due anni prima dalla deliberazione del Comune. Pertanto ogni metro perduto può costare somme ingenti e la Tiburtina, tra Tiburtina e l'Aniene, la Tiburtina e Pietralata».

«Qui il pericolo che la speculazione parta a termine un'altra vantaggiosa operazione è quanto mai reale. L'alto prezzo delle aree porterà inevitabilmente

le lontane plaghe periferiche come «indesiderabili» per la società fondata sulla ricerca del massimo profitto.

A questa rivendicazione si aggiunge il riferimento delle aree per i servizi pubblici dalla scuola alla casa comunale in una zona che non ha i servizi di base. Per le attività associative, dalle attrezzature sanitarie a quelle sportive. Nel nuovo piano questi vincoli sono pressoché inesistenti. Per i servizi in genere, al posto di metri quadrati per abitante non sono stati vincolati solo quattro.

Ma le mostruosità edilizie non si limitano alle iniziative dell'ICP. Basta percorrere via delle Cave di Pietralata per rendersene conto. In mezzo ad un terreno in parte ancora coltivato si affacciano un gruppo di edifici a nove piani, uno addossato all'altro fino a formare quasi un corpo unico. Qui dominano le abitazioni dei famigliari di dipendenti dell'ATAC. Quando gli occupanti si affacceranno alle finestre potranno stringere la mano di chi sta nell'appartamento sottostante. Tutt'intorno, sparsi qua e là senza alcuna regola, stanno nascendo casamenti su casamenti, enormi, opprimenti, spesso pianificati in mezzo alla campagna. Si possono raggiungere solo percorrendo viottoli di terra battuta. Uno spettacolo impressionante, sospeso tra la realtà e l'inebbero.

Anche contro tutto questo si battono gli abitanti della zona Tiburtina. Per i quartieri moderni, hanno avuto un loro voto, anzi un loro senso; che non siano né campi di concentrazione né interrotte sequenze di cemento, ma ordinati centri di vita.

«Nessuno si nasconde che la battaglia per una casa civile in un quartiere moderno non sarà fatta da un gruppo di persone, quelli che hanno finora impresso il proprio marchio sullo sviluppo urbanistico di Roma, dove sono esser colpiti per poter raggiungere l'obiettivo. Ma le forze che possono portare avanti questa lotta sono molte, come testimoniano le tradizioni democratiche di questi quartieri, o la partecipazione appassionata ai convegni organizzati dalle sezioni comuniste che si sono tenuti in questi ultimi mesi in tutta la zona per precisare l'azione da condurre».

Accanto alle «osservazioni» generali che i cittadini della zona Tiburtina presentano al piano regolatore, con la richiesta di vincolare per l'edilizia economica e popolare le aree indicate come zone di nuova espansione, ogni quartiere sta elaborando le «carte rivendicative»: scuole (nelle zone più popolose) alla scarsità di aule per le elementari, si aggiunge la mancanza di un qualsiasi liceo o scuola media, attrezzature pubbliche, costruzione immediata dell'ospedale previsto dal piano, risanamento di Tiburtino III e dei residui lotti di Pietralata. L'azione per l'intervento di chirurgia urbanistica, a quale abbiamo accennato si può dire che è già cominciata.

Funzionari dell'Ufficio di igiene, ogni qualvolta vengono chiamati, affermano che quelle casette fatiscenti sono inabitabili.

Gli abitanti di Tiburtino III chiedono dunque che il sindaco, poiché ne ha il potere, dichiarasse inabitabile l'intera borgata e che la borgata stessa venga demolita senza ulteriori indugi (come del resto prevede lo stesso piano regolatore) e ricostruita. L'ICP possiede 12 ettari tra Tiburtino e Pietralata dove può ospitare quella parte degli abitanti di Tiburtino III che non troveranno posto nella borgata risanata.

Anche sul tipo dei nuovi insediamenti gli abitanti della zona hanno la loro parola da dire. Sotto gli occhi hanno quotidianamente non solo la visione degli esemplari di Tiburtino III e di Pietralata, ma anche degli squallidi quartieri di S. Basilio e di Ponte Mammolo, costruiti negli anni Trenta. I quartieri popolari secondo criteri urbanistici che vengono rifiutati persino per le caserme. Alveari umani, e non quartieri civili, privi dei servizi indispensabili, senza riscaldamento e spesso senza bagno. Formiche, che nel giro di pochi anni denunciano gli occhi della vecchiaia, dentro i quali è difficile vivere.

«Ma le mostruosità edilizie non si limitano alle iniziative dell'ICP. Basta percorrere via delle Cave di Pietralata per rendersene conto. In mezzo ad un terreno in parte ancora coltivato si affacciano un gruppo di edifici a nove piani, uno addossato all'altro fino a formare quasi un corpo unico. Qui dominano le abitazioni dei famigliari di dipendenti dell'ATAC. Quando gli occupanti si affacceranno alle finestre potranno stringere la mano di chi sta nell'appartamento sottostante. Tutt'intorno, sparsi qua e là senza alcuna regola, stanno nascendo casamenti su casamenti, enormi, opprimenti, spesso pianificati in mezzo alla campagna. Si possono raggiungere solo percorrendo viottoli di terra battuta. Uno spettacolo impressionante, sospeso tra la realtà e l'inebbero».

Anche contro tutto questo si battono gli abitanti della zona Tiburtina. Per i quartieri moderni, hanno avuto un loro voto, anzi un loro senso; che non siano né campi di concentrazione né interrotte sequenze di cemento, ma ordinati centri di vita.

Nessuno si nasconde che la battaglia per una casa civile in un quartiere moderno non sarà fatta da un gruppo di persone, quelli che hanno finora impresso il proprio marchio sullo sviluppo urbanistico di Roma, dove sono esser colpiti per poter raggiungere l'obiettivo. Ma le forze che possono portare avanti questa lotta sono molte, come testimoniano le tradizioni democratiche di questi quartieri, o la partecipazione appassionata ai convegni organizzati dalle sezioni comuniste che si sono tenuti in questi ultimi mesi in tutta la zona per precisare l'azione da condurre».

Accanto alle «osservazioni» generali che i cittadini della zona Tiburtina presentano al piano regolatore, con la richiesta di vincolare per l'edilizia economica e popolare le aree indicate come zone di nuova espansione, ogni quartiere sta elaborando le «carte rivendicative»: scuole (nelle zone più popolose) alla scarsità di aule per le elementari, si aggiunge la mancanza di un qualsiasi liceo o scuola media, attrezzature pubbliche, costruzione immediata dell'ospedale previsto dal piano, risanamento di Tiburtino III e dei residui lotti di Pietralata. L'azione per l'intervento di chirurgia urbanistica, a quale abbiamo accennato si può dire che è già cominciata.

Funzionari dell'Ufficio di igiene, ogni qualvolta vengono chiamati, affermano che quelle casette fatiscenti sono inabitabili.

Gli abitanti di Tiburtino III chiedono dunque che il sindaco, poiché ne ha il potere, dichiarasse inabitabile l'intera borgata e che la borgata stessa venga demolita senza ulteriori indugi (come del resto prevede lo stesso piano regolatore) e ricostruita.

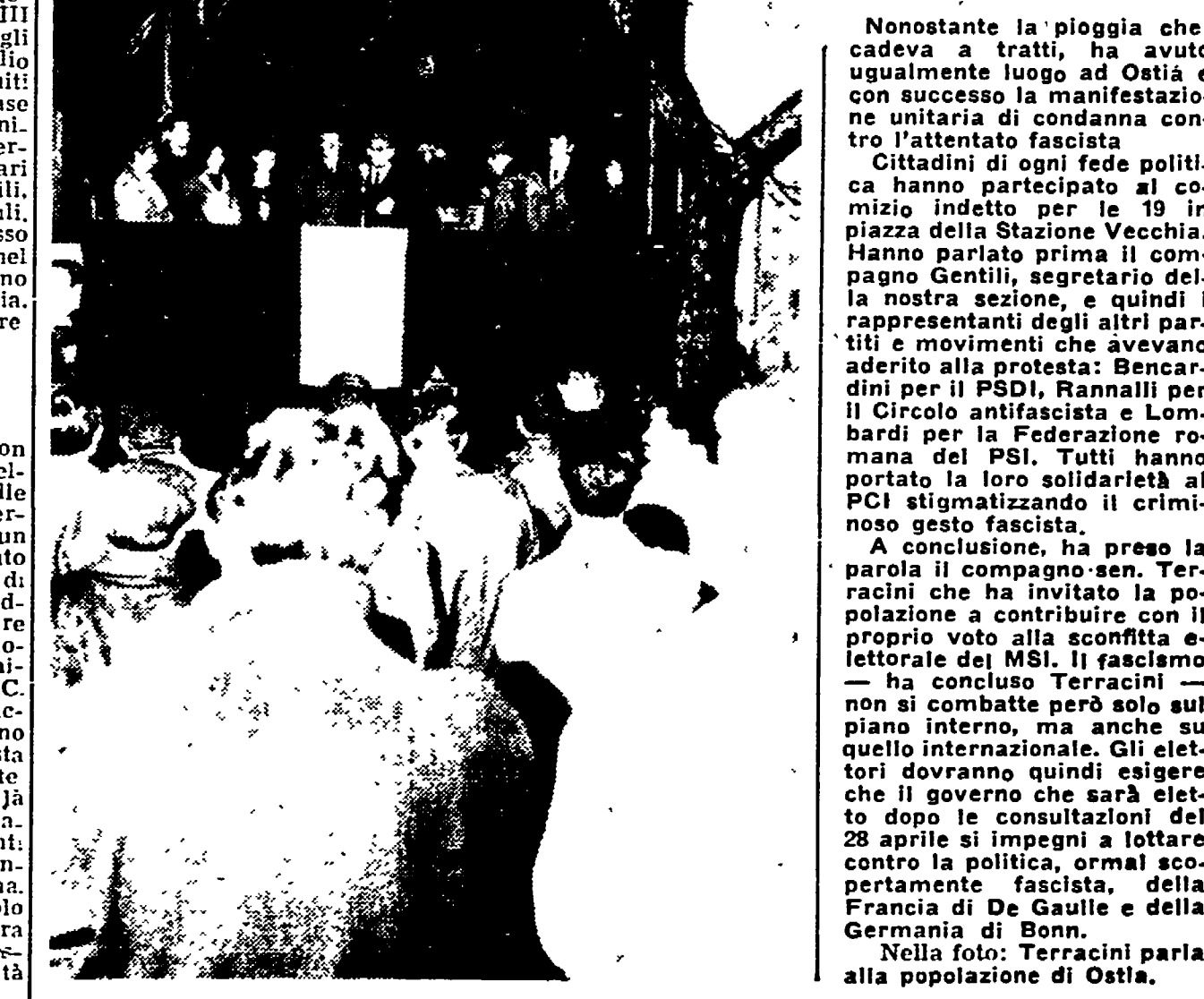
L'ICP possiede 12 ettari tra Tiburtino e Pietralata dove può ospitare quella parte degli abitanti di Tiburtino III che non troveranno posto nella borgata risanata.

Anche sul tipo dei nuovi insediamenti gli abitanti della zona hanno la loro parola da dire. Sotto gli occhi hanno quotidianamente non solo la visione degli esemplari di Tiburtino III e di Pietralata, ma anche degli squallidi quartieri di S. Basilio e di Ponte Mammolo, costruiti negli anni Trenta. I quartieri popolari secondo criteri urbanistici che vengono rifiutati persino per le caserme. Alveari umani, e non quartieri civili, privi dei servizi indispensabili, senza riscaldamento e spesso senza bagno. Formiche, che nel giro di pochi anni denunciano gli occhi della vecchiaia, dentro i quali è difficile vivere.

«Ma le mostruosità edilizie non si limitano alle iniziative dell'ICP. Basta percorrere via delle Cave di Pietralata per rendersene conto. In mezzo ad un terreno in parte ancora coltivato si affacciano un gruppo di edifici a nove piani, uno addossato all'altro fino a formare quasi un corpo unico. Qui dominano le abitazioni dei famigliari di dipendenti dell'ATAC. Quando gli occupanti si affacceranno alle finestre potranno stringere la mano di chi sta nell'appartamento sottostante. Tutt'intorno, sparsi qua e là senza alcuna regola, stanno nascendo casamenti su casamenti, enormi, opprimenti, spesso pianificati in mezzo alla campagna. Si possono raggiungere solo percorrendo viottoli di terra battuta. Uno spettacolo impressionante, sospeso tra la realtà e l'inebbero».

# Forte comizio antifascista

A Ostia Lido



Denuncia unitaria dell'attentato alla sezione del P.C.I.

Nonostante la pioggia che cadeva a tratti, ha avuto ugualmente luogo a Ostia con successo la manifestazione unitaria di condanna contro l'attentato fascista. Città di ogni fede politica hanno partecipato al comizio indetto per le 19 in piazza della Stazione Vecchia. Hanno parlato prima il compagno Gentili, segretario della nostra sezione, e quindi i rappresentanti degli altri partiti e movimenti che avevano aderito alla protesta: Benardini per il PSDI, Rannalli per il PCI, e altri. Gli elettori dovranno quindi esigere che il governo che sarà eletto dopo le consultazioni del 28 aprile si impegni a lottare contro il fascismo, a scartare l'attentato fascista, a scartare l'attentato fascista, a scartare l'attentato fascista.

Nella foto: Terracini parla alla popolazione di Ostia.

# piccola cronaca

IL GIORNO  
Oggi venerdì 22 febbraio (53-312). Onomastico: Margherita. Il sole sorge alle 7.16 e tramonta alle 17.58. Luna nuova il 24.

BOLLETTINI  
Demografico. Nati: maschi 67 e femmine 48. Morti: maschi 25 e femmine 26, dei quali 2 minori di 7 anni. Matrimoni 72.  
Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 5 e massima 10.  
VETERINARIO NOTTURNO  
Dott. O. Terlizzi, tel. 699.804.  
MAFIA E LETTERATURA  
Al Circolo culturale Monte Sacro, corso Sempione 27, alle ore 21 il critico letterario Piero Butti avrà una conferenza su «Mafia e letteratura».

CONFERENZE  
Presso l'Istituto di Filosofia il prof. Ugo Spirito, alle 19 parli sul tema: «Eredità dell'idealismo», per il ciclo di conferenze di filosofia politica e di cultura ideologica.  
Lycium romano: alle 17.30 di domani, nella sede di via Vittoria Colonna 11, la dottoressa Claudia Ruffe Tarachetta parlerà su «Il cavalier Calabrese nella pittura europea del Seicento».

MOSTRE  
Nella Casa dello studente si è inaugurata una mostra di pittura organizzata dagli studenti dell'Università di Roma. Le opere, tra gli altri, Lello Orci, Giorgio Chiarini, Ezio Grocco, Vincenzo Comito e Maurizio Ridolfi.  
CULLA  
La casa del compagno Giuliano Aureli è stata allestita ieri dalla nascita di Yamila, Alla piccola ed alla mamma, Adriana Mancini, gli auguri della sezione Torpignattara e dell'Unità.

Gianfranco Bianchi

Il 43 per cento degli aumenti di salario e di stipendio conseguiti nel 1962 da un anno di lotte sindacali sono già andati a finire nella voragine della corsa dei prezzi. Ciò risulta dalle cifre ufficiali: la realtà, molto probabilmente, sarà come al solito peggiore di quel che vogliono farci intendere le statistiche.

Ecco una delle cifre-chiave su cui si sono intrecciate le prime battute del dibattito, apertosi ieri sera in Campidoglio, sulla mozione comunista contro il caro-vita. La discussione si è aperta con un intervento della compagna Anna Maria Ciai. L'assessore all'Annona, Mammì (PCI), ha risposto con una relazione, preparata in precedenza nelle sue parti essenziali, esponendo la posizione della Giunta. Si è trattato di un discorso, dove, secondo la ricca documentazione scrupolosamente raccolta, sono risultati chiari i limiti di un'impostazione che da un lato ha rievocato l'ultimo discorso del ministro La Malfa al Senato (specialmente per la individuazione delle cause del grave problema) e del secondo Mammì, che secondo Mammì debbono ricercarsi essenzialmente nello sfavorevole andamento stagionale e negli aumenti pur giuridici giustificati — delle retribuzioni — e dall'altro ha fortemente risentito delle contraddizioni su cui si fonda la formula dell'attuale amministrazione.

Mammì, in sostanza, non è uscito dal solco della normale amministrazione, anche se nelle sue parole si sono evidenziate apprezzabili differenze di tono rispetto ai suoi predecessori: da parte sua è mancata anche una chiara presa di posizione a proposito della legge gerata legge 125 di «liberalizzazione» dei mercati che per la stessa ammissione ha provocato la moltiplicazione di ingigantiti di tipici fenomeni speculativi (il 10 per cento dei concessionari, tra l'altro, controllano l'80 per cento delle merci).

La compagna Ciai ha esordito polemizzando vivacemente contro la campagna della destra a proposito della «spirale» che si sta creando, provocata dagli aumenti salariali. In realtà, negli ultimi anni la produttività è aumentata in misura ben più grande dei salari, lasciando agli imprenditori margini sempre più grossi di profitto.

Basso è tuttora il livello delle retribuzioni: il salario medio complessivo si aggira oggi sulle 60 mila lire mensili, secondo dati ufficiali.

L'oratrice ha indicato poi i cardini di una politica nuova nel settore. Prima di tutto, l'agricoltura: il rapporto con la produzione e i relativi complessi problemi, il peso della rendita fondiaria, le condizioni dello sviluppo capitalistico delle campagne laziali. La compagna Ciai ha ricordato che gran parte della produzione agricola romana prende la via di altre regioni o dell'estero, mentre Roma è una forte «importatrice».

Sulla Tiburtina  
Giovane sotto il tram: orribile mutilazione

Un giovane di 25 anni, Aldo Lanteri abitante in via Equizia 7, è stato ieri sera orribilmente munito dal tram 102, in un tratto di via Tiburtina, non è stato ancora chiarito in tutti i suoi particolari. La polizia non è riuscita a stabilire, infatti, se il giovane si è lasciato volontariamente travolgere dalla vettura, oppure se è caduto.

Erano le 20.15 circa il tram numero 102 diretto verso Portonaccio quando, all'altezza del viale delle Province, il conducente si è accorto all'ultimo momento che un uomo si trovava steso in mezzo ai binari. La zona, in quel punto, è molto buia. Il tram si fermò immediatamente, ma ormai era tardi: il giovane Lanteri era stato investito e trascinato per qualche metro. Tra atrocità

Un giovane di 25 anni, Aldo Lanteri abitante in via Equizia 7, è stato ieri sera orribilmente munito dal tram 102, in un tratto di via Tiburtina, non è stato ancora chiarito in tutti i suoi particolari. La polizia non è riuscita a stabilire, infatti, se il giovane si è lasciato volontariamente travolgere dalla vettura, oppure se è caduto.

Erano le 20.15 circa il tram numero 102 diretto verso Portonaccio quando, all'altezza del viale delle Province, il conducente si è accorto all'ultimo momento che un uomo si trovava steso in mezzo ai binari. La zona, in quel punto, è molto buia. Il tram si fermò immediatamente, ma ormai era tardi: il giovane Lanteri era stato investito e trascinato per qualche metro. Tra atrocità



# Ore disperate nelle campagne della Campania sotto l'incubo delle frane e delle alluvioni

## NERANO

### Sulle case deserte avanza il fango distruggendo tutto



NERANO — La valanga di fango ha già raggiunto numerose abitazioni (Telefoto)

Dal nostro inviato

### MASSALUBRENSE, 21

La frana che lentamente scende dalla costa alta della penisola sorrentina ha raggiunto le prime case di Nerano. Il paese è stato abbandonato da tutti gli abitanti. In mattinata, le donne e i bambini, poi gli uomini, sotto una pioggia torrenziale. Carabinieri e vigili del fuoco sorvegliano che nessuno resti nella zona. Le porte sono sprangate, le finestre chiuse, le strade deserte. La frana rotola giù per il vallone, ormai padrona del paese, dopo avere isolato Termini, sulla collina di San Costanzo e avere sbriciolato le strade, demolendo campi, oliveti e vigneti. Ma si spera ancora che il motuoso magma di terra, pietre e fango possa fermarsi in tempo, prima di provocare altre rovine nel centro dell'abitato. Alcuni vigili del fuoco sono impegnati da ore in una battaglia estenuante e impari con la frana: la seguono passo passo nella parte estrema, terminale, aggredendola con forti getti di acqua, alimentati da pompe. Anche se l'abitato sarà salvo, il paese rischia comunque di rimanere isolato. Gli abitanti 150 famiglie, circa 700 persone — sono accampate negli alberghi di Massalubrense e di Sant'Agata. Alcuni uomini, fermi all'ingresso di Nerano prima del ponte, implorano un « lasciapassare » agli agenti di guardia. Vogliono tornare nelle loro case un momento solo, per prendere le roba più necessaria.

### Perché tanti danni?

Dalla nostra redazione

### NAPOLI, 21.

Questa è la domanda che gli italiani si pongono, seguendo dai giornali la tragedia che in questi giorni si è abbattuta su decine di paesi e sull'intera regione campana: perché tanti danni? Come è possibile? A chi dobbiamo dare la responsabilità: solo all'inclemenza del tempo e al destino?

Certo, il maltempo ha imperversato: si è « scatenato », dice la gente. Ma quali « catene », quali misure, quale politica erano state disposte in questi anni dai pubblici poteri per armare e difendere il lavoro dell'uomo, le sue falche, i suoi beni, la sua stessa vita dalla violenza dei fenomeni naturali? Questo è il punto.

Quando non vengono rafforzati gli argini dei fiumi, e i canali di irrigazione non si spurgano, non si provvede al rimboscamento della fascia montana, e non si difendono le colture ammodernando e pregiudicando, e non si procede a un radicale rinnovamento urbanistico (ed economico) dei centri abitati, attrezzandoli dei necessari servizi civili, a cominciare dalle fogne e dalle strade: quindi tutto questo non si fa — e in Campania come in quasi tutte le regioni del Sud questo non è stato fatto — allora il maltempo si « scatena ». I fiumi straripano, le campagne si allagano, i paesi scivolano a valle, le montagne crollano come enormi castelli di sabbia. I danni si moltiplicano in centinaia di miliardi. E la gente muore.

Proprio oggi, mentre da Nerano e da Caposele gli abitanti abbandonano le case e i campi, scendendo i paesi minacciati dalle frane in lunghe, disperate file sotto gli scrosci della pioggia e la luce livida dei riflettori, il provveditore alle Opere pubbliche della Campania ha rilasciato un'intercessione al Popolo. Non una parola sul maltempo, sui danni e sulle misure disposte (ma quali misure, d'altronde?). Solo un osanna agli interventi dell'Amministrazione delle Opere pubbliche in Campania « per la soluzione di problemi di fondo, quali l'aspetto idrico-geologico del territorio, l'edilizia abitativa, ecc. » 350 miliardi sarebbero stati spesi, nell'ultimo decennio, per questi interventi in Campania.

Il dicario tra la spesa (certo non indifferente) e i risultati, addirittura catastrofici, dimostra che non basta « spendere ». Il problema è di quantità, ma soprattutto di indirizzi politici, di scelte: di programmazione democratica, che prenda le mosse dai bisogni della gente, dai problemi reali, dalle spinte e dagli indirizzi suggeriti dal basso; di pianificazione che si fondi e si articoli sul contributo e sul « potere » degli enti locali, dei Comuni, dei sindacati, delle Associazioni contadine.

Mentre pubblicano le cifre degli « interventi » — che li accusano anziché assolverli — Democrazia cristiana e governo reagiscono in Parlamento il progetto comunista per aiuti immediati e di prospettiva ai contadini danneggiati dal maltempo, e affossano l'Ente regione. Un organismo di cui mi come in questa occasione, si sente l'importanza e la mancanza.

a. g.

## CAPOSELE

### La terra è ferma ma sopra il paese resta la minaccia

Dal nostro inviato

### CAPOSELE, 21.

Il pericolo non è cessato: ogni ora di pioggia in più, lo rende più grave. Il paese è schiacciato fra l'enorme frana del colle di Materdomini, che ha già travolto trecento metri di strada nazionale e tutte le case fino al ponte sul Sele, e, dall'altra parte, gli enormi massi di pietra e argilla che restano lì, in instabile equilibrio, sul fianco del monte Paflagone, in bilico sulle case e le cantine che si arrampicano alle sue pendici, ammasso di pietrame e argilla anch'esse.

Solo a dorso di mulo, oggi, è potuto giungere qualche rifornimento a Caposele, e le poche persone che ottengono l'autorizzazione a uscire o entrare nel paese devono passare su un sottile ponte — una tavola dopo l'altra — che attraversa parte del fango e del pietrisco che ha scivolato ieri la strada nazionale. Siamo arrivati qualche ora fa, mentre la pioggia monotona intrideva ancora tutta la campagna irpina e le nuvole basse e nere nascondevano i monti intorno. Una enorme conca si apre a mezz'aria nella collina — come una grande cava — e sotto s'allarga l'ammasso di fango e pietrisco rigato ancora da rivoli e torrentelli di acqua, che vanno formando, oltre la strada sconvolta e spinta giù per dieci o venti metri, un laghetto limaccioso fra gli ulivi.

Dopo trenta ore dal primo franare dell'argilla, la terra pare si sia fermata: ma nessuno è sicuro di ciò che potrà avvenire davvero, con l'acqua che ancora cade per ogni dove, le case sfasciate e vuote che vanno franando e crollando. Undici sono finora gli appartamenti completamente distrutti, 26 quelli pericolanti già fatti sgomberare: 157 persone hanno trovato riparo nelle cucine oltre il Sele, presso parenti ed amici, portando con sé tutto quello che era possibile di masserizie e mobili. Oltre il ponte, in una specie di scantinato, vediamo mucchi di masserizie e la gente intorno, che guarda al colle e ai pochi pompieri che abbattano le mura.

È un lutto per il paese. Decide e decine di persone (su quattromila, mille sono emigrate) l'altra ieri hanno aiutato gli abitanti costretti a sgomberare: ora non c'è altro da fare che aspettare.

Di cosa ha bisogno Caposele? Andiamo in Municipio, parliamo col sindaco, con l'assessore ai Lavori pubblici e con il medico condotto. « Oggi è troppo tardi », dicono. « Sono venuti sottosegretari, e tecnici, rappresentanti della Prefettura e della Provincia, ma prima, per ben cinquanta anni e più, nessuno è venuto a fare il suo dovere ».

Il fatto è che Caposele è uno dei tanti paesi della Irpinia permanentemente « in frana ». Già dal 1916, esso è stato incluso fra i paesi che una legge prevedeva (e prevede) debbano essere difesi dalle calamità naturali periodiche attraverso opere di consolidamento a carico dello Stato. Ma lo Stato ha avuto altro da fare in tutto questo periodo e le « opere » si sono limitate al rinnovo del selciato di qualche strada.

Ora si tratta di costruire immediatamente una strada provvisoria che ricolleghi Caposele al mondo, di rifare la strada nazionale, di ridare una casa a chi l'ha perduta (si pensi che ben otto dei capofamiglia rimasti senza tetto sono emigranti, appena tornati in paese, e che l'uccello loro ricchezza erano quelle quattro mura); di resistere finalmente la rete di fogne e costruire le opere necessarie al coordinamento delle acque a valle. Innanzitutto, però, bisogna costruire le opere murarie necessarie a impedire che gli enormi massi del monte Paflagone cadano sulle case della zona di Piede dell'Oro. Già da dieci giorni la popolazione aveva denunciato l'aggravarsi del pericolo: ma solo oggi il Genio Civile — dopo un sopralluogo dell'ingegner Piccolo — ha deciso di far eseguire alcuni lavori di contenimento.

Aldo De Jaco



CAPOSELE — Si abbandonano le case pericolanti cercando di trasportare fuori le masserizie (Telefoto)

Ha scavalcato la finestra

## Si divincola dal figlio e si uccide

Una madre

### Da Alba per cercare il figlio scomparso

Drammatico suicidio ieri mattina in via Tripolitania 167. Un pensionato di 82 anni, gravemente ammalato, si è gettato dalla finestra del suo appartamento, in vano trattenuto per gli abiti dal figlio. È morto 10 ore dopo in ospedale.

Verso le 4, dopo una notte insonne, Costantino Allegretti si è alzato dal letto ed ha ragionato, badando di non fare rumore, la cucina il figlio Alvaro, che dormiva nella camera a fianco, ha però udito la finestra aprirsi: e, allarmato, si è alzato. Quando è entrato nel piccolo locale ha visto il padre che cercava di scavalcare il davanzale dopo essere salito su una sedia: si è allora lanciato verso di lui, cercando di afferrarlo. Purtroppo la giacca del pigiama che il vecchio indossava si è strappata: il rimbalzo è rimasto in mano di Alvaro mentre il corpo del pensionato piombava nel cortile interno dello stabile.

Alvaro Allegretti si è precipitato giù per le scale, per soccorrere il padre. Lo ha trovato sanguinante e privo di sensi, ma ancora in vita. Con una ambulanza della CRI il pensionato è stato trasportato al Policlinico e ricoverato in osservazione. Ma nel pomeriggio è deceduto senza aver ripreso conoscenza. I motivi del suicidio sono apparsi subito chiari ai poliziotti che hanno svolto l'inchiesta. Costantino Allegretti era da tempo affetto da una malattia che sapeva incurabile e che lo aveva condotto ad un grave stato di esaurimento.

Mistero sulla morte dell'amico di Fenaroli

## Documenti del Brielli trafugati?

Il processo Carnevale

### Accusa gli assassini

La madre del sindacalista trucidato grida ai mafiosi il suo disprezzo



Francesca Serio, la madre del sindacalista assassinato

Giovanni Fenaroli è scoppiato in lacrime, ieri mattina, quando ha saputo a Regina Coeli che il suo migliore amico, il dottor Ezchilo Brielli, l'unico che lo aveva sempre difeso prima, durante e dopo il processo, si era ucciso con il gas. Durante l'ora del passaggio di consegne con gli altri detenuti, ma ha preferito rimanere in cella. « Ora non ho più nessuno — ha mormorato al secondini — il mondo è da vero ingiusto. Eschilo non meritava di fare quella fine... ».

Più distaccato è apparso il fratello del « commendatore », l'ing. Giuseppe Fenaroli, cioè, che il dottor Brielli prima di uccidersi, ha accusato di avergli negato una forte somma in denaro prestata nel 1958 al geometra in carcere per il debito verso il fratello. « Questo tragico gesto — ha detto — mi addolora ma non mi sorprende. Rivolevo delle cambiali — ha proseguito — da lui firmate e consegnate a mio fratello ». La prima volta glielo aveva chiesto durante il processo. « Io lo invitai a rivolgersi dal legale, ma mio fratello ha proseguito. Lui tornò alla carica ripetutamente e mi pregò di accettare di incontrarmi. In questi ultimi mesi non avevo più ricevuto sollecitazioni, né avevo avuto altri contatti di sorta con lo scomparso ».

Anche il ragioniere Sacchi, avvicinato dai cronisti, ha rilasciato una dichiarazione. « Lo ricordo come una brava persona — ha detto — ma per quanto mi riguarda i crediti che vanta con l'ing. Fenaroli non credo che dica verità. E, vero il contrario: Fenaroli, ai tempi della sua piena attività, vantava crediti non indifferenti verso il Brielli ». Il tragico episodio non ancora chiarito in tutti i suoi particolari, mobilita ancora gli investigatori. Un sopralluogo è stato fatto dai carabinieri nell'appartamento di via della Stazione di San Pietro 35, mentre la « scientifica » ha compiuto i rilievi per l'inchiesta. Questa mattina alle 10, all'Istituto di medicina legale, il professor Carcella eseguirà l'autopsia alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ciampini. I funerali avranno luogo probabilmente domani. L'attenzione degli investigatori si sofferma, però, su di un episodio apparso in un primo momento di tutto marginale. Una settimana prima di uccidersi, Eschilo Brielli è rinchiuso a tarda ora ed ha trovato l'appartamento in disordine: individui sconosciuti avevano messo a soqquadro tutte le stanze. L'uomo rimase molto colpito dall'episodio ed ebbe una sola preoccupazione: il recupero di certi documenti attorno ai quali è rimasto uno strano e impenetrabile mistero. Brielli ha raccontato, il giorno dopo, che aveva il furto del passaporto, ma sembra che le sue preoccupazioni maggiori fossero invece per una busta che gli ignoti visitatori non avrebbero nemmeno vista. Che cosa conteneva? Perché era tanto cara al professionista? Chi aveva interesse a cercarla? È stata rubata?

Gli investigatori dicono di non saperne nulla. « Le nostre indagini — ripetono — sono limitate al suicidio. Non facciamo ricerche particolari attorno al caso Fenaroli ».

L'episodio sembra aver messo in allarme anche la Procura della Repubblica: alcune strane coincidenze hanno contribuito ad alimentare l'ipotesi anche più ardite. Ieri mattina, per esempio, il sostituto procuratore Ciampini, lo stesso che conduce l'inchiesta, si è recato a Regina Coeli e il magistrato ha escluso ogni attenzione fra la sua visita e il suicidio del Brielli, ma prestando dalle domande dei cronisti si è stretto nelle spalle.

Dopo la strana visita degli sconosciuti nell'appartamento di via della Stazione San Pietro, il dr. Felicitati aveva, inoltre, convocato il sostituto Brielli. Aveva omesso di compilare la Vanoni — ha detto il magistrato — dovevo ascoltarlo. Non ci sono misteri ».

Ieri mattina, infine, il presidente della Corte di Assise di appello, dr. Nicolò D'Amario e il giudice a latere, di fronte ai quali Fenaroli e Ghiani compariranno il 28 marzo prossimo, nel processo di secondo grado, hanno avuto un lungo colloquio con il Procuratore della Repubblica, dottor Manca.

Eschilo Brielli, infine, proprio la giorno prima di morire avrebbe dovuto comparire davanti alla V Sezione del Tribunale per l'appello ad una sentenza che lo condannava a un anno di reclusione 180 mila lire di multa per 64 assenti (lire) emessi per conto della società Simoni, con sede in via Fibreno 11, di cui figurava amministratore unico.

Anche i due episodi sono ritenuti del tutto normali. « Brielli — dicono gli investigatori — aveva già scritto una lettera per dire che non si sarebbe presentato a causa di una malattia che colpisse il suo difensore, l'avv. Costa. Poi temeva la troppa pubblicità che i giornalisti avrebbero dato al processo ».

### 2 braccianti uccisi e sfigurati

Un efferato duplice delitto è stato compiuto ieri, a tarda sera in una strada di S. Maria Capua Vetere, in una zona della provincia di Cagliari estremamente depressa, ma dove non si erano mai verificati atti di banditismo e fatti clamorosi di cronaca nera. Due braccianti rientrati recentemente dalla emigrazione, Podda e il trentatreenne Sebastiano Tedde — sono stati barbaramente assassinati: sono stati uccisi con cinque colpi di pistola, sparati da distanza ravvicinata, forse da una delle abitazioni circostanti. Gli assassini, subito dopo, hanno inflitto sulle vittime a colpi di coltello.

### Terremoto in Libia: 70 morti

BENGASI, 21. Questa sera, alle 22,20, una fortissima scossa di terremoto ha squassato la cittadina di Baccara a una trentantina di chilometri da Bengasi: secondo le prime notizie, almeno 70 persone sono morte. Metà dei palazzi di Baccara sono crollati e si teme che altre decine di vittime si trovino ancora all'impacciata. Era già morto.

Dalla nostra redazione

### NAPOLI, 21.

Questa mattina, alle ore 10 precise, hanno fatto il loro ingresso, nell'aula della prima Sezione della Corte d'Assise d'Appello, i « mafiosi » che all'alba del 16 maggio 1955, su una trazzera di Sciarra, uccisero a « lupara » il giovane compagno Salvatore Carnevale, segretario della Camera del Lavoro. Ne mancava uno degli assassini: Luigi Tardibono, deceduto il 6 agosto dello scorso anno nel carcere di Avellino. Gli altri tre — Antonio Mangifredda, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella, già riconosciuti colpevoli e condannati all'ergastolo dalla Corte d'Assise di S. Maria Capua Vetere il 21 dicembre del 1961 — hanno preso posto nella grande gabbia di ferro. In un angolo dell'aula, avvolta in un lungo scialle nero, lo sguardo fisso sugli imputati, era la madre di Salvatore Carnevale, la compagna Francesca Serio, al cui indomito coraggio si deve se per la prima volta gli assassini di un sindacalista siciliano (dalla fine dell'ultima guerra ad oggi ne sono stati uccisi cinquantotto) sono stati arrestati e condannati. Il processo, su richiesta dei difensori è stato rinviato a sabato.

Sono bastate queste poche battute per far rivivere a Francesca Serio le drammatiche giornate del primo processo, per farle scorrere dinanzi agli occhi tutta la tragedia che ha vissuto e che continua a vivere. I suoi nervi non hanno più retto. Ha pianto. Poi, la voce rotta dai singhiozzi, mentre s'allontanava dall'aula, si è rivolta verso la gabbia in cui sono i carnefici del figlio, gridando loro tutto il suo disprezzo e il suo odio: « Assassini, assassini! ».

Sergio Gallo



# La scuola

## Gli ultimi quattro interventi

# Il dibattito su scuola e democrazia

## La scissione tra scuola e società

### Le cause del qualunquismo

### E' necessaria l'organizzazione

Che la nostra scuola sia affetta da tutti i peggiori mali è ormai risaputo ed almeno di questi che ci vive dentro le proprie espressioni, ha fatto le più amare esperienze. Avvenendo le cose più strane e si paradossali che spesso si smentano a vicenda. Tutto il suo insieme strutturale e organizzativo si porta avanti per inerzia pur con un minimo di indirizzo ideale, ma anche un minimo di organicità, che sempre sta alla base dell'umano vivere sociale. Non v'è che tutto questo oggi non ne sia pienamente consapevole, dalle autorità che la dirigono, a chi ci è, vora dentro, alle famiglie e agli stessi alunni, come l'opinione pubblica che guarda alla scuola con distacco e indifferenza.

Abbiamo dunque una società che si rinnova, ma che progredisce sotto la spinta del guadagno e dell'affare, e un istituto scolastico vecchio, non solo per le sue attrezzature materiali, ma per il suo concetto animatore che non risponde ai nuovi tempi, alle nuove esigenze, alle nuove aspirazioni. Proprio perché questa contraddizione si trovano tutti i motivi del nostro vivere e del nostro fare che però non sono mai peculiari di questo o di quell'indirizzo, ma fanno parte dell'insieme della società che ci circonda e ci coinvolge imponendoci il suo ritmo e il suo indirizzo.

La piaga più grave che affligge la scuola italiana è la posizione servile che assumono gli insegnanti davanti ai loro superiori, ignorando, il più delle volte, perfino il minimo di leggi che, sfogliando attentamente un qualunque manuale di legislazione scolastica, si trovano sparse qua e là, e che consacrono almeno il diritto di distinguersi dai servi della gleba.

Un articolo del Reg. sul serv. dell'istr. elem., l'articolo 347, caratterizza a pennello il maestro. Esso dice: « il maestro non deve mai essere rimproverato, o alcuna delle sue azioni, da suoi superiori alla presenza degli allievi ». Oh, bontà del legislatore!

Da questa posizione servile scaturisce poi quello che chiamiamo con denominazioni diverse, ma che io mi ostino a chiamare... il qualunquismo della scuola. Qualunquismo che colora ogni manifestazione, ogni atto dell'insegnante, sia nell'ambito della sua piccola società, sia nella sua attività professionale. Egli infatti, inserito nella grande macchina della scuola, è una molla di potere esecutivo fino a renderla la cenerentola di tutti gli Istituti dello Stato, si trasforma in un esecutore di ordini non discussi, quasi fosse un soldato cui non è dato comprendere il significato strategico degli ordini che riceve. Quindi i rapporti che si stabiliscono tra insegnanti e superiori, lungi dall'essere caratterizzati da un'attività e proficua collaborazione che presuppone, proprio per la natura stessa del lavoro, comprensione e considerazione reciproche, sono quasi sempre di diffidenza e di paura.

Da parte dei superiori c'è di solito la convinzione che il maestro appartenga perlomeno ad una categoria umana inferiore. E non potrebbe essere diversamente se anche il legislatore non pose il maestro sullo stesso piano legale dei superiori, ma ne fece un essere che deve tutto alla scuola, dalla sua vita privata alla sua attività professionale. L'articolo 348 del Reg. sul serv. dell'istr. elem. dice infatti: «... il maestro deve, nella scuola e fuori, tenere un contegno esemplare, quale si addice ad un pubblico educatore e ad un buon cittadino... ». L'art. 348 aggiunge: «... ha l'obbligo di risiedere nel Comune o nella frazione o nella borgata dove esercita il magistero...; ... può assentarsi dalla residenza nei giorni in cui non è tenuto ad alcun dovere d'ufficio, a meno che, per particolari riguardi alle condizioni locali... il provveditore non ritenga... etc. etc. ». Con il primo articolo, il 348, si fissa bene il naso nelle sue faccende private controllando da ogni punto di vista, vuoi finanziario, vuoi sentimentale, vuoi infine politico. Con il secondo si obbliga ad una residenza esatta, specialmente se si tien conto che non è lui a stabilire se e quando la sua presenza è necessaria « nei giorni in cui non è tenuto ad alcun dovere d'ufficio... », ma i suoi superiori!!!

Accanto ai tanti doveri non troviamo peraltro articoli di legge che lo proteggano adeguatamente contro l'abuso che i superiori potrebbero fare (e ahimè quante volte fanno!) nell'applicazione delle sanzioni previste per le eventuali inadempienze. E le sanzioni sono molte, e severe. Basta leggere gli articoli del R.D. 13 settembre 1940, n. 1469, per rendersi conto del come si consideri il maestro un subordinato cui non è dato che ubbidire e tacere. Si legge al primo capoverso dell'articolo 18 di detto decreto che « L'azione disciplinare del legislatore non è nemmeno apparsa l'idea che il superiore possa interpretare un fatto qualunque non con la mente del giudice, ma con quella del burocrate che tra l'altro ha il dovere di controllare (controlla che qualche volta affida perfino ai bidelli!!!) che il maestro non si renda colpevole di compiere «...propaganda di principi contrari all'ordine morale e alle istituzioni dello Stato... », o che si comporti in modo che le sue azioni siano accettate o meno dal concetto di moralità che ogni superiore ha della vita d'ogni giorno.

In queste condizioni opera il maestro nella scuola italiana. E la figura del direttore didattico acquista una fisionomia particolare. Egli è il superiore più direttamente investito della funzione di fedele sorvegliante, di « prefetto », di sentinella che chiude il passo a qualunque barlume di democrazia, di insoddisfazione, di desiderio di rinnovare qualcosa, che nasce e si sviluppa sulla soglia della scuola. Egli « dispone » ogni fatto scolastico secondo il disegno del potere esecutivo escludendo a priori che il maestro possa dargli anche un minimo di contributo nella programmazione d'una qualsiasi attività didattica del suo circolo. Egli difficilmente ignora quali sono i doveri dei suoi insegnanti, ma è garantito, ha l'immunità di carica circa gli abusi di autorità e le negligenze in fatto di concessioni ai suoi dipendenti.

Di qui nasce quello stato di disagio che porta la categoria degli insegnanti a considerare il lavoro come un pane da conservare fino al giorno della pensione, noncurante di come vanno le cose e lasciando l'andazzo che ha trovato. E il direttore didattico ha tutti gli strumenti necessari perché così sia... da quelli legali che comprendono punizioni, concessioni di congedi, attribuzioni di qualifiche, rivestimenti quest'ultimo efficacissime, specialmente per il rapporto qualifica-trasferimento, qualifica-scatto di stipendio, qualifiche-concorsi per merito distinto, etc., a quelli discrezionali che fanno del direttore il vero arbitro della situazione.

Un'analoga situazione l'avevano gli operai delle fabbriche fino a quasi cento anni fa. Ora essi hanno risolto uno dei loro principali problemi, quello dei rapporti con i loro padroni, attraverso la creazione delle commissioni interne. Perché ciò non dovrebbe essere possibile anche per gli insegnanti che pure hanno problemi immediati da risolvere proprio nell'ambito delle direzioni didattiche? Tali commissioni potrebbero coadiuvare il direttore nella programmazione delle attività delle direzioni nel campo didattico, e potrebbero altresì controllare che la democrazia diventi un fatto reale nella scuola sia nella pratica dell'insegnamento, sia nei rapporti tra maestri e superiori.

Chi sia la causa prima di tutto questo, mi pare superfluo ripeterlo. Tutti sanno e conoscono qual è la volontà della classe dominante italiana, e quindi le contraddizioni che ne vengono fuori, che proprio nel campo della scuola si manifestano con maggiore evidenza. Grave errore però sarebbe, e nel nostro dibattito si profila questo pericolo, fissare il nostro sguardo solo da questa parte. Alla fine di ogni anno, quando si discute quanto si è fatto nella scuola, anche se poco, non è merito di una ben determinata volontà di progresso e della classe che ha fatto il nostro di noi tutti, ma del normale processo di espansione economica. Noi saremmo dei semplici osservatori, degli acuti critici, se vogliamo, ma non di altro. Ecco perché è profondamente sbagliato giudicare sulla base di un'analisi di fatti isolati, anche se importanti. Se vogliamo essere obiettivi e non farci prendere dalla mania della critica in superficie, del lamento che porta agli schemi e alle denunce sterili, dobbiamo vedere tutto il movimento e le forze che lo muoiono, e l'ultimo decennio. Allora la cosa cambia. Basti pensare alla mentalità di dieci anni fa dominante in moltissimi di noi, e quindi alle scoperte, e poi confrontarla con le coraggiose e compatte lotte sostenute nel 1961-62, per aver la misura dello sviluppo economico e della democrazia.

Ad ogni nostra prospettiva però non può assolutamente mancare, se non si vuole cadere nel vuoto del pessimismo, un'azione concreta che possa avere i suoi basi naturali organizzative di categoria e di partito. Allora solo il nostro dire e il nostro fare potrà prendere corpo ed avere possibilità di successo.

Albino Bernardini

Il n. 3 di «Riforma della Scuola»

La scuola italiana è vecchia: vecchi gli organismi, vecchio tutto l'apparato amministrativo, vecchio tutto il suo modo di essere.

La scuola forma gli operai, i tecnici, i dirigenti, i liberi professionisti: essa determina in gran parte la qualità del loro lavoro ed insieme la loro sensibilità civile e sociale. Il rinnovamento della scuola è una delle condizioni per il progresso materiale e morale della società, del suo avanzamento verso una più concreta ed estesa democrazia.

L'educazione della scuola italiana allo spirito democratico della Costituzione, la apertura sociale delle sue strutture, il decentramento e la democratizzazione della sua direzione amministrativa, la riforma dei programmi, dei libri di testo, dei metodi d'insegnamento, sono problemi che riguardano tutto il popolo. La riforma della scuola deve divenire una delle rivendicazioni centrali delle masse popolari, delle loro organizzazioni politiche, sindacali, culturali, ricreative. Questo il quadro in cui occorre inserirsi prima della scuola per avviarsi a una soluzione.

Tale soluzione richiede soprattutto un attivo impegno dei superiori, un deciso avanzamento della loro coscienza democratica, già positivamente affermatasi nelle recenti vertenze sindacali, a cui si deve aggiungere la loro capacità di acquistare maggior fiducia in sé stessi, nelle loro capacità culturali e pratiche, nella possibilità effettiva di modificare il sistema delle loro unità, di attuare iniziative unitarie, di cooperare con i sindacati, culturali e politici.

Gli insegnanti lavorano e vivono in genere isolati, in un'atmosfera di chiusura, con un rapporto personale e diretto, che spesso si riflette sulla loro personalità attenuandone progressivamente il potere burocratico, il pensiero originale e creativo, le facoltà critiche e costruttive. Occorre sviluppare forme associative che stabiliscano una attiva collaborazione tra docenti, tra questi e la popolazione. Il conformismo ed il qualunquismo culturale e politico, che ancora regnano sull'ambiente magistrale, saranno dispersi dall'intensificarsi dell'organizzazione e dell'impegno dei superiori, e dei maestri con le famiglie e la popolazione, circoli ricreativi e culturali (sono importanti anche i circoli di categoria, di cultura, di lavoro, dibattiti pubblici sui più vasti problemi della riforma della scuola, circoli sindacali unitari ed altre iniziative di tipo associativo).

Infine se vogliamo che gli insegnanti diventino artefici del rinnovamento della scuola, dobbiamo porre in primo piano il trattamento economico: questo è il modo più diretto per impegnarli in un'azione che li trasformi nella scuola determinando la qualità del loro lavoro. La loro azione deve essere determinata dalla qualità dei docenti. Essa è un'industria che produce cultura, e per questo è un'attività delicata ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Il prezzo del fascicolo è di L. 300.

Albino Bernardini

Il n. 3 di «Riforma della Scuola»

La scuola italiana è vecchia: vecchi gli organismi, vecchio tutto l'apparato amministrativo, vecchio tutto il suo modo di essere.

La scuola forma gli operai, i tecnici, i dirigenti, i liberi professionisti: essa determina in gran parte la qualità del loro lavoro ed insieme la loro sensibilità civile e sociale. Il rinnovamento della scuola è una delle condizioni per il progresso materiale e morale della società, del suo avanzamento verso una più concreta ed estesa democrazia.

L'educazione della scuola italiana allo spirito democratico della Costituzione, la apertura sociale delle sue strutture, il decentramento e la democratizzazione della sua direzione amministrativa, la riforma dei programmi, dei libri di testo, dei metodi d'insegnamento, sono problemi che riguardano tutto il popolo. La riforma della scuola deve divenire una delle rivendicazioni centrali delle masse popolari, delle loro organizzazioni politiche, sindacali, culturali, ricreative. Questo il quadro in cui occorre inserirsi prima della scuola per avviarsi a una soluzione.

Tale soluzione richiede soprattutto un attivo impegno dei superiori, un deciso avanzamento della loro coscienza democratica, già positivamente affermatasi nelle recenti vertenze sindacali, a cui si deve aggiungere la loro capacità di acquistare maggior fiducia in sé stessi, nelle loro capacità culturali e pratiche, nella possibilità effettiva di modificare il sistema delle loro unità, di attuare iniziative unitarie, di cooperare con i sindacati, culturali e politici.

Gli insegnanti lavorano e vivono in genere isolati, in un'atmosfera di chiusura, con un rapporto personale e diretto, che spesso si riflette sulla loro personalità attenuandone progressivamente il potere burocratico, il pensiero originale e creativo, le facoltà critiche e costruttive. Occorre sviluppare forme associative che stabiliscano una attiva collaborazione tra docenti, tra questi e la popolazione. Il conformismo ed il qualunquismo culturale e politico, che ancora regnano sull'ambiente magistrale, saranno dispersi dall'intensificarsi dell'organizzazione e dell'impegno dei superiori, e dei maestri con le famiglie e la popolazione, circoli ricreativi e culturali (sono importanti anche i circoli di categoria, di cultura, di lavoro, dibattiti pubblici sui più vasti problemi della riforma della scuola, circoli sindacali unitari ed altre iniziative di tipo associativo).

Infine se vogliamo che gli insegnanti diventino artefici del rinnovamento della scuola, dobbiamo porre in primo piano il trattamento economico: questo è il modo più diretto per impegnarli in un'azione che li trasformi nella scuola determinando la qualità del loro lavoro. La loro azione deve essere determinata dalla qualità dei docenti. Essa è un'industria che produce cultura, e per questo è un'attività delicata ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Folco Giromini

Il « Secondo febbraio pedagogico » a Bologna

# Il dialogo tra insegnanti e genitori

## Verso l'istituzione di consigli permanenti

### Conferenze, mostre e convegni di studio

A Bologna è in pieno svolgimento il ciclo di conferenze, di mostre, di convegni di studio del « Secondo Febbraio Pedagogico ». Ideata dall'assessore all'Istruzione, prof. Ettore Tarozzi e realizzata per la prima volta l'anno scorso, l'iniziativa si colloca tra gli interventi con cui l'Amministrazione comunale del capoluogo emiliano va svolgendo il compito — dopo avere adempiuto — quello di adeguare la disponibilità dei posti d'afflusso continuamente in aumento dei bambini e dei ragazzi alla scuola materna e ai doposcuola elementari e medi — di approfondire il carattere più specificamente pedagogico delle proprie istituzioni, fiancheggiando la riforma.

Il tema generale su cui fecero perno, nel 1962, le manifestazioni del « Febbraio », fu appunto quello del contenuto educativo della scuola materna e del doposcuola. A distanza di un anno, l'assessore all'Istruzione, arricchito di esperienze che hanno fatto di Bologna uno dei centri più vivi del dibattito nazionale aperto sulla scuola, ha affrontato i problemi educativi nella loro dimensione più ampia e naturale, in cui sono coinvolti gli interessi, i bisogni, i ruoli di tutti i protagonisti: i ragazzi, gli insegnanti, i genitori.

Le manifestazioni del « Febbraio Pedagogico » di cui è in corso lo svolgimento, si articolano infatti sul tema: « La famiglia e la scuola », in un ciclo di sette conferenze a cui partecipano la dott. Ada Marchesini Gobetti, direttrice del giornale dei genitori (« Storia e lineamenti di un'educazione dei genitori »); la dott. Luisa Leni, direttrice della clinica pediatrica presso l'Istituto psichiatrico di Torino (« Educazione alla salute come dovere sociale: l'educazione sessuale »); il prof. Renzo Canestrari, direttore dell'Istituto universitario di psicologia di Bologna (« L'atteggiamento dei genitori e la salute mentale del fanciullo »); il prof. Francesco De Bartolomeis, direttore dell'Istituto di pedagogia di Torino (« Il gioco, il giocattolo e la psicologia »); il prof. Alberto Albertoni, direttore didattico delle Istituzioni comunali di Bologna (« I genitori, l'organizzazione scolastica e il tempo libero dei ragazzi »); il prof. Roberto Mazzetti, ordinario di pedagogia dell'Istituto universitario di Magistero di Salerno (« La scuola materna, oggi, in Italia »).

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che nel settore più delicato ed efficiente: lo spirito gli stipendi dei tecnici scolastici non possono essere inferiori a quelli dell'industria, altrimenti i giovani migliori s'orienteranno verso professioni meglio remunerata ed il processo di dequalificazione del corpo insegnante si intensificherebbe. Stipendi a livello industriale, indennità speciali per sedi disagiate, pieno impiego e dignificanti condizioni di lavoro, sono le misure base per attirare i giovani alla scuola, per indurre i docenti a lavorare con passione e serietà, e per consentire loro di dedicarsi a compiti professionali, ad impegnarsi nell'opera di rinnovamento della scuola e nella lotta per una sempre più larga ed effettiva democrazia.

Antonio Genovese

Antonio Genovese

Antonio Genovese

# L'avvocato

## Stipendio e pensione

Sono un professore incaricato, ma, essendo pensionato, perdo una parte della pensione. E' legittima la decurtazione? (N. F. - Palermo).

L'art. 14 della legge n. 149 del 1949, modificato dall'art. 14 della legge n. 212 del 1952, stabilisce effettivamente che lo stipendio è cumulabile con una pensione non superiore a L. 60.000 mensili, sicché la pensione di maggiore misura viene decurtata della quota che supera la detta cifra.

Ora, però, è venuto il dubbio che tale disposizione non sia legittima ed, infatti, il Consiglio di Stato, con due recenti ordinanze, ha rimesso la questione all'esame della Corte Costituzionale per stabilire se il detto articolo 14 si concilia con gli artt. 4, 35, 36 e 37 della Costituzione.

Il Consiglio di Stato ha detto tra l'altro in proposito: « L'art. 4 della Costituzione afferma che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e in concreto la tutela del lavoro si attua con le norme di cui agli artt. 36 e 37. Infatti, il primo comma dell'articolo 36 dispone che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. »

« Di fronte a questo chiaro e tassativo precetto costituzionale non può ritenersi manifestamente infondata « la dedotta illegittimità costituzionale dell'art. 14 della legge n. 212/52. La decurtazione del trattamento di pensione eccedente le 60.000 lire, disposta dalla norma in questione, viene ad alterare, infatti, quella corrispondenza fra prestazione e sua remunerazione che, invece, la Costituzione stabilisce nell'affermare l'esistenza di un nesso di proporzionalità fra retribuzione e quantità e qualità del lavoro prestato. »

Si attende ora la decisione della Corte Costituzionale sull'importante questione che interessa molti pensionati che si trovano riassunti, come impiegati non di ruolo.

## Debiti irripetibili

Mi è stato richiesto dal Provveditore agli studi il rimborso della somma di L. 375.225 perché per un suo precedente errore mi avrebbe corrisposto un stipendio maggiore di quello dovuto. E' giusta la richiesta del Provveditore? (B. G. - Milano).

La richiesta non è giusta. Il provveditore agli studi di Roma deve correggere l'errore, se errore vi è stato, in modo che per l'avvenire sia corrisposto lo stipendio nella misura dovuta, ma non può disporre il recupero della maggior somma che è stata erroneamente pagata per il passato.

Il Consiglio di Stato, infatti, in molte decisioni, ha affermato il principio giurisprudenziale secondo il quale devono essere dichiarati irripetibili gli assegni non dovuti che siano stati percepiti in buona fede dall'impiegato e siano stati consumati per soddisfare le esigenze della vita cui erano destinati.

Lei, pertanto, deve ricorrere nel termine di 30 giorni al Ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo che, per il susseguito principio giurisprudenziale, sia annullato il recupero della somma di L. 375.225 disposto dal Provveditore agli studi.



Aperta la stagione del nuovo Teatro Stabile

# Gli anni difficili d'Europa sulle scene di Bologna

## Perfetta edizione del dramma di Wesker «Brodo di pollo con l'orzo»

Nostro servizio

BOLOGNA, 21.

La commedia di Arnold Wesker Brodo di pollo con l'orzo è stata presentata dal Teatro Stabile di Bologna nel modo più degno, in una edizione che è già garanzia dei propositi del nuovo ente, sorto per un'esigenza non quantitativa ma qualitativa, non tanto, cioè, per soddisfare il bisogno di un maggiore e più variato numero di spettacoli nella regione emiliana, e particolarmente nella sua capitale, quanto, e dice Giorgio Guazzotti, direttore dello Stabile, per portare un contributo alla ricerca, che in Italia urge, di un teatro drammatico moderno, in cui si specchi il travaglio della società contemporanea e che nello stesso tempo sia espressione delle più moderne tecniche di teatro. A questa funzione, infatti, iniziata sedici anni or sono dal Piccolo Teatro di Milano, hanno risposto i Teatri Stabili più fruttuosamente sviluppati, come quelli di Genova e di Torino: modelli tutti e tre di altri lodevoli tentativi in atto; e questa via sarà, certo, percorsa dal Teatro Stabile di Bologna, che così felicemente ha inaugurato, ora, la sua vita.

Alla interessante tematica, infatti, di un approfondimento drammatico della dialettica della lotta di classe, inquadrata in un ventennio, dal 1936 al 1956, denso di storia (che il regista Virginio Puecher ha voluto sottolineare, preponendo ad ogni atto sequenze cinematografiche dei momenti particolarmente significativi) si sono aggiunti gli apporti del Puecher in una regia che non esita a dichiarare perfetta e, nell'insieme, di un bene organizzato e pregevole complesso, intorno all'interpretazione magnifica dei due protagonisti: Lilla Brignone e Gianni Santuccio.

Di Puecher (è ancora recente la sua ultima prova con L'eredità del Felis), proveniente dal magistero strehleriano, credo si possa affermare con tranquillità avere egli raggiunto un grado di maturità tale da porlo fra i nostri giovani registi di primo piano: la sua misura è sobria, il movimento scenico e la recitazione sono un coerente risultato dell'uno e dell'altra: ed all'opera del regista egli ha dato carica realistica e polemica, onde il dramma della classe operaia fra presa di coscienza ed errori, coerenza e sbandamenti, è messo a punto con vibrante umanità e verità.

Ancora oggi l'abbinamento di Lilla Brignone e di Gianni Santuccio ci è apparso felice come quando ce lo rivelò, sedici anni or sono, il Piccolo Teatro di Milano. Nel personaggio di Sara, che tra l'apatia del marito e la deviazione o il crollo di quanti le stanno intorno, resiste intatta non per cieco fideismo ma per saldezza di convinzione — poiché è la sola a sapere che il mondo deve cambiare, e cambierà — Lilla Brignone ha costruito una figura dolce e forte, serena e salda, e, nello scontro affettuoso e pensoso col figlio, nell'ultima scena ha saputo trovare accenti di profonda passione sociale e materna. Quanto a Santuccio, credo che egli possa segnare questa fra le più forti interpretazioni della sua carriera. Quell'Harry leggero e poltrone, sempre pronto a reagire verbalmente alle invettive della moglie e a non trarre mai partito dai rimproveri della stessa, soccombe ad una penosa decadenza fisica che, da un primo attacco nel secondo atto, lo porta alla condizione di povero arteriosclerotico e quasi paralitico nel terzo. Nel realismo di questa decadenza, Santuccio ha saputo porre qualche cosa quasi di simbolico, è stato nobile e commentare: un personaggio stupendo.

Notevolmente efficace quell'ottimo attore che è Luca Ronconi, nel personaggio di

Ronnie, il figlio esasperato contro il trattamento, compiuto dai capi, delle sue idee; esasperazione che, in definitiva, non è che l'eco del disincantamento di un giovane di conquista — grande poeta socialista voleva essere — e torna, invece, umiliato, povero cuoco.

Leda Negroni (la figlia Ada), Relda Ridoni (la zia Cissie), Gianni Mantesi, Cristiano Censi, Italo Alfaro, Enzo Robutti, Teresa Ronchi hanno, con serio impegno, contribuito al bellissimo risultato dello spettacolo, a cui Luciano Damiani ha dato due scene ricche di suggestivo realismo, come l'andole della commedia richiedeva.

Giulio Trevisani

Annunciato ieri a Parigi

## Vilar lascia la direzione del TNP

### Motivi «di carattere personale» avrebbero dettato la decisione - Ipotesi su eventuali retroscena politici

PARIGI, 21. Jean Vilar, il popolare regista, attore e animatore teatrale, lascerà col 1 settembre prossimo la direzione dell'ormai celebre Théâtre National Populaire, che ha potentemente contribuito, dagli anni del dopoguerra a oggi, ad affermare, anche fuori dei confini del paese, il prestigio dell'arte drammatica di Francia. La notizia, che ha suscitato vivaci commenti negli ambienti dello spettacolo, è contenuta in un comunicato diffuso stamane dal ministero degli Affari Culturali, dal quale il TNP, come gli altri teatri stabili di prosa sovvenzionati dallo Stato (la Comédie française, il Théâtre de France diretto da Jean-Louis Barrault) dipende.

Dopo dodici anni di direzione del Théâtre National Populaire, cui egli ha saputo dare il notevole impulso che si sa, Jean Vilar — è detto nel documento — ha messo ufficialmente il ministro André Malraux al corrente della propria intenzione di non chiedere il rinnovo del suo contratto, che verrà a scadere il 1 settem-

A Lodi

## Cinque condanne per i manifesti della Sandrelli

### In febbraio dal 1964 il Festival di Cannes?

Le informazioni secondo le quali la data del Festival cinematografico di Cannes verrebbe anticipata, a partire dal 1964, al mese di febbraio si fanno più insistenti. Il quotidiano Combat scrive oggi al riguardo: «I promotori della formula "Cannes in febbraio" intendono difenderla tramite gli organismi che di carattere periodico producono internazionali. I loro argomenti sono noti: Cannes in maggio significa una perdita di guadagno per gli esercenti, in quanto i film non vengono proiettati in attesa del Festival ed escono poi troppo tardi sugli schermi parigini. Non c'è da preoccuparsi però degli aspetti della questione, che danno a questo incontro internazionale tutto il suo valore».

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

LODI, 21. Il Tribunale di Lodi — che aveva assolto i giovani fa i titolari di un cinema ed un rappresentante della «Warner Bros» per le foto del film Sessualità — ha condannato ieri cinque persone per i manifesti della Bella di Lodi.

Anche questo procedimento è stato iniziato dal dottor Novello, noto ormai come l'emulo di Spagnuolo, il quale — lo ha dichiarato lui stesso in una recente intervista — si sente investito della sacra missione di difendere i giovani dal senso del peccato che — a suo dire — viene loro inculcato dal cinema. Facendo seguito alle parole, il dott. Novello si è prima scagliato contro Sessualità, ma il Tribunale ha mandato assolti gli imputati. I manifesti della Bella di Lodi, riprodotti nella figura della bella protagonista, Stefania Sandrelli, hanno dato a Novello un'altra occasione per intervenire. Non potendo sequestrare i manifesti affissi sui tabelloni, il magistrato lodigiano vi ha fatto appicciare sopra dei fogli di carta, stimolando ancor più la curiosità del pubblico. La grottesca accusa contro i titolari di un cinema di Lodi — Daniela De Biasi, Clelio Pognante e Carla Danile —, di uno di Piacenza — Francesco Leonardi — e del dipendente della casa distributrice (la «Cineriz»), Francesco Manfredini, è quella di «avere esposto in luogo pubblico immagini atte a turbare l'animo dei giovani di età inferiore ai 18 anni».

Il processo è stato celebrato questa mattina. I giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

È interessante (e indicativo) notare che il film La bella bestia è uscito in Italia, ma soltanto a Lodi (tra le città dove viene ancora effettuata la pubblicità cinematografica murale) i manifesti sono stati censurati. Evidentemente, l'effigie della Sandrelli è idonea a turbare i giovani di Lodi e non quelli delle altre città. Ed è grave che il Tribunale di Lodi, in un'occasione celebrata questa mattina, i giudici hanno accolto la grave tesi sostenuta dal P.M. dottor Angelucci, delegato dal dott. Novello, ed hanno condannato gli imputati a due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale.

Eduardo e Modugno: «Maglia blu» e non «Masaniello»

Eduardo e Modugno hanno momentaneamente rinunciato al loro Masaniello e debutteranno in ottobre al teatro Sistina con Maglia blu, un dramma musicale di cui le Edizioni Musicali di Modugno hanno voluto rivelare la trama (forse per paura di un altro «caso Masaniello»). Si sa solo che si svolge in un'isola, al giorno di nozze. Autore del copione sarà Eduardo, delle musiche Modugno. Marisa Del Frate resta la «prima donna» della compagnia.

La notizia è stata data ieri a Roma in una conferenza stampa tenuta da Eduardo e Modugno, dopo che i giornali avevano «rivelato» che l'idea di un Masaniello sulle scene (del resto non inedita, essendosene già occupato Viviani) era sorta anche ad altri autori (Corbucci e Grimaldi) e altri attori (Tarranto).

Modugno ha tenuto a precisare, punzecchiato dai giornalisti, che i suoi rapporti con Grimaldi e Giovanni sono buoni, tant'è vero che Maglia blu sarà rappresentato al Sistina. «Non credo — ha detto poi Eduardo — che Grimaldi e Giovanni abbiano qualcosa contro di noi e a favore di Corbucci e Grimaldi. Sono due uomini di teatro, troppo seri e bravi per fare cose simili». Eduardo ha aggiunto che da tempo pensava di scrivere qualcosa per Modugno. «Maglia blu» — ha aggiunto — è stata scritta per lui e non potrebbe essere adatta per nessun altro. «E Masaniello?». «Ne ripareremo tra qualche anno».

Domenica dibattito su «Arturo Ui»

Domenica 24, alle ore 10,30, al Teatro Pirandello in via Acquasparta 16 (Ponte Umberto I) avrà luogo un dibattito sull'opera di Brecht. La resistibile ascesa di Arturo Ui.

Il dibattito verrà introdotto dall'attore Franco Parenti, del Teatro Stabile di Torino. Gli attori Gianni Giachetti, Gualtiero Rizzi e lo stesso Parenti leggeranno poesie di Brecht. Presiederà il prof. Bruno Widmar, presidente dell'ARCI. Il dibattito è a cura del circolo culturale «Bertrand Russell» e del Comitato romano dell'ARCI.

# U controcanale

## La bambola e il ritmo vedremo

In questi giorni, la RAI-TV ha pubblicato gli indici di gradimento degli spettacoli dell'anno scorso: in coda a tutti figura, pensate un po', Canzonissima. Non abbiamo intenzione di discutere la consistenza di questa statistica, ma non possiamo fare a meno di confessare che ci avrebbe stupito se da via Teulada fossero giunti degli «indici» d'ostesi.

Comunque, resta il fatto che, al di là di tutte le statistiche, lo spettacolo di Fo ha lasciato la sua impronta sul video. Chi ha commentato ad ambiente canzonisti e balletti per le strade e nei musei? La Canzonissima di Dario Fo. E adesso vediamo Don Lurio al Pincio o in Piazza di Spagna e, come ieri sera, i ballerini di Leggerissimo al museo.

Chi ha «sfondato» il video per stabilire un colloquio diretto con il pubblico, come se il piccolo schermo fosse davvero una finestra? Dario Fo. E adesso ecco le chiacchiere di Walter Chiari a Studio uno, o ancora come ieri sera, gli sketches di Liana Orfei che giocano sul video come se esso fosse davvero un balcone.

Naturalmente ci sono delle differenze. Le ambientazioni esterne di Canzonissima erano strettamente funzionali (ricordate lo sfondo poetico di Ballata di una tromba?) oppure cercavano di assolvere a una funzione divulgativa, come la puntata al museo Poldi-Pezzoli. I balletti di Don Lurio scendevano invece già al puro divertimento: anche se alla loro origine c'è la «trovata» dell'utilizzazione del pubblico come «coro». I balletti di Leggerissimo, addirittura, arrivano al semplice pretesto.

È il dialogo con il pubblico? Quelli di Walter Chiari, anche se sono un po' di maniera, riescono a stabilire un contatto col pubblico. Ieri sera quello di Liana Orfei, lo abbiamo detto, rientra nei limiti della classica scenetta. Ma c'è di più: non aveva nemmeno la «verve» necessaria per andare oltre il video. E' vero, la Orfei non è una attrice «brillante», e non le se ne può fare un rimprovero. Semmai, il rimprovero andrebbe rivolto a chi la utilizza in modo errato. Ma il punto è un altro. La Orfei viene dal circo. Ha passato tutta la sua infanzia e la sua adolescenza a stretto contatto con la platea più turbolenta ed esigente. Deve avere, evidentemente, non solo una conoscenza precisa del suo mestiere, ma anche una possibilità di comunicativa, una vitalità sicura. Infatti, chi la conosce, lo conferma. Eppure, dal video non « esce ».

Perché mai? È un fenomeno non nuovo: tanti personaggi, che altrove dimostrano una straripante vitalità, dinanzi alle telecamere sono intimiditi, incasellati, spenti. Anche la Orfei si è ridotta, più o meno, a una bambola levigata che si muove a ritmo predefinito. È solo questione di panico? Oppure, ancora una volta, sono le precise rotte della TV che spengono in tanti la possibilità di esprimersi secondo le proprie capacità, sia pure a diversi livelli?

g. c.

# RAI U programmi radio primo canale

<b>NAZIONALE</b>	8,30 Telescuola	15: terza classe.
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6,35. Corso di lingua inglese: 8,20. Il nostro buongiorno: 10,30. La Radio per le Scuole: 11,30. Il concerto: 12,15. Arlecchino: 12,55. Chi vuol esser lieto...: 13,25-14. Girasole: 14-14,55. Trasmissioni regionali: 15,15. Le novità da vedere: 15,30. Carnet musicale: 15,45. Orchestra di Jackie Gleason: 16. Programma per ragazzi: 16,30. Piccolo concerto per ragazzi: 17,25. La lirica vocale italiana per canto e piano forte: 18. Vaticano secondo: 18,10. Concerto di musica leggera: 19,10. La voce del lavoratore: 19,20. Motivi in giostre: 20,25. Il Museo di Scotland Yard, di Ira Marion (II): 21. Tribuna politica: on. Palmiro Togliatti per il PCI.	a) Telescuola. b) L'album dei francobolli.	
<b>SECONDO</b>	17,30 La TV dei ragazzi	di istruzioni popolare (fin Alberto Manzi).
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 7,45. Musica e divagazioni turistiche: 8. Musiche del mattino: 8,35. Canta Gian Costello: 8,50. Uno strumento al giorno: 9. Fantastragramma italiano: 9,15. Ritmo-fantasia: 9,35. Tappeto volante: 10,35. Canzoni, canzoni: 11. Buongiorno in musica: 11,35. Trucchi e controtrocchi famosi: Quartetto italiano: 12-12,20. Colonna sonora: 12,20-13. Trasmissioni regionali: 13. La Signora delle tinte: 14. Voci alla ribalta: 14,45. Per gli amici del disco: 15. Aria di casa nostra: 15,15. Divertimento per orchestra: 15,35. Concerto in miniterra. Interpreti famosi: Quartetto italiano: 16. Rapsodia: 16,35. La rassegna del disco: 16,50. La discoteca di Lauretta Masiero: 17,45. Musica e tutto ma di tutto: 17,45. Il miracolo della noia. Radiodramma di Renato Mainardi: 18 e 35. Classe unica: 18,50. I vostri preferiti: 19. Tema in microsolo: 20,35. Gala della canzone: 21,35. Il grande gioco: 22. Cantano Les Compagnons de la chanson: 22,10. L'angolo del jazz.	di Telescuola. c) L'album dei francobolli.	
<b>TERZO</b>	18,30 Telegiornale	due tempi di Vincenzo Talarico, dalla novità di A. Palazzeschi. Con Carlotta Cecconi, Maria Grazia Sughì.
18,30. L'indicatore economico: 18,40. Panorama delle idee: 19. Elliot Carter: 19,15. La Rassegna Arte figurativa: 19,30. Concerto di ogni sera: Charles Gounod; Albert Roussel; Claude Debussy: 20,30. Rivista delle riviste: 20,40. Wolfgang Amadeus Mozart: 21. Il Giornale del Terzo: 21,20. America. Commedia in due atti di Max Brod, dal romanzo di Franz Kafka.	della sera (prima edizione).	Rassegna per la donna a cura di Milla Contini.
	19,00 Telegiornale	della sera (seconda edizione).
	19,15 Personalità	on. Palmiro Togliatti.
	19,55 Diario del Concilio	due tempi di Vincenzo Talarico, dalla novità di A. Palazzeschi. Con Carlotta Cecconi, Maria Grazia Sughì.
	20,15 Telegiornale sport	della notte.
	20,30 Telegiornale	
	21,05 Tribuna elettorale	
	Bistino e il signor marchese	
	23,10 Telegiornale	

secondo canale

21,05 Telegiornale

21,15 Storia della bomba atomica

22,15 Sotto accusa

23,10 Notte sport



Stasera sul 2° canale, alle 21,15, la seconda puntata di «Storia della bomba atomica» di Virgilio Sabel. Nella foto Sabel e lo scenziato Boris Pash



Lilla Brignone e Gianni Santuccio in una scena della commedia di Wesker

## Rievocato Pudovkin ieri a Roma

La figura di Vsevolod Pudovkin è stata rievocata ieri dal cinema di piazza Vittorio, nella sala della Biblioteca Antonio Banfi — nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della nascita del grande regista sovietico, scomparso proprio dieci anni fa, a breve distanza di tempo dalla realizzazione di Vassili Bornikov. Di Giannetto ha fatto un chiaro e vivo ritratto di Pudovkin, illustrandone non solo l'attività nel settore del cinema, ma anche la sua figura d'uomo, d'uomo concreto, appassionato nel lavoro con gli amici, addirittura esuberante, il regista ha ricordato Pudovkin come un uomo di grande intuito e di grandi significati etici e sociali come Fine di S. Pietroburgo, La madre, tratta

## le prime

**Musica**  
Mainardi-Zecchi all'Auditorium

Un bel pubblico (inizialmente persino turbolento, ma zittito dal solerte direttore di sala) ha mostrato ieri di preferire alla succulenza del giovedì grasso l'austerità d'una serata in compagnia di Beethoven (Sonata op. 102, n. 2) di Debussy (Sonata) e di Chopin (Sonata in sol magg. op. 65), presentati nei loro aspetti pianistici e violoncellistici dal «duo» Mainardi-Zecchi.

**Cinema**  
Gli italiani e lo donne

Si tratta d'una serie di barzellette sceneggiate (non sappiamo dare altra definizione) sul tema che il titolo indica: i diversi episodi hanno a protagonisti alcuni popolari attori, da Bramieri a Walter Chiari, da Vianello ad Aldo Fabrizi; ai quali si aggiungono Alberto Lupat, Enio Girolami, e poi Moira Orfei, Sandra Mondaini, Ave Ninchi, Lia Zoppelli, Milena Bettini, Evi Marandì. Motivo ricorrente: le sonore sconfitte che l'aggressivo maschio nascono subisce quando cerca di far onore alla sua cosiddetta fama internazionale. Spunto non nuovo, ma nemmeno disprezzabile, per una satira di costume. Senonché la pochezza d'invenzione degli autori del testo e la nullità della regia di Marino Girolami riducono il tutto nei limiti che si accennavano all'inizio: scaricando le responsabilità, come abbondano le battute a doppio senso, o magari a senso unico, spesso d'una volgarità inaudita. Gli interpreti fanno quello che possono, fidando ciascuno soltanto su se stesso. Unica cosa gradevole del film, i titoli di testa, composti con un certo gusto grafico e, naturalmente, la parodia «fine» di successi di prim'ordine, appresi, chiamare.

vice

ag. sa.

## OGGI AL BARBERINI

POLEMICO ■ PROIBITO ■ ESPLOSIVO

AUDACE ■ AGGRESSIVO ■ ANTICONFORMISTA

CORAGIOSO ■ UMANO ■ SORPRENDENTE

BOICOTTATO ■ SEQUESTRATO ■ ASSOLTO

RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

Spett. ore: 15,45 — 17,55 — 20,20 — 22

in edizione integrale

il capolavoro di

LUIS BUÑUEL

IN ESCLUSIVA

BOICOTTATO ■ SEQUESTRATO ■ ASSOLTO

RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

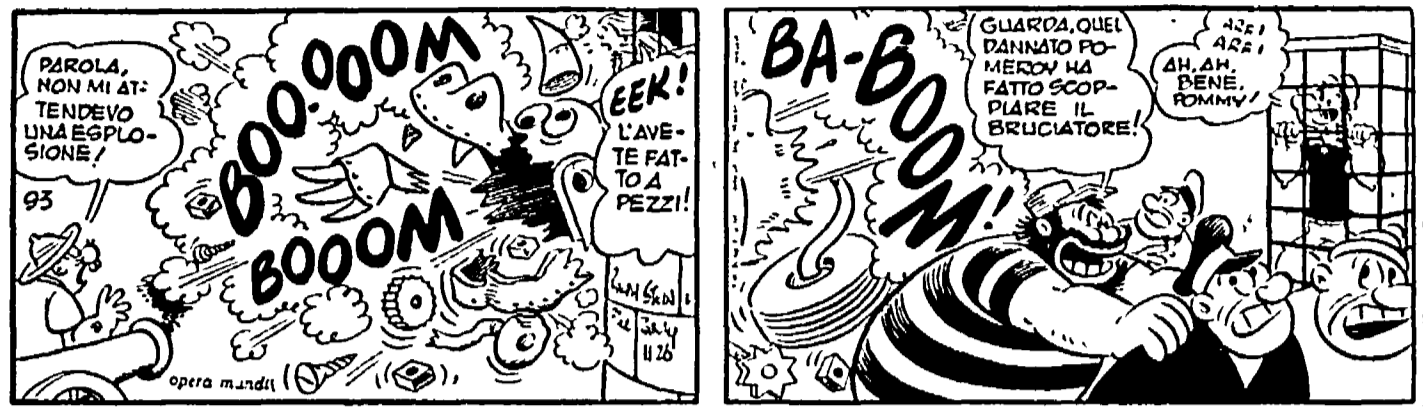
Spett. ore: 15,45 — 17,55 — 20,20 — 22



Il dott. Kildare di Ken Bald



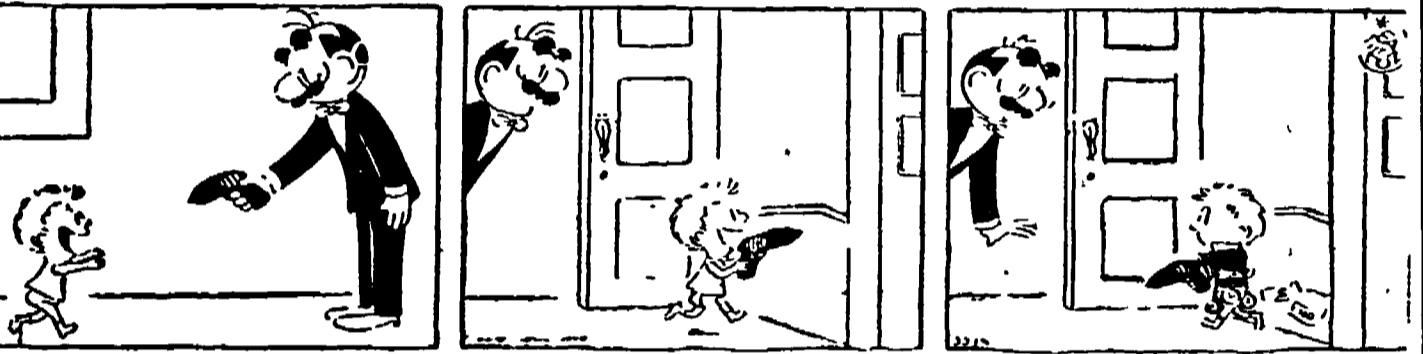
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Pif di R. Mas



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Mi autorizzano a fare le indagini, lo troverò io chi ha ucciso mio figlio

Nicola Biondo è un anziano calabrese di cui figlio, Antonino Biondo, è morto in un incidente sul lavoro a Milano. Il padre seppe dell'incidente mortale dai giornali, senza che alcuno lo avvisasse. Ci scrisse una lettera che pubblicammo. Nel frattempo interessammo la edizione milanese, perché svoltesse una indagine. Il risultato di essa è stato che Antonino Biondo lavorava in un fabbricato in costruzione, ma nessuno sa con chi o non vuol saperlo sotto la voce di « alligatore ».

Ora vorrei chiedere, anche a nome di tanti connazionali, perché il governo non prende provvedimenti affinché noi possiamo votare senza muoverci da dove ci troviamo, istituendo magari dei seggi elettorali magari i Consolati italiani, in modo che tutti (anche quelli che non possono rientrare in Italia) abbiano la facoltà di esprimere il loro voto.

Una bella giustizia fiscale quella della D.C.

Caro Unità, siamo un gruppo di cittadini di una borgata di Reggio Calabria, chiamata Spuntone di Catonia. L'ufficio delle tasse del Comune ha mandato le cartelle di pagamento delle tasse e sotto la voce di « alligatore ».

Non conosciamo i criteri con cui tale tassa è stata applicata, ma vogliamo fare un esempio: un manovale con moglie e tre figli a carico si è visto recapitare una cartella che impone il pagamento di 50.000 lire. Il proprietario della stessa borgata, che si calcola abbia un reddito di 70 milioni annui, ha pagato soltanto 130.000 lire. E' questa giustizia fiscale?

Seguono numerose firme (Reggio Calabria)

Hanno paura del voto degli emigrati

Caro direttore, sono un emigrato in Germania e scrivo su una questione di interesse per tutti gli emigrati, che mi pare ormai raggiungano la cifra di 5 milioni.

Le elezioni sono ormai prossime e tutti noi potremo venire a votare, perché il nostro viaggio in Italia è stato recente (almeno per noi della Germania), e non tutti possono permettersi il lusso di riprendere il treno per venire a votare.

Caro direttore, sono un emigrato in Germania e scrivo su una questione di interesse per tutti gli emigrati, che mi pare ormai raggiungano la cifra di 5 milioni.

Le elezioni sono ormai prossime e tutti noi potremo venire a votare, perché il nostro viaggio in Italia è stato recente (almeno per noi della Germania), e non tutti possono permettersi il lusso di riprendere il treno per venire a votare.

Seguono numerose firme (Reggio Calabria)

Hanno paura del voto degli emigrati

Caro direttore, sono un emigrato in Germania e scrivo su una questione di interesse per tutti gli emigrati, che mi pare ormai raggiungano la cifra di 5 milioni.

Scarsa e poco buona la refezione nelle scuole elementari di Napoli

Caro Unità, sono il padre di sette bambini, occupato presso un negozio. Percepisco un misero stipendio di L. 40.000 mensili e non sono in grado di soddisfare neanche in parte le esigenze più necessarie al fabbisogno dei miei bambini.

I lettori sviluppano con successo l'iniziativa per i francobolli sulla Resistenza di Genova

La nostra petizione, per chiedere l'emissione di francobolli sulla Resistenza, continua a ricevere consensi da ogni parte d'Italia. Aderite (se non l'avete già fatto) inviando il tagliando firmato e incollato su una cartolina, prete anche raccogliete firme sotto la nostra petizione.

I giorni dà la refezione a tutti i bambini che la frequentano. Purtroppo tale refezione si limita a un poco di brodaglia, senza neanche una goccia di condimento, e per secondo ad un panino piccolissimo e duro, imbrattato solo di un poco di marmellata o di un poco di baccalà.

Tutto ciò mentre a suo tempo i giornali pubblicarono che le scuole davano ai bambini carne e pesce tutti i giorni. Se questi erano i propositi, il risultato è ben diverso e c'è da chiedersi chi è che priva i ragazzi dall'aver una più adeguata refezione.

I lettori sviluppano con successo l'iniziativa per i francobolli sulla Resistenza di Genova

La nostra petizione, per chiedere l'emissione di francobolli sulla Resistenza, continua a ricevere consensi da ogni parte d'Italia. Aderite (se non l'avete già fatto) inviando il tagliando firmato e incollato su una cartolina, prete anche raccogliete firme sotto la nostra petizione.

Sonnambula e Piefalcati all'Opera

Oggi e domani riposo. Domenica 24, alle 17 ore abbonamento, replica della « Sonnambula » di V. Bellini (1831) diretta dal maestro Umberto Cattini e con lo stesso complesso artistico delle precedenti rappresentazioni.

2ª serata ARCI al Teatro Valle

Domenica 24 febbraio, alle ore 21, seconda serata ARCI a prezzi ridotti per soci. Il teatro Stabile di Torino presenta La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht.

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 888.859) « Il ritratto », novità di Romano Passelli Berti, con L. Ricci, D. Posano, O. Capponi, W. Morandi, V. Di Pietro, R. D'Alquino, E. Garofalo, A. Ciani, G. Vanni, P. Regia dell'autore.

2ª serata ARCI al Teatro Valle

Domenica 24 febbraio, alle ore 21, seconda serata ARCI a prezzi ridotti per soci. Il teatro Stabile di Torino presenta La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht.

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

VOLTURNO (Via Volturmo)

L'ultima sparatoria, con R. Ricason e rivista Apollo-Show

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 452.153) Hatari!, con J. Wayne (ap. 15. ult. 22.50)

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

schermi e ribalte

PLAZZA (Tel. 691.193) Lo spione, con J. P. Belmondo (alle 15.30-17.50-20.10-22.50)

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) Lo scudo del Falworth, con T. Curtis

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) Lo scudo del Falworth, con T. Curtis

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

AURELIO (Via Bentivoglio)

Il figlio di Captain Blood, con J. F. B. ...

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

IRIS (Tel. 885.538)

Il figlio di Captain Blood, con J. F. B. ...

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

Sale parrocchiali

BELLARMINO (Tel. 849.527) Il tesoro degli atechi

CONCERTI

AUDITORIUM Oggi alle 17.30 (tagli n. 45) concerto di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

EUR - PALAZZO DEI CONGRESSI

SABATO 23 dalle ore 22 all'alba VEGLIONISSIMO DELLA STAMPA

ONDINA DI SAN GIUSTO

PREZZI: Ingresso con consumazione 3.000. Prenotazione tavoli L. 3.000. Bambini (4 e 4 ingressi) L. 3.200.

VEGLIONE DEI BAMBINI

Carnevale dei bimbi e cani. Domenica 24 febbraio ore 15.30 EUR. Spettacolo Attrazioni. Lotteria - Cotillons. Ingressi Adulti L. 800. Bambini L. 500. Prenotazione tavoli L. 500.

Advertisement for 'maschile femminile' clothing featuring a man and a woman in formal attire. Text includes 'in occasione dell'apertura dei magazzini', 'maschile femminile', and 'offre alla sua affezionata Clientela per soli 5 giorni sconti eccezionali del 25 e 50% su tutti i tessuti e le confezioni esistenti nei magazzini di Via C. Balbo 39'.



Per il rinnovamento dello sport

Unire le forze

Il nostro discorso sulla necessità di portare avanti l'azione di rinnovamento sportivo...

Il movimento sportivo operaio nell'attuale situazione deve sapere articolare la sua azione ed esporre i suoi concetti con chiarezza e da posizioni non subalterne...

Irascibile Amaral Enigmatico Herrera

Colpo di scena ieri a Torino dove Amaral, durante l'allenamento, ha cacciato dal campo il terzino Sarti...

Il torneo di Viareggio

Ridotta in 8 la Juve è eliminata dal Dukla

Stasera a Milano e Alessandria

Di scena Campari e "Tore" Burruni



Due interessanti incontri di pugilato avranno luogo stasera a Milano e ad Alessandria...

Hanno deciso i rigori - Il Bologna supera il Daring

Dal nostro corrispondente VIAREGGIO, 21. Dukla e Bologna sono le seconde semifinaliste del Torneo di Viareggio...

Detronizzato Dave Charnley

L'EURO dopo avere confermato il titolo di campione europeo di pattinaggio...

«Ultima raffica» ha dato le dimissioni per... motivi politici

La farsa si è conclusa: Lazio si è liberata di Brivio!

Ciclismo '63: il Carnevale sembra finito...

Anno di ripresa per i «nostri»?

Tanaka: 12 record



PERTH, 21 - La nuotatrice giapponese Satoko Tanaka ha battuto oggi due altri record del mondo e precisamente quelli del 200 metri e della 220 yard...

Dal nostro inviato RIVIERA DEI FIORI, febr. Anquetil, Van Looy, Altig. Seguono gli altri, fra i quali ci sono i nostri...

A) La politica di allegria finanziaria, decisa da alcuni - patrone - del settore...

B) Il ciclismo è uno sport faticoso, nel senso che non si è ammodernata la legge, non si sono perfezionati i regolamenti...

C) L'alba della stagione è tutt'altro che serena. Epperò, i vecchi rancori più non l'offuscano...

Per il maltempo Nencini non correrà in Sardegna. Nencini e la Centrosud non correranno in Sardegna...

Atilio Camoriano

Nell'amichevole di ieri Contro il Como Roma-show: 5-1

Ai mondiali di pattinaggio

Trionfa la Skoblikova



Trionfo delle atlete sovietiche ai mondiali di pattinaggio. La Skoblikova ha vinto infatti la gara...

Juve-record: in vista 7 nastri bianchi

Nuovo e singolare record alla Juve: ben 7 calciatori juventini attendono di diventare padroni di un breve giro di tempo...

Moratti comprerà il Napoli?

NAPOLI, 21. Per la seconda volta nel giro di pochi mesi a Napoli circola la notizia che Moratti sarebbe disposto a comprare la squadra partenopea...

Il CD bianco azzurro rimaneva dunque solo da sapere in quale forma sarebbe avvenuta la liquidazione del ridicolo personaggio...

Per ora dunque tutto il peso ricade sulle spalle di Giovanni e Miceli che hanno assorbito la «resistenza» fino a che l'assemblea dei soci non eleggerà i nuovi dirigenti...

Pedro (2), Menicelli, Angelillo e Lojaco i marcatori giallorossi

PRIMO TEMPO ROMA: Matteucci, Bergmark, Corsini, Jonsson, Charlet, Pezzoli, Orlando, Angelillo, Manfredini, De Sisti, Capelli...

PASTA del "CAPITANO", DENTI

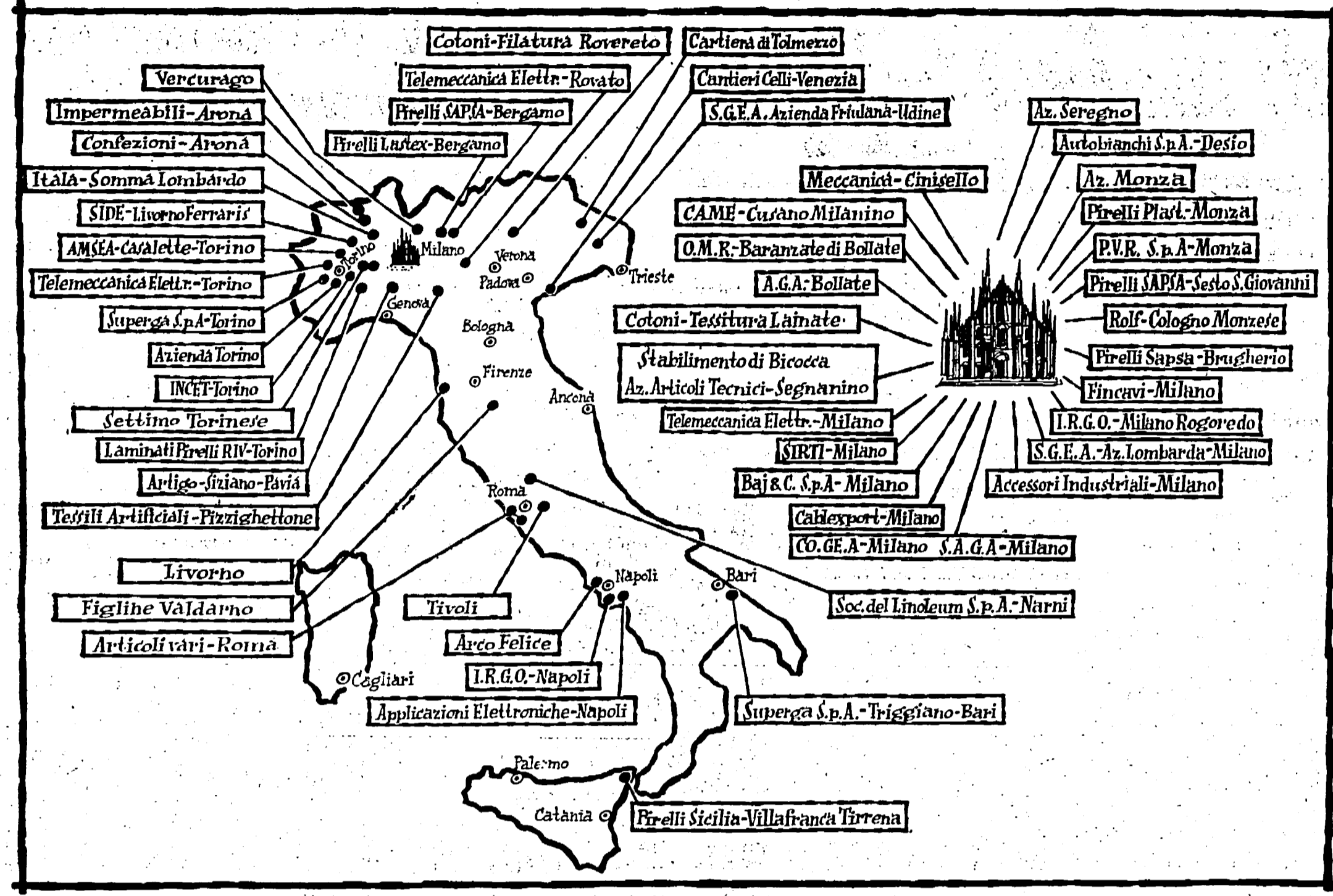
Advertisement for PASTA del "CAPITANO" and DENTI, featuring a portrait of a man and text about dental services.



Aperto a Ferrara il congresso dei braccianti

# Caleffi: rompere la stretta dei monopoli sull'agricoltura

## L'impero dei Pirelli



### Invito all'azione unitaria per rinnovare a fondo la vita nelle campagne

Dal nostro inviato

FERRARA, 21.

Il proletariato agricolo, protagonista principale della battaglia per il rinnovamento dell'agricoltura italiana, per far avanzare la civiltà moderna anche nelle campagne. Questo il tema generale del VI Congresso della Federbraccianti, che si è aperto questa mattina a Ferrara: 450 delegati, mezzo milione di iscritti, una ricchissima tradizione di lotte, di esperienze sindacali e politiche.

Nella relazione del compagno Caleffi, segretario generale della Federbraccianti, si possono individuare tre temi principali: il contratto, la riforma, l'autonomia del sindacato.

Caleffi, in una breve panoramica, ha indicato alcuni momenti particolari importanti per il movimento contadino negli anni che vanno dal congresso di Bari del 1960 a quello odierno: le lotte rivendicative che hanno trovato la loro espressione più alta negli scioperi dell'estate 1962 a Ferrara e nelle Puglie; la conferenza agraria nazionale che si è svolta sotto la pressione delle forze contadine; gli elementi di unità che sono affiorati nel corso dell'azione sindacale e che al CNEL, sul progetto di legge governativo, si è ulteriormente qualificata; la formazione di un governo di centro-sinistra che, sia pure in modo contraddittorio, sotto la spinta delle masse, aveva riconosciuto la necessità di operare profonde modifiche nelle strutture agrarie.

La battaglia per un rinnovamento del contratto ha dato risultati decisamente positivi. Dal punto di vista salariale in tre anni l'incorporazione ha consentito miglioramenti del rapporto fra salari e produttività, secondo studi effettuati in alcune aziende capitalistiche è però ancora di uno a tre.

Questo rapporto, che indica lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, lascia ancora ampi margini all'azione sindacale per la conquista di migliori salari.

La Federbraccianti porterà avanti già nella prossima primavera l'azione per far saltare la politica del contenimento dei salari propugnata dagli agrari che sembrava aver trovato orecchie attente anche in sede di programmazione. La lotta per la conquista del contratto moderno investe, prima di tutto, il salario.

Le lotte combattute e le conquiste realizzate negli ultimi anni, ci permettono di puntare sull'azione nei prossimi mesi: ha dichiarato il compagno Caleffi propugnando la nuova piattaforma rivendicativa — decisamente verso la conquista:

- 1) di un deciso miglioramento dei livelli salariali per qualifica e di un completo riconoscimento del valore professionale della prestazione del lavoratore;
- 2) del salario a rendimento, accogliendo gli elementi di differenziazione che si sono determinati nella produttività del lavoro;
- 3) della riduzione dell'orario di lavoro e della contrattazione dei tempi di lavoro nella stalla e nelle operazioni eseguite con macchine;
- 4) della stabilità del lavoro attraverso la contrattazione di organici di stalla e di campagna;
- 5) di un salario minimo nazionale sindacale integrato dal sussidio di disoccupazione;
- 6) di maggiore libertà sindacali.

Per far avanzare questa piattaforma rivendicativa, per farla diventare centro di un vasto movimento, è necessario rafforzare il sindacato numericamente e qualitativamente. Caleffi, nella sua relazione, ha avuto momenti particolarmente critici per l'apparato sindacale, per non aver sempre saputo esaminare profondamente i contenuti nuovi dell'azione: per non aver saputo mantenere, soprattutto nella Padana irrigua — il collegamento coi lavoratori sul piano rivendicativo e organizzativo.

Caleffi ha illustrato lo stato di degradazione in cui versano vaste zone agricole per la politica fin qui condotta dai gruppi dirigenti — proprietari terrieri, agrari, monopoli, federconsorzi, DC — che serra in un cerchio di ferro le campagne. Bisogna rompere questo cerchio. Le prossime elezioni dovranno contribuire a farlo, rafforzando quelle forze che si rendono interpreti delle esigenze dei contadini e degli interessi generali del paese. Bisogna che le intese raggiunte con gli altri sindacati per una politica di piano che elimini le attuali strozzature in agricoltura, vengano rafforzate.

In modo particolare — ha rilevato il segretario della Federbraccianti — bisogna che l'unità raggiunta nel CNEL si traduca in azione sindacale e politica attorno ad alcuni grossi obiettivi di riforma: superamento della mezzadria e del piccolo affitto; organica politica degli investimenti che favorisca la sistemazione, su basi associative e cooperative, delle aziende contadine; esproprio delle grandi società di bonifica (nel delta Padano per esproprio); istituzione dell'ente di sviluppo in tutte le regioni con capacità di

## La NATO perde la « guerra dei tubi »

La NATO, parte in causa per conto delle grandi compagnie petrolifere, sta perdendo la « guerra dei tubi ». Nel dicembre scorso, infatti, la NATO includeva i tubi per oleodotti fra il materiale strategico non esportabile nell'Unione Sovietica. Si intendeva, in questo modo, dare un colpo ai piani di sviluppo dell'industria petrolifera dell'URSS, arricchitasi quest'anno di un altro centinaio di pozzi, che accrescono in modo notevole il potenziale di esportazione e di utilizzazione all'interno per i fini della industria chimica.

Parte in causa erano alcune delle più grandi potenze occidentali. Non solo l'Italia (che ha un accordo di fornitura che dà lavoro da tempo al tubificio di Taranto) ma anche Germania e Giappone sono impegnati a fornire all'URSS attrezzature per oleodotti.

E' già noto che i gruppi tedeschi sono propensi ad ignorare l'alt della NATO. E di ieri la notizia che il ministro del Commercio estero giapponese, Hajime Fukuda, ha fatto altrettanto rispondendo a una interrogazione parlamentare.

Fukuda ha detto che « non è in potere del governo giapponese impedire alle fabbriche di tubi di fare i propri affari ». Di conseguenza, la ditta Yawata Steel Tube Co. nel prossimo mese di marzo esporterà in URSS — secondo gli accordi — ben 25 mila tonnellate di tubi in acciaio per oleodotti del diametro di un metro.

Il fatto è che le industrie interessate non possono rinunciare alle commesse sovietiche senza riceverne un grave danno. Fanno i loro interessi (e quelli dei paesi a cui appartengono) come ha detto Fukuda. Quanto al cartello internazionale del petrolio ha davanti a sé, a quanto pare, giorni un po' meno tranquilli di quelli goduti finora.

« Una politica coerente, amici della CISL — egli ha detto — che parta dalle vostre stesse premesse e che si proponga di realizzare concretamente i vostri stessi obiettivi » deve indirizzare le forze dei lavoratori a investire le attuali strutture.

Alla relazione di Caleffi ha fatto seguito la discussione. In apertura dei lavori l'on. Otello Magnani, segretario della Federbraccianti aveva brevemente illustrato il cammino fatto dal congresso di Ferrara dal 1947 a oggi. Hanno poi portato il loro saluto il sindaco di Ferrara, Spero Chedini, Stefani, segretario della CGIL, alla presidenza sindacalisti, parlamentari, e per sonalità cittadine fra cui: Francesconi e Guerra della Federmezzadri, Silvano Bigli della Alleanza Contadina, Visani della cooperazione agricola.

« Le lotte combattute e le conquiste realizzate negli ultimi anni, ci permettono di puntare sull'azione nei prossimi mesi: ha dichiarato il compagno Caleffi propugnando la nuova piattaforma rivendicativa — decisamente verso la conquista:

- 1) di un deciso miglioramento dei livelli salariali per qualifica e di un completo riconoscimento del valore professionale della prestazione del lavoratore;
- 2) del salario a rendimento, accogliendo gli elementi di differenziazione che si sono determinati nella produttività del lavoro;
- 3) della riduzione dell'orario di lavoro e della contrattazione dei tempi di lavoro nella stalla e nelle operazioni eseguite con macchine;
- 4) della stabilità del lavoro attraverso la contrattazione di organici di stalla e di campagna;
- 5) di un salario minimo nazionale sindacale integrato dal sussidio di disoccupazione;
- 6) di maggiore libertà sindacali.

Per porre fine alle inconcludenti trattative contrattuali condotte con la federazione delle aziende elettriche municipalizzate (FANEM) per oltre due mesi senza apprezzabili risultati, i sindacati hanno proclamato 48 ore di sciopero nazionale, esteso a tutti i servizi, per lunedì e martedì.

## Sciopero di 48 ore nelle elettriche municipalizzate

Per porre fine alle inconcludenti trattative contrattuali condotte con la federazione delle aziende elettriche municipalizzate (FANEM) per oltre due mesi senza apprezzabili risultati, i sindacati hanno proclamato 48 ore di sciopero nazionale, esteso a tutti i servizi, per lunedì e martedì.

Orazio Pizzigoni

**VIE NUOVE** N. 8 IN VENDITA NELLE EDICOLE

- Esclusiva dai verbali d'interrogatorio: « Mastrella non era solo »
- Spagna: « I cattolici che non piacciono al Caudillo »
- Torino: « Perché il vigile Cossetta ha sparato »

★ GRANDI TAPPE DELLA STORIA La Rivoluzione russa del 1905 « cominciò con la domenica di sangue »

● L'inchiesta sul cinema italiano (3° puntata) di Gianni Toti

★ GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO

La grande diffusione elettorale

DI **VIE NUOVE** N. 9

pubblica un eccezionale documentario:

« ITALIA 1943 » I grandi scioperi del marzo - I partiti nella clandestinità - Il crollo del fascismo - Il governo Badoglio - L'8 settembre - L'inizio della Resistenza - La svolta nella guerra di liberazione nazionale

E' un NUMERO SPECIALE A 92 PAGINE a prezzo invariato

40 PAGINE ILLUSTRATE DA STACCARE E CONSERVARE

★ Gli « Amici » rimettono le prenotazioni entro la mattina di lunedì 25 FEBBRAIO

Il 24-27 congresso della Confederazione

## Il posto dell'artigianato nella struttura dell'economia italiana

Illustrati in una conferenza stampa i temi in discussione

Confindustria e metallurgici

## Coerenza di carta

La stampa confindustriale si sbroccia in questi giorni nel tentativo di smuovere la portata del grande successo di classe dei metallurgici. « Vi storie di carta », scrive addirittura il Sole, attribuendo ai sindacati inesistenti mire politiche, il tutto per convincerci che il contratto è il risultato d'una normale transazione.

Bisogna capire le pene dello stato maggiore del padronato.

Era partito negando la contrattazione articolata di fabbrica e di settore; l'azione rifiutata agli elettromeccanici nel '59, aveva perfino stampato un libro per dimostrare che essa avrebbe portato « il caos » nei rapporti di lavoro. Poi l'ha dovuta ingoiare.

Ora parrebbe quasi che sia stata la Confindustria a propugnare un rinnovamento del sistema contrattuale. Invece, lo stesso suo vice presidente che l'ha sottoscritta coi sindacati, aveva perfino imbastito una famosa querelle col ministro Salvo, per condannarla.

Così è anche per l'equità di trattamento fra industria di Stato e industria privata. Secondo gli esponenti di quest'ultima, tale logico obiettivo sarebbe stato « improponibile e cervelottico ». La Confindustria pagò formalmente mezza pagina dei giornali « benpensanti », per sostenere questa tesi. Venti giorni dopo, i suoi esponenti firmavano un contratto sostanzialmente analogo a

quello raggiunto tre mesi prima dai metallurgici IRI, senza che le aziende a partecipazione statale avessero dovuto sopportare l'elevatissimo costo pagato dal grosso delle altre in otto mesi di scioperi.

E cosa dire degli oneri economici conseguenti alle richieste dei metallurgici, che stando alla Confindustria avrebbe provocato l'inflazione e ancor più tragiche conseguenze? Quegli oneri sui quali il padronato voleva uno « sconto » rispetto al contratto Inter-sind sono stati acceltati, in una misura soddisfacente per i lavoratori e nient'affatto disastrosa — anzi stimolante — per la economia.

Perché i portavoce della Confindustria arrischiino oggi questo impossibile ridimensionamento del valore del contratto? Perché vogliono farci credere nell'infelicitabile coerenza della propria linea? Ci auguriamo che sia soltanto per salvare la faccia di fronte alla ribellione dei singoli imprenditori, scottati dalla oltusa politica del loro gruppo dirigente.

Se ritenuto utile fosse invece quello di ridimensionare il contratto — interpretandolo restrittivamente, ostacolandone la piena applicazione — allora il discorso sarebbe un altro. I metallurgici non hanno fatto tanti sacrifici per una vittoria « di carta ». La Confindustria lo tenga bene a mente.

a. ac.

Aprì i suoi lavori domenica a Roma — per proseguirli fino a mercoledì 27 — il VII congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato. I temi in discussione, intorno ai quali è stata svolta una lunga preparazione — attraverso assemblee della categoria e convegni specializzati di settore, sono stati nuovamente illustrati in una conferenza stampa a cui hanno preso parte il presidente senatore Oreste Gelmini, il direttore dott. Giorgio Coppa.

L'artigianato sotto questa denominazione si raccoglie, ormai, circa un milione di aziende di dimensioni e natura molto varie — sta subendo un nuovo impulso in quanto alle rimanenti strutture della economia italiana. Nel complesso l'ultimo decennio ha visto aumentare sia il numero di addetti (per l'impresa da 1,85 nel 1951 a 2,2 nel 1961) sia il grado di meccanizzazione, espresso in particolare dall'aumento di tenze e consumi di energia elettrica.

Questi mutamenti, sostiene la Confederazione, per ciò che hanno di positivo non possono ascrivere a merito della struttura dell'economia italiana. L'artigianato ha dimostrato di essere vitale, insostituibile in certi settori, ma ha dovuto scontrarsi con « difficoltà » che ne hanno limitato il beneficio economico e l'espansione. Fra le difficoltà vengono indicati: il monopolio della contrattazione collettiva nel settore industriale; l'assenza di un sistema contributivo e fiscale; le difficoltà di accedere al credito; il costo diverso delle fonti di energia; i prezzi differenziati di materie prime e semilavorati.

Perciò l'esigenza di riforme strutturali nella economia italiana rimane la condizione per consentire un libero sviluppo delle attività artigiane. Le prospettive aperte in tal senso nell'ultimo periodo hanno, però, subito una battuta d'arresto impedendo la creazione del consiglio di direzione, l'insediamento delle forze democratiche in un'azione di programmazione economica basata sulle riforme.

Il congresso, quindi, ha di fronte a sé come principale compito quello di suscitare un movimento che consenta di imporre una svolta in senso democratico. Il programma di approvazione si presenta, perciò, impegnato e innovatore. Al primo posto vi figura la creazione di organizzazioni economiche, di settore (consorzi di approvvigionamento e di vendita ecc.) e di cooperative per la produzione in collaborazione. Si chiede inoltre di stabilire rapporti diretti fra industrie di stato e artigiani, di creare sedi organiche di collaborazione fra la categoria e gli enti locali (rivendendo, inoltre, la composizione delle Commissioni provinciali)...

Cessato lo sciopero

## Primo successo dei dipendenti dell'ISTAT

L'assegno temporaneo garantito

I dipendenti dell'istituto centrale di statistica hanno concluso con un primo importante successo la lotta iniziata cinque giorni fa. I lavoratori, che avevano proclamato uno sciopero a tempo indeterminato, riprendono stamane l'attività perché il governo si è impegnato a corrispondere per intero l'« assegno temporaneo » e a creare una commissione mista per la riforma del regolamento e per esaminare gli altri problemi economici.

Ieri mattina impiegati e personale salariato dello ISTAT sono stati protagonisti d'una vivace manifestazione nelle strade del centro. Al termine d'una affollata assemblea i lavoratori hanno formato un corteo e si sono recati dal cinema Cristallo a via Alessandrina, qui, mentre la massa dei manifestanti si è fermata, una delegazione

si è mossa verso Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro. La dimostrazione si è svolta pacificamente ed ha fortemente pesato sull'esito della agitazione.

La commissione mista, composta da sindacalisti e rappresentanti del governo, dovrà mettere ordine nello ISTAT; finora non si è mai riuscito ad accertare se i dipendenti dell'istituto centrale di statistica debbano essere considerati statali, parastatali, o come altro. Esiste inoltre un altro problema, quello delle ventilate decurtazioni dei salari e degli stipendi. I lavoratori sono per il momento soddisfatti di aver ottenuto dal governo il rispetto dell'accordo raggiunto la scorsa estate sull'« assegno temporaneo » ma sono pronti a riprendere l'agitazione se anche le altre questioni non verranno positivamente risolte.

Dopo l'intervento della polizia

## Palazzi: i lavoratori continuano la lotta

I lavoratori della Palazzi, estromessi l'altra notte dal ristorante dell'aeroporto di Fiumicino dopo una settimana di lotta, hanno vivacemente manifestato ieri nei vicoli del «Leonardo da Vinci»: una delegazione composta da circa cento lavoratori si è successivamente recata in corteo da Porta S. Paolo alla sede della prefettura. La dimostrazione è stata effettuata per reclamare un immediato interessamento delle autorità alle sorti dei 250 lavoratori che sono vittime degli errori e delle non chiare manovre di Palazzi, De Montis, ministro della Difesa e Consiglio di Stato.

I dipendenti della Palazzi sono tornati ieri mattina nell'aeroporto accompagnati dalle famiglie, decisi a battersi per non rimanere disoccupati e per costringere il loro datore di lavoro a pagare la liquidazione e a mettersi in regola con i contributi assicurativi. Ogni le-

vatore deve avere da Palazzi consistenti cifre di denaro. Stamane la protesta continuerà negli uffici della società.

Il capo di gabinetto del prefetto ha promesso che sarà chiesto al più presto all'ufficio provinciale del lavoro la convocazione di trattative tra i sindacalisti e le due società.

CIASA. Oggi iniziano le trattative tra i rappresentanti della compagnia italiana assistenza aerea (CIASA) e la direzione aziendale. Le rivendicazioni riguardano gli scatti di anzianità, la riduzione dell'orario di lavoro, la concessione di una indennità una tantum per il carovita, l'aumento della gratifica pasquale e dell'indennità aeroportuale.

SALUS. I dipendenti della Salus, addetti ai servizi di pulizia dell'aeroporto di Fiumicino, sono in agitazione per ottenere miglioramenti economici e normativi.

Ecco l'impero di una delle più potenti dinastie del capitalismo italiano: i Pirelli. Il grafico illustra la dislocazione dei 50 e più stabilimenti, parte dei quali concentrata intorno a Milano (dove l'azienda-madre nacque 90 anni fa) e parte sparsa in tutta la penisola.

Questo formidabile « gruppo di pressione » (di cui ricordiamo ancora il motto fascistico « Camminate Pirelli ») ha fatto della gomma il perno della propria espansione; dal capitale di mezzo miliardo nel '47 si è passati ai 60 miliardi. Copertoni, camere d'aria, cavi elettrici, impermeabili, costumi da bagno: tutto è fabbricato dal gruppo Pirelli, il quale ha realizzato un ciclo produttivo autosufficiente, dalle fabbriche tessili che sfornano tela per i copertoni, a quelle chimiche che creano la fibra per gli impermeabili.

La Pirelli ha 33 mila dipendenti (10 mila dei quali nelle aziende consociate, comprese nel grafico). Da sola, « copre » il 63 % dei capitali impiegati e il 69 % degli investimenti nella gomma. Il fatturato della sola azienda-madre è stato nel '61 di 137 miliardi.

Ciò rende le dimensioni dell'impero Pirelli. Per una unità unitaria con i lavoratori del gruppo, per richieste di fondo: orario ridotto, premi di produzione, cottimi contrattati, diritti sindacali, mensilità, integrazioni assistenziali, e così via. Le riunioni riprendono lunedì.

Ora, l'oligopolio Pirelli sta conducendo una trattativa unitaria con i lavoratori del gruppo, per richieste di fondo: orario ridotto, premi di produzione, cottimi contrattati, diritti sindacali, mensilità, integrazioni assistenziali, e così via. Le riunioni riprendono lunedì.

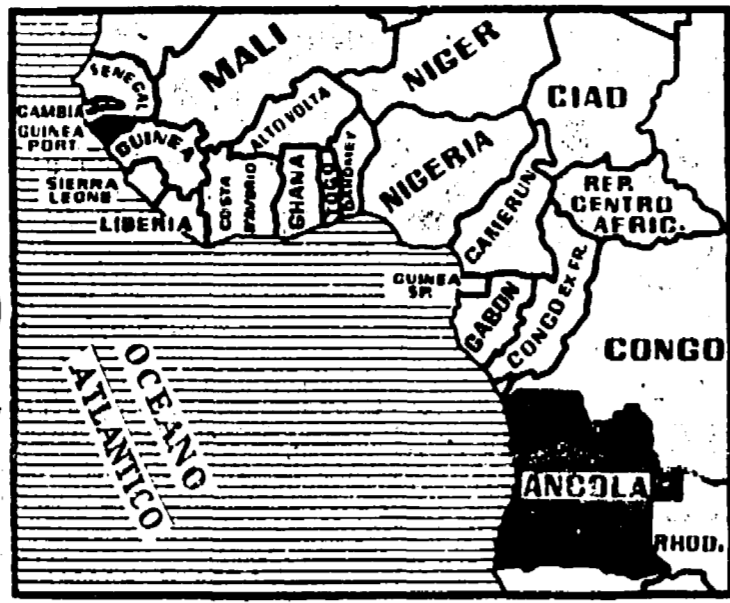
## Il padron bono

I concedenti a mezzadria di una volta avevano il senso dell'umorismo e l'ironia facile. Qualità irrimediabilmente perdute, a giudicare dalla sortita fatta ieri dal Consiglio direttivo della Federazione della Mezzadria che — in un comunicato — si batte per l'assistenza farmaceutica ai mezzadri, chiede che venga eliminata ogni disparità assistenziale con le altre categorie, ma... Ma dice che i padroni non intendono pagare perché non troppo poveri. Intendete bene: non i mezzadri, ma i padroni sono poveri e chiedono che « altrimenti vengano posti in essere adeguati servizi tributari ed equivalenti agevolazioni... ».

Ma se sono così poveri, perché difendono tanto accanitamente l'istituto mezzadria? Se ci rimettono, cosa aspettano ad accogliere le migliaia di richieste di acquisto dei mezzadri? DimENTICAVAMO: si aspettano altri regali dalla DC (le elezioni incombono). Ma i mezzadri che c'entrano in questo gioco poco pulito?



# GUINEA: Secondo fronte contro Salazar



Un «secondo fronte» si è aperto contro Salazar in Guinea, dove i patrioti sono passati in questi giorni all'attacco contro le truppe colonialiste portoghesi. Per la prima volta la stampa e la radio di Lisbona hanno dato notizia il 26 gennaio scorso che avvenimenti di carattere militare sono intervenuti recentemente nella Guinea «portoghese». In una «nota internazionale», il commentatore del quotidiano ufficioso Diario de Manba (Lisbona, 26 gennaio), parlando dell'azione dei patrioti guineiani, ha scritto: «Si verificò in Guinea la stessa cosa che si è avuta in Angola e il problema si pone, in principio, negli stessi termini».

In realtà, la lotta dei patrioti ebbe inizio nel luglio del 1961, ma si trattò allora più che altro di sporadiche azioni di guerriglia alla frontiera con il Senegal. Oggi, invece, si tratta di una guerra partigiana in pieno sviluppo con azioni che si susseguono con ritmo crescente e che investono gran parte del territorio. Alcuni recenti comunicati del PAIGC (Partito africano da indipendenza da Guinea e Cabo Verde) danno la misura dell'estensione che ha assunto la lotta: «La notte del 23 gennaio, verso le 22 — dice il primo comunicato — un commando PAIGC diretto dal nostro compagno Saaha, ha attaccato di sorpresa il campo militare portoghese di Falacunda, i cui soldati si erano macchiati di violente repressioni contro le popolazioni indigene. Nello scontro sono stati uccisi almeno sei soldati nemici. Più di una decina sono rimasti feriti. I nazionalisti si sono impadroniti di armi e munizioni». «Il 24 gennaio, verso le 18 — avverte un altro comunicato — un gruppo di combattenti della zona di Catie, diretto dal nostro compagno Marcha, ha attaccato di sorpresa i soldati nemici che si trovavano nel villaggio del traditore Malan Djas-si, che con i suoi ausiliari, è al servizio delle forze colonialiste. Furono uccisi almeno 20 nemici e un numero indefinito di feriti. Il deposito è stato incendiato. Numerose armi sono state sequestrate».

Inoltre postazioni colonialiste sono state attaccate con bombe a mano e armi automatiche a Fita. E ancora, nell'importante centro rurale di Salancour. In parecchie regioni produttrici di arachidi (Be-gene, Befata, Buba) sono stati distrutti numerosi silos e depositi di questo prodotto, il più importante per lo sfruttamento colonialista della Guinea. Che la lotta dei patrioti guineiani diventi ogni giorno più efficace è anche dimostrato dalle misure che i colonialisti sono stati

costretti ad adottare. Le autorità di Salazar, infatti, hanno fatto evacuare dal sud del paese, via mare, tutti i civili europei. Le strade che portano a sud sono controllate dai nazionalisti che dominano vaste zone di questa regione. Non solo, ma dieci ufficiali e 18 soldati portoghesi sono stati arrestati nella zona di San Domingo e rispediti in Portogallo sotto l'accusa di simpatia verso il movimento di liberazione nazionale.

Anche in Guinea, come nell'Angola, lo sfruttamento degli africani ha raggiunto forme e metodi bestiali. Basti dire che su oltre 510 mila abitanti i cosiddetti «civilizzati» o «assimilati» sono appena 1478 statistiche portoghesi del 1958. In altre parole, oltre il 99% della popolazione viene considerato ancora, dopo secoli di dominazione coloniale, dei «non civilizzati». Lo «Statuto degli indigeni portoghesi delle province della Guinea», del 20 maggio 1954, definisce i «non civilizzati» «persone di razza negra i cui familiari sono nati o risiedono abitualmente in Guinea... e che non hanno avuto una istruzione e che non hanno gli usi e i costumi sociali necessari per essere soggetti al diritto privato e pubblico e applicato ai cittadini portoghesi». I «non civilizzati», non soltanto non si possono spostare senza autorizzazione, non solo non hanno diritto al voto e non possono aderire ai sindacati, ma essi sono

sogetti al lavoro forzato a tutto vantaggio delle grandi società portoghesi, che vedono ogni anno aumentare i loro profitti.

Fin dal 1961 esiste in Guinea un Fronte di liberazione che raggruppa tutti i partiti e le organizzazioni politiche del territorio. Tale Fronte è sorto nel corso di un congresso costitutivo svoltosi a Dakar nel luglio del 1961. La sua forza principale è costituita dal Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capo Verde. Recentemente il PAIGC ha inviato un memorandum all'ONU in cui denuncia l'appoggio che la NATO e l'Africa del Sud stanno concedendo al Portogallo e la presenza di militari spagnoli tra le forze armate colonialiste che operano in Guinea. In questo documento il PAIGC sollecita l'applicazione immediata della risoluzione del 14 dicembre 1960 sulla fine del colonialismo. Inoltre in una nota aperta al governo portoghese, esso afferma che il PAIGC non mancherà al suo dovere di sciogliere la lotta del popolo guineiano fino alla vittoria, ma nello stesso tempo esso è pronto a un dialogo leale con il governo di Lisbona per la liquidazione pacifica della dominazione portoghese per via di negoziato. Accetterà Salazar questo estremo appello? L'esempio di Goa dimostra che soltanto la forza può piegare il dittatore.

Dante Gobbi



Partigiani bloccano una via nella boscaglia con tronchi d'alberi durante un'azione di guerriglia.

## Washington

# Minacciosa protesta USA a Cuba per il sorvolo di un battello

Il peschereccio statunitense alla deriva sarebbe stato fatto segno al lancio di razzi da parte di Mig cubani - Incidenti a Miami fra fuorusciti e polizia

WASHINGTON, 21. Il Dipartimento della difesa ha annunciato che ieri due aerei cubani di tipo Mig hanno sorvolato un peschereccio statunitense alla deriva nel golfo della Florida. I due aerei avrebbero lanciato razzi in direzione del peschereccio. Il presidente Kennedy ha ordinato alle forze armate degli Stati Uniti di organizzare «ogni azione necessaria» per evitare il ripetersi di «attacchi» come quello di ieri. Un secondo comunicato della Casa Bianca ha confermato che l'URSS ha comunicato al governo USA il ritiro di diverse migliaia di militari sovietici da Cuba. L'annuncio della presidenza saluta il gesto sovietico «come un utile passo per la riduzione della tensione internazionale». L'episodio del peschereccio — annunciato contemporaneamente a quello di incidenti tra esiliati cubani e polizia avvenuti stamattina a Miami — ha fatto crescere di nuovo la «febbre cubana» negli ambienti politici della capitale americana. Un portavoce del ministero della difesa ha precisato che i due Mig cubani hanno sorvolato il peschereccio americano «L'Ala» in un punto delle acque internazionali più vicino a Cuba che alla Florida; più precisamente a 60 miglia nautiche dalle coste settentrionali di Cuba e a 78 miglia a est-sud-est di Key West.

Passando sul peschereccio, i due Mig hanno lanciato alcuni razzi a poca distanza dall'imbarcazione, evidentemente per segnalare ai due pescatori la necessità di invertire la rotta. Il peschereccio, in realtà, andava da due giorni alla deriva per la rotta del limone. Il comunicato del Dipartimento della difesa americano precisa che i Mig si sono subito allontanati, mentre intervenivano ricognitori veloci dell'aviazione americana.

Poiché alcuni giorni or sono due pescherecci cubani erano stati aggrediti in acque territoriali cubane da un battello armato di nazionalità sconosciuta, il gesto dei Mig di segnalare ai razzi al peschereccio «L'Ala» la necessità di invertire la rotta si spiega facilmente. Si spiega meno la reazione isterica di certi circoli americani che ha immediatamente indotto Kennedy a inviare una nota di violenta protesta a Cuba, chiedendo «esaurienti spiegazioni».

D'altra parte un portavoce del ministero della difesa ha tenuto a precisare che i Mig e i caccia intercettori americani non hanno avuto alcun contatto diretto. E mentre la Casa Bianca parla di «attacco», in alcuni ambienti governativi si fa notare che i Mig hanno certamente lanciato i razzi a bella posta fuori dal bersaglio, mentre si avessero voluto «attaccare» avrebbero potuto facilmente centrarlo.

I disordini di stamattina a Miami sono stati una vera e propria sommossa. Centinaia di cubani si sono scagliati contro la polizia quando questa ha tentato di proteggere dalle loro ire quattro cittadini americani che si erano presentati davanti alla sede del cosiddetto «Comitato rivoluzionario cubano» con cartelli pacifisti. I cartelli dicevano: «Siamo contrari a qualsiasi soluzione militare». «Non uccidere». «La guerra ucciderà l'uomo o l'uomo ucciderà la guerra». Numerosi esiliati cubani, tra cui alcuni tristi reduci dal famoso sbarco di Playa Giron, si sono lanciati contro i pacifisti. La polizia è intervenuta in forze ed è scoppata una vera e propria battaglia fra duecento esiliati cubani e un centinaio di agenti di polizia. Oltre venti persone sono state arrestate.

## Il dramma degli emigrati

# «Mamma e papà, tornate a casa!»

Accorata lettera di una bambina di Tricarico ai genitori in Germania

Dal corrispondente MATERA, 21. «Cara mamma e papà, vi dico che io sto bene con i nonni ma però se stavate voi qua per me era un'altra gioia, ma però non fa niente perché voi vi voglio lo stesso bene. Maria è piangente sempre perché vi chiama e non vi vede, la notte quando si sveglia chiama il nome di mamma. Caro papà mamma quando verete? Ora mi hanno detto che si faranno le votazioni e lo spero che dovete venire anche voi per dare il voto al comunista che mi hanno detto che sono contro le migrazioni e che vogliono farvi lavorare nell'Italia. I nonni stanno bene, ma io mi dispiace di vedere il nonno che ha 60 anni e che ancora a lavorare. Maria e lo stamo bene e vi abbraccio forte e vi baciamo forte forte. Vostra figlia Antonietta».

Questa è la lettera che Antonietta, una ragazza di 13 anni di Tricarico, scrive ai genitori emigrati in Germania. Il fratello più grande è in Germania con i genitori. In questo modo sono rimaste divise migliaia di famiglie lucane. Il loro dramma, cominciato più di cinque anni fa, oggi continua ancora, si aggrava, diventa quotidianamente più drammatico. Prima è emigrato il padre, poi la madre, i nonni, si diceva. Tornato è nata la piccola Maria e poi di nuovo in Germania. Quando, dopo tre anni torna a casa il padre, il fratello e la famiglia si spezza in due tronconi. Ora Antonietta, che ha finito le elementari, ricama e asetta il suo letto. E ci sono altre migliaia di famiglie che ormai sono le radici all'estero «per sempre».

Non vogliono più tornare perché la lucania è rimasta terra di miseria e di abbandono, perché in Romania, nonostante sia stato scoperto tanto metano (il



La piccola Maria, sorella minore della bambina che ha scritto la lettera, insieme con la nonna

basino più grande d'Europa), non si costruiscono le fabbriche che pure sono state promesse dal governo.

Così i paesi già vuoti, continuano a spopolarsi: rimangono solo i vecchi, e le donne, molti bambini, gli invalidi, il maestro, il prete e il farmacista. E il fatto più impressionante è che ora non vanno via solo i braccianti e i disoccupati, ma partono tutti, dai paesi, dalle campagne, dalle botteghe artigiane.

Accettura, Stigliano, Grottole, Miglianico, Poggioreale, Ferrandina, i comuni della montagna, i comprensori dell'Ente Riforma, Irsina, ognuno dei paesi lucani può scrivere il suo elenco di assenti. Gli emigrati sono più di 25 mila.

D. Notarangelo

WASHINGTON, 21. Nel comunicato concluso del governo americano sulla visita a Washington del presidente venezuelano Betancourt si esprime il pieno appoggio degli Stati Uniti al Venezuela nella lotta contro la «campagna dei comunisti internazionale aiutate in particolare da Cuba». Questo significa approvazione piena da parte di Kennedy del piano proposto da Betancourt, ieri, in un discorso al National Press Club: continuare il più severo blocco economico, restringere e tagliare ogni accesso a Cuba per mare e aria, appoggiare e stimolare la resistenza contro Castro all'interno di Cuba.

Il comunicato del governo americano al termine della visita di Betancourt, sottolinea la «gravità della situazione determinata dallo stabilirsi a Cuba di una roccaforte antidemocratica e straniera» e indica nell'Organizzazione degli Stati americani — l'O.S.A. — la base della sicurezza interamericana. Il comunicato aggiunge che gli interessi petroliferi del Venezuela saranno tenuti presenti nel programma di importazione degli Stati Uniti.

Anche l'agenzia sovietica Tass rileva, da recenti dichiarazioni di Edwin Martin, segretario di stato per gli affari interamericani, che il piano d'azione del governo USA nell'America latina si riassume sempre più chiaramente nel proposito di liquidare il movimento di liberazione nazionalista e di continuare, rovesciando il governo rivoluzionario cubano e usare i pretesi aiuti della «Alleanza per il progresso» per la diversione ideologica. Martin — rileva la Tass — ha chiesto l'isolamento di Cuba e ha esaltato le azioni degli Stati Uniti per isolare economicamente l'isola.

Il bilancio del viaggio di Betancourt a Washington deve essere valutato soprattutto alla luce del crescente moto di rivolta popolare contro la dittatura, nel Venezuela, e del fallimento della «Alleanza per il progresso». Il piano «Alleanza per il progresso», elaborato dal presidente Kennedy e dai suoi collaboratori per l'America latina, si trova «in grave pericolo di collasso». Tale è la conclusione cui è giunto un comitato di uomini d'affari e di funzionari governativi, presieduto da J. Peter Grace, della W. R. Grace and Company, che ha studiato i mezzi atti a sollevarne le sorti e ha concluso i suoi lavori con contrastanti raccomandazioni. Ne dà notizia, nel suo ultimo numero, il settimanale U. S. News and World Report, per il quale la crisi del piano kennediano è paragonabile a quella sviluppatasi in seno alla NATO.

Il settimanale ricorda che il programma di Kennedy prevedeva l'investimento nell'America latina, in dieci anni, di cento miliardi di dollari, undici dei quali di provenienza pubblica, nove forniti da compagnie statunitensi e ottanta da compagnie latino-americane. Il piano — prosegue U. S. News and World Report — è ora al suo secondo anno. E che cosa è accaduto? Il denaro offerto dai contribuenti americani è servito soprattutto a salvare dal fallimento monete pericolanti. I capitalisti latino-americani hanno fatto esportare il loro denaro per salvarlo e quelli americani hanno profittato nell'America latina più di quanto vi avessero recentemente investito.

Nel rapporto inviato alla Casa Bianca, a nome della maggioranza della commissione, Grace afferma in sostanza che i capitalisti americani hanno capitalizzato e considerato «troppo rischiosi» gli investimenti in America latina e che il denaro, se può essere tali investimenti si siano, deve fornire un «aiuto» sotto forma di agevolazioni fiscali, sovvenzioni eccetera.

Il rapporto di maggioranza e quello di minoranza concordano nel ritenere che il piano sia sull'orlo del fallimento. «Corriamo il grave pericolo di subire una gravissima disfatta nei nostri interessi strategici» dice il rapporto Grace. «Siamo sempre più preoccupati — scrive — per la minoranza David Rockefeller — per la possibilità che il piano fallisca per mancanza di chiarezza nei suoi obiettivi».

## Londra

### Il nuovo governo-ombra laburista

Nel Gabinetto anche il premio Nobel Noel Baker - George Brown vice-leader del partito

LONDRA, 21. L'esponente laburista George Brown, rivale di Harold Wilson alle elezioni per la leadership del Partito, ha accettato di mantenere la carica di vice presidente del «Labour party», che gli ricoprirà prima della morte di Hugh Gaitskell. Nel corso della stessa riunione durante la quale Brown ha confermato di mantenere la carica, è stato anche proceduto alla nomina del «governo ombra» che risulta così composto:

Wilson, 48 anni, primo ministro; Brown, 48 anni, vice primo ministro e coordinatore della politica interna, con particolare riguardo alla politica sindacale; Gordon Walker, 55 anni, affari esteri; Denis Haley, 45 anni, difesa; Arthur Bottomley, 56 anni, affari coloniali; John Strachey, 61 anni, relazioni col Commonwealth; R. Crossman, 55 anni, affari scientifici; Philip Noel-Baker, 63 anni (vincitore di un premio Nobel per la pace) problemi del disarmo.

Come si sa il «governo ombra» è il nucleo essenziale di quello che dovrebbe essere il gabinetto inglese nel caso che i laburisti vincessero le elezioni.

## Baltimora

### 400 negri arrestati per «picchettaggio»

Partecipavano ad una campagna per l'integrazione razziale in un cinema

BALTIMORA, 21. Più di 400 studenti universitari negri e bianchi si trovarono in prigione a Baltimora in seguito ad una campagna intesa ad ottenere l'integrazione razziale di un cinema della città.

Per il sesto giorno consecutivo, mentre 300 studenti hanno formato picchetti davanti all'ingresso del cinema, la polizia ha arrestato 74 studenti, appena questi si sono allontanati dai picchetti per entrare nel cinema. Sono stati accusati di turbamento dell'ordine pubblico e di violazione di proprietà. La cauzione per la libertà provvisoria è stata ora fissata, dopo progressivi aumenti nei giorni scorsi, a 600 dollari.

Le carceri sono così piene che gli studenti sono cinque o sei per cella mentre altri dormono nei corridoi.

## Nella Repubblica democratica tedesca

### Il 1962: un anno di successi economici

Dal nostro corrispondente BERLINO, 21. Il 1962 è stato per la RDT, pure fra difficoltà di vario genere, un anno di ulteriore consolidamento delle basi economiche. Il piano annuale della produzione industriale è stato adempiuto largamente. La produzione industriale è salita del 6,1% rispetto a quella dell'anno precedente. La produttività è salita del 4%. I costi di produzione sono stati ridotti del 2,8%.

Questi tre elementi indicano con sufficiente chiarezza che è legittimo di parte delle autorità della RDT definire il 1962 come un anno di successi economici. E questa indicazione è confermata dall'intera relazione della commissione centrale di statistica, oggi pubblicata, e nella quale peraltro non vengono tacite o sottovalutate le debolezze manifestatesi l'anno scorso: ad esempio il mancato adempimento del piano degli investimenti e le insufficienze nel settore delle carni.

Dalla folla di cifre e di dati rileviamo dalla relazione alcuni dati di particolare interesse. La fabbricazione dei mezzi di produzione ha avuto un aumento pari al 6,9%, mentre significativo è stato anche quello nel settore dei beni di consumo: 3%.

Senza entrare in troppi particolari, si possono citare anche i seguenti aumenti percentuali in confronto al 1961: chimica, aumento del 7,8%; energia, 7,6%; industria metallurgica, 4,2%; costruzione di macchine, 9,1%; elettronica, 13,9%; attrezzature chimiche e condizionate, 14,18%; macchine utensili, 11,8%; macchine per la industria mineraria 10,2%. Il piano non è stato invece adempiuto in una serie di rami industriali, tra cui: trasformatori (-13,4%), motori navali (-1,4 per cento), macchine Offset (-13,4%).

Vale la pena ancora di avere i seguenti cifre relative alla produzione di beni di consumo durevoli: frigoriferi, aumento del 15,3%; lavatrici elettriche, 22,4%; cucine elettriche, 28,2%; televisori, 23,3%; mobili, 7,7%. Nella RDT una famiglia su tre possiede oggi un televisore. Poiché anche interessare di sapere che nel 1962 sono state costruite nella Repubblica democratica tedesca, 87.200 abitazioni, e che la popolazione ha acquistato merci per 47,3 milioni di marchi, che il consumo dei generi alimentari è aumentato dell'1,6%.

Le cifre sono aride, ma non falsano i termini del sostanziale successo economico. Nel settore industriale, l'aumento della produttività è senza dub-

## Londra

### Vice ministro della R.P. cinese in missione in Inghilterra

LONDRA, 21. Il ministero del Commercio britannico ha annunciato oggi che Lu Su-chiang, vice ministro del Commercio estero della Repubblica popolare cinese, ha accettato di visitare la Gran Bretagna per la fine di marzo.

La Su-chiang si tratterà in Gran Bretagna per tre settimane.

## Londra

### Nel Gabinetto anche il premio Nobel Noel Baker - George Brown vice-leader del partito

LONDRA, 21. L'esponente laburista George Brown, rivale di Harold Wilson alle elezioni per la leadership del Partito, ha accettato di mantenere la carica di vice presidente del «Labour party», che gli ricoprirà prima della morte di Hugh Gaitskell. Nel corso della stessa riunione durante la quale Brown ha confermato di mantenere la carica, è stato anche proceduto alla nomina del «governo ombra» che risulta così composto:

Wilson, 48 anni, primo ministro; Brown, 48 anni, vice primo ministro e coordinatore della politica interna, con particolare riguardo alla politica sindacale; Gordon Walker, 55 anni, affari esteri; Denis Haley, 45 anni, difesa; Arthur Bottomley, 56 anni, affari coloniali; John Strachey, 61 anni, relazioni col Commonwealth; R. Crossman, 55 anni, affari scientifici; Philip Noel-Baker, 63 anni (vincitore di un premio Nobel per la pace) problemi del disarmo.

Come si sa il «governo ombra» è il nucleo essenziale di quello che dovrebbe essere il gabinetto inglese nel caso che i laburisti vincessero le elezioni.



Dichiarazioni del senatore Humphrey a Ginevra

DALLA PRIMA PAGINA

# Non esclusa la ripresa delle prove H-USA nell'atmosfera

Agitando la « minaccia » del dialogo tra i due K

## De Gaulle cerca di spaventare gli europei

L'inviato di Kennedy oggi a Parigi - Bonn al centro degli interessi anglo-americani

### Bombe sotterranee esplose ieri nel Nevada - Il senatore Dodd: un accordo impedirebbe la realizzazione della bomba al neutrone

### Il premier finlandese a Mosca

MOSCA. 21. Il primo ministro finlandese, Karjalainen, ha avuto stamattina un primo colloquio con Krusciov al Cremlino, cui ha fatto seguito un pranzo al quale hanno preso parte anche i primi vice presidenti del Consiglio Kossighin e Mikolaj, i presidenti dei Comitati statali, il ministro degli Esteri Gromiko e altre personalità del governo sovietico.

PARIGI, 21. La possibile ripresa di un dialogo sovietico-americano su Berlino viene affacciata con sempre maggiore insistenza. « I due K d'accordo per un baratto Berlino-Cuba », ha scritto Paris-Prese.

### Articolo della « Pravda » sul « Quotidiano del Popolo »

PECHINO, 21. Il testo integrale dell'editoriale della Pravda del 7 gennaio intitolato « Rafforziamo la nostra linea comunista » è pubblicato oggi.

### Contro Aref una protesta del PC cecoslovacco

PRAGA, 22. Il comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha espresso un comunicato sulla situazione nell'Irak in cui viene espressa una dura condanna contro l'ondata di terrore anticomunista scatenata da Aref e dal suo governo.

La dichiarazione conclude esprimendo la fraterna solidarietà dei comunisti e dei lavoratori cecoslovacchi con i comunisti e i democratici iracheni, e la convinzione che il popolo dell'Irak unirà le sue forze per conquistare un regime democratico.

D'altra parte, il momento è propizio, in quanto Merchant arriva domani a Parigi. Il piano di attacco dei francesi contro gli USA è stato illustrato dal segretario generale dell'UNR, senatore Baumel, il quale, nella Commissione difesa dell'UEO, ha assunto una posizione più che esplicita sulla forza atomica multilaterale. La Francia non sarebbe contraria ad essa, se questa venisse posta sotto il controllo di un paese europeo, e resa indipendente dagli USA. Questo paese europeo sarebbe la Francia. L'azione di Parigi, ha avuto echi in Spagna, dove, per la prima volta, l'organo franchista ABC attacca la politica americana. « Vogliamo essere alleati e non satelliti », afferma ABC raccogliendo il grido di guerra del generale. Secondo informazioni provenienti da Washington, si afferma intanto che USA, Inghilterra e Germania occidentale sarebbero d'accordo per accettare l'iniziativa sovietica di riaprire il dialogo su Berlino, ma si lascia capire che l'ostacolo iracheno dalla Francia crea gravi difficoltà.



MOSCA — Una vignetta apparsa sulla « Pravda ». Mostra nel riquadro piccolo una caricatura del collaborazionista Laval che sostiene lo stivale del nazismo. Nella vignetta grande il generale De Gaulle che sostiene oggi lo scarpone della nuova Wehrmacht.

# Irak Appello comunista contro il terrore

Preoccupate precisazioni degli ambienti governativi sull'entità della repressione - 7 ragazzi uccisi e 22 feriti a Bassora

BAGDAD, 21. Nonostante le persecuzioni, il Partito comunista iracheno è riuscito a far sentire la propria voce. Circola clandestinamente, nella capitale irachena, un breve documento (diffuso anche nelle capitali europee), con cui uno dei membri dell'Ufficio politico del Partito il compagno Anwar Mustafa, chiede la solidarietà di tutte le forze democratiche del mondo nella protesta contro il regime fascista instaurato nell'Irak.

Il documento è redatto in forma di « dichiarazione alla opinione pubblica mondiale ». Esso definisce la rivolta del 1958 febbraio « un colpo di stato reazionario e imperialista che si nasconde sotto una facciata nazionalista » e afferma che questo colpo di stato « è rivolto contro l'indipendenza del paese e contro le conquiste della rivoluzione del 14 luglio 1958 che aveva posto fine al regime imperialista reazionario e liberato l'Irak dal patto di Bagdad ».

Il documento è redatto in forma di « dichiarazione alla opinione pubblica mondiale ». Esso definisce la rivolta del 1958 febbraio « un colpo di stato reazionario e imperialista che si nasconde sotto una facciata nazionalista » e afferma che questo colpo di stato « è rivolto contro l'indipendenza del paese e contro le conquiste della rivoluzione del 14 luglio 1958 che aveva posto fine al regime imperialista reazionario e liberato l'Irak dal patto di Bagdad ».

Lo scrive l'Express

# La CIA ha diretto il colpo di Stato

PARIGI, 21. Il settimanale parigino « L'Express » di questa settimana afferma che il colpo di stato contro Kassem è stato organizzato dai servizi segreti americani (CIA). Secondo il settimanale il piano fu preparato a Monaco di Baviera alla fine del dicembre del 1962, nel corso di un colloquio tra un alto funzionario americano e il generale iracheno Nagib el Rubai, rifugiato in Svizzera dopo la sua rottura con Kassem. Il servizio segreto americano — sempre

che questo colpo di stato — è rivolto contro l'indipendenza del paese e contro le conquiste della rivoluzione del 14 luglio 1958 che aveva posto fine al regime imperialista reazionario e liberato l'Irak dal patto di Bagdad ».

« alcune tentate », in forma di appello, il documento — le vite di migliaia dei migliori figli e figlie del nostro popolo sono in grave pericolo, così come la pace e la sicurezza delle loro famiglie e dei loro bambini. Noi ci appelliamo cal-

GINEVRA, 21. Prima di lasciare Ginevra, dove ha seguito i lavori della conferenza del 18, il senatore Humphrey, capo della sottocommissione per il disarmo del senato americano, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha fatto gravi affermazioni sulle intenzioni del governo di Washington in merito al problema della tregua nucleare e del disarmo. Humphrey, pur riconoscendo che l'URSS manifesta la volontà di realizzare un accordo, è giunto a porre condizioni talmente restrittive, da lasciare seri dubbi sulla reale predisposizione degli Stati Uniti a trovare una intesa. Infatti egli, non solo ha ribadito che il senato americano non ratificherebbe mai un trattato che prevedesse soltanto la consegna di alcune armi (l'URSS), ma ha anche tenuto a precisare che un accordo non si basa soltanto sulle ispezioni in loco, ma anche sul numero delle stazioni automatiche, sul come e quando compiere l'ispezione, sull'estensione delle aree da ispezionare, sulla composizione delle squadre di ispezione ecc. Il senatore ha poi minacciato che se non si compiranno sensibili progressi gli Stati Uniti potrebbero essere indotti a riprendere anche le esplosioni atmosferiche (quelle sotterranee sono state infatti riprese da qualche tempo) e anche esplosioni sono avvenute nel Nevada). Humphrey ha aggiunto che in questo caso un accordo uscirebbe fuori dalla portata dell'umanità di questo nostro tempo.

### Moro

una continuità che noi rivendichiamo in questo momento in cui celebriamo i venti anni della DC, anni caratterizzati da una cosa sopra tutte: la presenza, la iniziativa, la funzione insostituibile della DC. Moro quindi, dopo avere lanciato un slogan — « continuità nella novità, novità nella continuità » — ha fissato in tre punti i lineamenti fondamentali della DC: 1) « non siamo conservatori, offriamo al paese garanzie che la società che ci è stata affidata non ristagni, ma progredisca in un autentico spirito di giustizia »; 2) « non siamo un partito collettivista e rifiutiamo ogni indifferenziato egualitarismo che soffoca il libero manifestarsi della personalità »; 3) « siamo il partito che garantisce la libertà e la democrazia ». Assumendosi questi compiti, la DC « deve soddisfare insieme tutti i molteplici aspetti della realtà della società ».

### In libertà uno del complotto contro De Gaulle

PARIGI, 21. Il capitano Jacques Yves-Jacquot, uno dei sospetti arrestati a seguito della scoperta del complotto dell'Ecole Militaire diretto contro il generale De Gaulle, è stato rimesso in libertà.

### Polaris

seno al consiglio permanente della NATO prevedono l'installazione dei Polaris non già su navi da guerra « palesemente » attrezzate per il lancio, come l'incrociatore italiano Garibaldi, ma su navi da carico o passeggeri, in modo da « accrescere la difficoltà del nemico » nell'identificare i bersagli di un'eventuale rappresaglia.

Nelle sue risposte alle domande dei giornalisti, che sono state numerose, Kennedy è sembrato voler evitare una « drammatizzazione » dell'episodio, tale da indurre la commissione oltranzista del Congresso: ha respinto ad esempio, la classificazione dei MIG come « armi offensive », ha affermato che « non è chiaro se l'attacco sia stato deciso dal governo o sia frutto di una iniziativa dei piloti della caccia cubana », ed ha espresso, durante il suo intervento, anche di sapore ultimativo, da lasciare seri dubbi sulla reale predisposizione degli Stati Uniti a trovare una intesa.

### Moro

Sul costo della vita fa una domanda il vicedirettore del « Tempo », Zinecone. Rileva in sostanza che l'aumento del costo della vita e l'aumento parallelo delle tasse, sono in relazione con l'affermarsi della politica di centro-sinistra. Moro esclude naturalmente qualunque collegamento e attribuisce a motivi contingenti (il maltempo) o estrinseci alla formula politica (congiuntura internazionale) il carovita. Zinecone replica: « Prendo atto che la DC, mentre attribuisce a suo merito ogni diminuzione o stabilità dei prezzi, non è mai

### AVVISI ECONOMICI

- 5) VARI L. 50
ANTROCHIRIMANZIA Maglio...
7) OCCASIONI L. 50
MACCHINE SCRIVERE 3000 Olivetti, 8000 - portatili 5000...

### Polaris

sto della vita, della attuazione delle Regioni.

« Onorevole Moro, come lei sa uno dei più grossi organismi economici del Paese, la Federconsorzi, notoriamente legata ad alti esponenti democristiani, è stata posta sotto inchiesta dalla Camera dei deputati. Nel corso dell'inchiesta è emerso tra l'altro un ammanco di circa 1000 miliardi di lire, una somma enorme che basterebbe da sola a risolvere il problema della scuola. A questo punto però l'inchiesta è stata bloccata. Col pretesto dello scioglimento del Parlamento è stata sciolta anche la commissione e sui suoi documenti sono stati posti i sigilli. A prendere questa decisione sono stati due democristiani, il Presidente della Camera Leone e il presidente della stessa commissione. Dotti La DC è d'accordo con questa decisione? Approva che sia stata decapitata in questo modo una inchiesta parlamentare su un così grave scandalo? »

### Moro

« Prendo atto che la DC, mentre attribuisce a suo merito ogni diminuzione o stabilità dei prezzi, non è mai responsabile delle variazioni in più ».

### l'editoriale

rebbe la bilancia delle forze. Dicono, invece, che bisogna concentrare la trattativa sulla sospensione degli esperimenti atomici. Si torna, così, al punto di partenza, ai due aspetti inseparabili della politica degli Stati Uniti espressi nelle dichiarazioni di Humphrey a Ginevra e di Dodd a Washington.

### Polaris

« Onorevole Moro, come lei sa uno dei più grossi organismi economici del Paese, la Federconsorzi, notoriamente legata ad alti esponenti democristiani, è stata posta sotto inchiesta dalla Camera dei deputati. Nel corso dell'inchiesta è emerso tra l'altro un ammanco di circa 1000 miliardi di lire, una somma enorme che basterebbe da sola a risolvere il problema della scuola. A questo punto però l'inchiesta è stata bloccata. Col pretesto dello scioglimento del Parlamento è stata sciolta anche la commissione e sui suoi documenti sono stati posti i sigilli. A prendere questa decisione sono stati due democristiani, il Presidente della Camera Leone e il presidente della stessa commissione. Dotti La DC è d'accordo con questa decisione? Approva che sia stata decapitata in questo modo una inchiesta parlamentare su un così grave scandalo? »

« Prendo atto che la DC, mentre attribuisce a suo merito ogni diminuzione o stabilità dei prezzi, non è mai responsabile delle variazioni in più ».

### Moro

« Prendo atto che la DC, mentre attribuisce a suo merito ogni diminuzione o stabilità dei prezzi, non è mai responsabile delle variazioni in più ».

### l'editoriale

rebbe la bilancia delle forze. Dicono, invece, che bisogna concentrare la trattativa sulla sospensione degli esperimenti atomici. Si torna, così, al punto di partenza, ai due aspetti inseparabili della politica degli Stati Uniti espressi nelle dichiarazioni di Humphrey a Ginevra e di Dodd a Washington.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555



Di fronte allo scandalo della Federconsorzi ognuno si sarà chiesto: che fine hanno fatto questi famosi mille miliardi, questa cifra astronomica tratta da 15 anni di gestione dell'ammasso del grano? E' finita nelle casse di Bonomi? E' affluita al partito della DC? E soprattutto: chi sono i danneggiati, chi ha pagato?

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato colonne e colonne di documenti dai quali risulta senza ombra di dubbio che quei mille miliardi sono scomparsi senza che nessuno abbia presentato i conti. Ciò risulta: 1) dal memoriale dell'economista professor Manlio Rossi Doria uno dei più noti studiosi dei problemi dell'organizzazione del mercato; 2) dall'interrogatorio del direttore generale della Federconsorzi, il quale si è infatti ben guardato da smentire le cifre del Rossi Doria.

Il ministro dell'Agricoltura ha risposto a tutte queste documentazioni e alle nostre rivelazioni e a quelle fatte dalla stampa democratica opponendo altri conteggi — peraltro senza «pezze di appoggio», ossia senza prove — dai quali comunque risulta che la somma della quale mai è stato presentato un rendiconto si aggira sugli 800 miliardi. Anche questa risposta può essere allegata nei documenti dell'inchiesta in quanto conferma che lo scandalo esiste.

Ma ripetiamo: chi ha pagato? E che fine hanno fatto questi 1000 miliardi di lire?

Per rispondere a questi interrogativi pubblichiamo da oggi un'altra serie di quei documenti che la DC vorrebbe rimanessero segreti o comunque non fossero ricordati dalla pubblica opinione.

# AVVISO

## Chi li ha visti?

# Mille miliardi

# Federconsorzi

(Gli SCANDALI delle BANANE e della GRUSA erano solo... un aperitivo)

Per le informazioni del caso si indirizzano a: rivolgersi all'on. TRUZZI Vice Presidente della Bonomina e alla Segreteria del suo Partito: DEMOCRAZIA CRISTIANA (via Chiassi, 2 - Mantova)

Riproduciamo un manifesto della Federazione del PCI di Mantova. Il segretario della Federazione, compagno Sandri, è stato denunciato per aver diffuso notizie «tendenziose» e verrà processato oggi, per direttissima. E' questo il primo grave intervento poliziesco contro coloro che denunciano le gesta della Federconsorzi

# Su ogni chilo di pane una «fetta» per Bonomi

I miliardi della Federconsorzi sono stati pagati dai contadini e dai consumatori - I comunisti hanno per anni denunciato lo scandalo ma i governi che si sono succeduti hanno sempre negato un controllo sui conti del feudo di Bonomi. Il compagno Spezzano documenta come dal grano ammassato la Federconsorzi abbia accumulato cifre astronomiche

Lo scandalo della Federconsorzi è stato oggetto di una costante denuncia da parte del PCI dal 1948 fino alle vicende odierne dell'affossamento della commissione d'inchiesta operata dalla D.C. Uno dei compagni che più si è battuto in questo senso, portando ogni anno una valanga di documenti e di accuse lasciate senza risposta da parte dei governi che si sono succeduti, è il compagno senatore Francesco Spezzano il quale dopo la Liberazione fu proposto dal C.L.N. commissario alla Federconsorzi, rimanendovi fino al 1947. Al compagno Spezzano abbiamo chiesto di riassumere le fasi di questa lunga battaglia parlamentare, di fornirci documenti, di rispondere con la sua coscienza dei più riposti segreti della Federconsorzi alle domande che vengono spontanee alla mente di chi sta seguendo questa specie di «romanzo giallo» il quale coinvolge l'intero partito della D.C. e riguarda tutti i contadini e i consumatori. Riportiamo il sunto — non nel testo stenografico — della conversazione col compagno Spezzano.

**L'Unità** — Il ministro Rumor e poi Bonomi hanno affermato che quei mille miliardi — o 800, secondo il ministro — sono serviti, almeno in gran parte, per sostenere il prezzo politico del pane, difendendo così produttori e consumatori. Come stanno le cose?

**Spezzano** — Forse Rumor aveva voglia di scherzare. Certo: in quegli anni — fino al 1947 — il sistema degli ammassi obbligatori aveva l'obiettivo di mantenere il prezzo politico del pane. Si potrebbe discutere sull'efficacia della politica granaria seguita in quel periodo ma non è questo il punto. C'era una differenza tra il prezzo del grano pagato ai produttori e il prezzo del pane, o per meglio dire il prezzo delle farine consegnate ai panificatori: più alto il primo rispetto al secondo. Ciò permetteva di far vendere il pane ad un prezzo inferiore a quello «economico» e la differenza era proccacciata dai fondi della collettività.

Ma dov'è l'inghippo? La questione è tutta nelle spese che la Federconsorzi ha sempre calcolato in una misura almeno moltiplicata per dieci volte rispetto al reale. E' qui che saltano fuori i miliardi.

**L'Unità** — Puoi indicarci dei documenti della denuncia fatta negli anni passati su questa questione?

**Spezzano** — Il 15 luglio del 1949 pronunciai in Senato un discorso. Era allora ministro dell'Agricoltura l'on. Segni. Mi sembra che alla domanda postami si può rispondere riportando un brano di quel discorso, tratto dagli atti del Senato.

(Dagli atti del Senato - seduta del 15 luglio 1949).

**Presidente** — E' iscritto a parlare il senatore Spezzano il quale ha presentato anche i seguenti ordini del giorno: 1) «Il Senato invita il ministro dell'Agricoltura a presentare in Parlamento un piano organico delle attività da svolgere e della utilizzazione dei fondi comunque stanziati»; 2) «Il Senato invita il governo a sopprimere i capitoli 115 e 59 e a passare i relativi stanziamenti ad integrazione dei capitoli 43 e 45»; 3) «Il Senato invita il governo, in considerazione del diminuito prezzo del grano, a ribassare congruamente il prezzo del pane». Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano.

Sul terzo ordine del giorno il senatore comunista disse: «L'argomento che svolge ora è costituito dal prezzo del pane: argomento del giorno!»

Sono stato il primo — dico questo non per rivendicare nessuna paternità — a presentarlo in quest'aula. E' passato oltre un anno, ormai! Sostenevo allora che il prezzo del pane doveva essere diminuito e fondavo le ragioni di questa mia richiesta su un maggiore, più severo ed intelligente controllo delle spese, sulla revisione dei dati di pianificazione e di macinazione e sulla eliminazione di determinate spese che gravano indebitamente sul prezzo del pane.

**Ororeale ministro, non**

dando la diminuzione del prezzo del pane non chiediamo nessun favore, nessun regalo. Chiediamo semplicemente il riconoscimento di un nostro diritto, il mantenimento del prezzo economico con la revisione delle tariffe. Quello che noi chiediamo è un obbligo per il governo perché se il governo si opponesse alla nostra richiesta, creerebbe l'assurdo di praticare un prezzo politico alla rovescia, vale a dire il prezzo del pane sarebbe di gran lunga superiore al costo di produzione.

I colleghi ormai sanno, essendo stato ripetuto tante volte in quest'aula, ed essendosene ripetutamente interessata la stampa, che il fabbisogno nazionale di grano per la quota da distribuirsi con la tessera si aggira sui 40-42 milioni di quintali. Quindici milioni provengono dal grano nazionale che affluisce agli ammassi, allo stesso prezzo dell'anno scorso. Secondo me la media ponderale dei vari prezzi (Italia settentrionale, centrale e meridionale, grano tenero e grano duro) è di 6.400 lire al quintale.

Comunque la media ponderale che ha richiamato

## IL POPOLO: all'elettore non far sapere...

L'ira è sempre cattiva consigliere. E l'ira, in questi giorni — dopo le nostre documentate accuse sull'affare della Federconsorzi e di Bonomi — nelle aule sere della D.C. circola veramente e convulsamente. Dosi si è difeso dicendo che ogni decisione sull'affossamento della commissione anti-trust è stata presa dal presidente della Camera; poi il presidente del gruppo d.c., on. Zaccagnini ha aggiunto che il suo partito è solidale con Dosi e con Leone, confidando con veleno parole contro chi ha denunciato lo scandalo.

Ieri il Popolo ha affidato la scrittura del fondo ad un redattore anch'esso accorto dall'ira (o forse l'arresto è stato scritto a palazzo Rospigliosi, sede della festa maggiore a bonomano) e è venuta fuori un'autentica confessione. Sullo scioglimento della commissione il Popolo, appunto nel fondo di ieri, scrive: «I comunisti gridano all'affossamento. Ma non si è affossato nulla: si è solo sospeso nel momento elettorale, a Camere sciolte, un'indagine che potrà essere ripresa dal nuovo Parlamento, in un clima più tranquillo e, speriamo, più serio da parte dei comunisti».

Capite? La D.C. non poteva — che diamine! — consentire che l'elettore si orientasse anche conoscendo le gesta di Bonomi, della Federconsorzi, dell'intero partito d.c. implicato in questa sporca faccenda (ieri la Voce Repubblicana l'ha definita un cancro che rode l'agricoltura). E lo dicono apertamente: facciamo passare le elezioni poi si vedrà; nemmeno pigliamo impegno di continuare l'inchiesta: essa «potrà» essere ripresa.

Gli elettori prendano nota.

ufficialmente il governo, tramite l'Alto commissario per l'alimentazione, è di 6700 lire al quintale. Detta media è la risultante dei seguenti prezzi: grano estero USA 6.400 lire; grano argentino 11.740 lire al quintale; grano dei paesi dell'Europa orientale e più precisamente grano rumeno 8.625 lire al quintale. Questi prezzi sono ora fortemente diminuiti, solo il prezzo nazionale è rimasto immutato.

Per il grano USA la media ponderale dell'anno scorso che era di 6.400 lire è scesa a 4.000 al quintale, cioè 2.400 lire in meno. Ma mi si potrebbe obiettare: questo prezzo vale solo per il milione di quintali e poiché altri 15 milioni sono di grano nazionale mancano ancora 14 milioni di quintali. In realtà per chi è addentro alle segrete cose si dice che mancano molti di meno, perché tre milioni di quintali sono accantonati. Comunque i 14 o 15 milioni di quintali necessari al fabbisogno provengono dalla Russia e dall'Argentina, al prezzo medio di 8000 lire al quintale. Riassumiamo: le medie ponderali quest'anno sono: grano russo e argentino scemba lire al quintale, mentre l'anno scorso furono rispettivamente di 11.745 e di 8.625; grano USA 4.000 lire franco porto, mentre lo scorso anno era di 6.000.

**Segni** (ministro dell'Agricoltura). — Questa cifra non è esatta.

**Spezzano** — Se non è esatta, onorevole ministro, debbo dire che gli si bara perché proprio giorni fa abbiamo discusso il disegno di legge col quale si approvava l'accordo stabilito a Washington e in esso il prezzo in dollari è fissato, al cambio attuale, in lire italiane 3.600. Considerando le spese — a star sempre alle cifre ufficiali dell'Alto commissario per l'alimentazione e quindi del governo — il prezzo del grano al porto di sbarco è di 4.000 lire al quintale. Del resto questi dati li hanno pubblicati il Globo che è un organo ufficiale o quasi, la Stampa di Torino e il Corriere della Sera.

Su queste cifre non c'è dubbio. Se lei, onorevole ministro dell'Agricoltura, le smentisce vuol dire che dentro non solo si bara sulle cifre ma dovrete arrivare alla triste conclusione che il trattato commerciale di Washington ci è stato presentato alterato. Ripeto dunque i dati: grano italiano: media ponderale 6.700 lire; grano USA 4.000 lire; grano argentino, russo e rumeno 6.000, per cui la media ponderale generale di qualsiasi provenienza è di 5.625 lire al quintale.

Come si giunge a questa media? E' un'operazione matematica molto chiara. Le 5.625 lire al quintale rappresentano il quoziente tra il dividendo che è rappresentato dal prezzo del grano nazionale più il prezzo del grano estero, e il divisore rappresentato dai 40 milioni di quintali di grano.

Abbiamo così accertato in partenza che il prezzo del grano è in media di 5.625 lire al quintale. E' chiaro dunque che è cambiato un fattore, ed il fattore principale, cioè il prezzo del grano che costituisce la base del prezzo del pane. Stando così le cose scaturisce inevitabilmente la conseguenza che è poi la mia richiesta: il prezzo

del pane deve essere in correlazione diminuito.

Di quanto? Qui entriamo in una materia opinabile. Io ritengo che potrebbe diminuire di 20 lire al chilo, non meno, perché bisogna tener conto che sul grano che viene dall'estero, cioè su 30 milioni di quintali, gravano sensibilmente meno le spese di ammasso e non gravano, come sul grano nazionale, le 400 lire dell'UNSEA. Bisogna tener conto ancora che sul grano proveniente dall'estero il compito del trasporto è molto più facile per cui la spesa sarà minore potendo far scaricare il grano nei porti delle zone più bisognose.

Ripeto: facendo la richiesta di diminuire il prezzo del pane noi non chiediamo regali. Chiediamo l'esecuzione di un obbligo morale del governo nei confronti dei consumatori. Dopo di che vogliamo un'osservazione politica sul prezzo fissato per il grano nazionale senza tener conto che il grano nel mercato internazionale ha subito ribassi che vanno da un minimo di 2.400 lire al quintale. Non siamo noi, onorevole ministro, a criticare il prezzo fissato.

**Segni** — Era un impegno preso.

**Spezzano** — Ebbene, non la critichiamo perché ha mantenuto l'impegno, per quanto potremmo ricordare che tanti impegni presi verso la povera gente non sono stati poi mantenuti. Non critichiamo il provvedimento del governo perché sappiamo che se il governo avesse voluto adeguare il prezzo del grano nazionale a quello del grano estero, precisamente a quello dell'America, si sarebbe determinato una crisi nel campo dell'agricoltura e noi, da questi banchi, non siamo stati mai fautori di crisi. Dunque noi non critichiamo il provvedimento, diciamo però a lei, onorevole ministro, perché lo ricordi agli agrari, che così facendo lo Stato ha loro regalato qualcosa come 25-26 miliardi di lire perché come tutti sanno dai 15 milioni di q. di grano che affluiscono quest'anno allo ammasso, ben 13 milioni rappresentano partite superiori a 25 quintali...

**Segni** — L'avete voluto voi!

**Spezzano** — ...e poiché viene da consegnare all'ammasso deve essere considerato al netto delle tratte familiari, ed è un terzo dell'intera produzione, ne viene di conseguenza che 13 milioni di quintali...

**L'Unità** — Riassumendo fin dal 1949, ed anche prima, i comunisti avevano documentato: 1) che il sostegno al prezzo del grano andava in primo luogo a vantaggio dei grandi agrari; 2) che malgrado diminuisse il prezzo del grano il prezzo del pane non veniva calato (la proposta illustrata dal compagno Spezzano nel discorso che abbiamo riportato venne respinta); 3) che del resto si è verificato durante tutti questi anni per i vari prodotti agricoli i cui prezzi all'ingrosso sono spesso calati mentre i prezzi al consumo dei generi alimentari sono continuamente in ascesa; 4) il governo via via dava alla Federconsorzi, il feudo di Bonomi, ingenti somme senza poi chiederne e presentare al Parlamento la documentazione di come tali somme fossero state effettivamente spese.

**Spezzano** — Esattamente: i miliardi ingoiati dalla Federconsorzi li hanno pagati i contadini e i consumatori. In una prossima conversazione potrò dare i documenti che rispondono a questa domanda: come tutto ciò è stato possibile? d. l.

tali di grano sono rappresentati da partite di 100 quintali ciascuna, cioè partite provenienti da grossi agrari. Altro che difesa dei contadini!

Né vale dire che siamo stati noi a voler questo perché quando noi lo chiedemmo erano ben diverse le condizioni di fatto; comunque le piccole partite di 5-6 quintali dispensate all'ammasso assommano a 500 e 600 mila quintali, un'inezia rispetto ai 15 milioni di quintali. Del resto io debbo dare atto, signor ministro che lei ha autorizzato, come risulta da una circolare della Federconsorzi, ad accettare all'ammasso anche il grano di quei piccoli produttori che ne erano stati dispensati.

Ho detto che lo Stato regala 25 o 26 miliardi agli agrari. Intendiamo bene, onorevoli colleghi, non è lo Stato, sono i consumatori e il tragico è che i consumatori sono costituiti dalla povera gente e fra questi vi sono 2 milioni e mezzo di disoccupati, vi sono anche gli braccianti ai quali, quando si sono presentati per richiedere delle migliori condizioni di lavoro, è risposto — e non ne faccio colpa a lei, onorevole ministro — che se ricordino gli agrari, si riescono a farlo, comunque lo ricordi il governo, che quest'anno sono stati regalati loro qualcosa come 25-26 miliardi di lire.

Parliamo ora del bilancio dell'Agricoltura. Uno dei capitoli del bilancio di questo ministero è il 115 ove si stabilisce un contributo per l'Ente finanziario per i Consorzi Agrari. Più esattamente si stabilisce: un contributo dello Stato nella spesa capitale e negli interessi sui mutui per la costruzione di silos e di magazzini di cereali; contributi nella spesa capitale per la costruzione e l'attrezzatura di stabilimenti per la conservazione e lavorazione dei prodotti ortofruttili e di magazzini e per silos per foraggi.

Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole ministro, sanno loro che le leggi per gli stanziamenti citati hanno come presupposto implicito e talune esplicito, l'esistenza degli Enti economici dell'agricoltura, cioè di quegli Enti che sono in liquidazione da cinque anni e dei quali mi sono già occupato altre volte. Non è serio né utile stanziare dei fondi per enti che sono in liquidazione e che forse devono vendere la loro attrezzatura (in realtà tale attrezzatura fu poi ceduta alla Federconsorzi con trattativa privata e a prezzi «d'affezione» n.d.r.).

Lo ha deciso Rumor

# Trust Federconsorzi (col Piano verde) anche per il formaggio

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 21. Come ha chiaramente documentato il professor Rossi Doria nell'ormai famoso memoriale presentato alla commissione parlamentare anti-trust, infiniti sono i canali che convogliano nelle capaci casse della Federconsorzi i soldi dei contadini e dei consumatori italiani. Uno di questi canali ha la principale sede proprio qui in Emilia e in una parte della Lombardia, ed è alimentato da migliaia di rivoli che partono dalle stalle dei contadini, dai caseifici e dalle latterie sociali, da una parte, dall'altra provengono dai consumatori di uno dei più tipici formaggi italiani: il «grana» parmigiano-reggiano.

E' noto, infatti, che uno dei settori che stanno maggiormente a cuore all'on. Bonomi e ai suoi amici è quello caseario. Ed è altrettanto risaputo che questo interessamento si sia fatto particolarmente «effettivo» dopo la entrata in vigore del Piano verde, il quale prevede, tra l'altro, determinati benefici per i produttori di formaggio «grana». Ma, si dice, che cosa c'entra la Federconsorzi con il formaggio? C'entra, e come. E a farcela entrare — come vedremo — è stato il ministro della Agricoltura, on. Mariano Rumor. Ma procediamo con ordine.

Nella legge n. 54 del 2 giugno 1961 (meglio conosciuta come Piano verde) c'è un articolo, il 21, che prevede la concessione di un concorso statale nel pagamento degli interessi sui prestiti e sulle spese per la diretta conservazione e stagionatura da parte dei produttori, del formaggio «parmigiano-reggiano», senza alcun vincolo o obbligo di conferimento ad enti ammassatori. Il provvedimento fu accolto favorevolmente dai produttori, in quanto, se applicato correttamente, avrebbe sicuramente esercitato una funzione positiva sul mercato.

Senonché, con la legge n. 837 del 28 luglio 1961 e con il successivo decreto ministeriale di applicazione del 25 settembre dello stesso anno, il ministero della Agricoltura pensò autorizzato a disporre lo ammasso volontario del formaggio in questione e, guarda caso, ne affidava la gestione esclusiva alla Federconsorzi.

Si è poi visto che i produttori che vogliono usufruire dei benefici previsti dal Piano verde devono per forza affidare il loro prodotto al monopolio bonominiano. Infatti, decine di latterie sociali reggiane e delle altre province del comprensorio del «grana» (Modena, Parma, Bologna e Mantova) hanno da mesi presentato la domanda al competente ministero per ottenere direttamente la concessione del contributo, ma non hanno ricevuto alcuna risposta.

Quindi, bisogna passare attraverso la Federconsorzi altrimenti non si piglia nulla. Ma cosa succede dopo? Ecco che incomincia il ballo dei milioni. La legge istitutiva dell'ammasso del formaggio fissava un contributo di 4 lire per ogni 100 lire di capitale preso in prestito per le spese di conservazione stagionatura, e stabiliva uno stanziamento totale a tale titolo di 450 milioni di lire. Il che significa che l'intervento era previsto su un capitale di 11 miliardi e 250 milioni. Ora, la Federconsorzi, essendo l'unico ente ammassatore, ha avuto la possibilità di immagazzinare, lo scorso anno, circa 250 mila quintali di prodotto.

All'atto del conferimento, i produttori hanno ricevuto un acconto pari al 70 per cento (cioè una media di 450 lire al kg.) del valore di mercato del prodotto. Da quel momento, però, non hanno più potuto disporre in alcun modo della loro merce. L'ente appaltatore era diventato arbitro assoluto, tanto è vero che le latterie non potevano nemmeno avere liberamente il formaggio per il consumo familiare dei soci. A stagionatura avvenuta, la Federconsorzi vendendo i 250 mila quintali di prodotto ammassato a un prezzo medio di L. 750 al kg., verrà ad incassare 18 miliardi e 750 milioni, vale a dire 7 miliardi e 500 milioni in più rispetto alla spesa sostenuta per il finanziamento dello ammasso. Questi sette miliardi e mezzo che dovrebbero andare subito ai contadini, rimangono nelle casse del monopolio bonominiano non meno di 20-30 giorni per cui, all'interesse del 7,50 per cento (tale è infatti il tasso che l'ente paga alle banche per i propri normali finanziamenti),

producono un beneficio di diverse decine di milioni (per un mese sono circa 47 milioni). Ma questo non è tutto. La Federconsorzi fa pagare ai conferitori, a titolo di «spese generali» e per aver organizzato l'ammasso (spese queste che potrebbero ritenersi più che coperte dai soli interessi attivi goduti sulle valute degli anticipi di finanziamento), una tangente di 600 lire al quintale-anno sul formaggio ammassato. Cosicché sono altri 150 milioni che vanno a finire nelle sue casse. Sommando ora questa cifra con gli altri 47 milioni di cui si è detto più sopra, e al margine della manutenzione del formaggio laddove l'organizzazione della Federconsorzi dispone di propri magazzini di stagionatura, e si vedrà che oltre il 50 per cento del lo stanziamento statale, che dovrebbe andare esclusivamente a favore dei produttori, cioè dei contadini, finisce nelle casse della organizzazione bonominiana.

Ecco, quindi, spiegato come fanno i soldi a passare dai forzieri dello Stato ai forzieri del grosso monopolio agricolo. E tutto ciò a danno di decine di migliaia di famiglie di produttori agricoli (solo nella provincia di Reggio Emilia sono più di 10 mila associate a circa 200 latterie sociali). Quest'anno, poi, il danno per i contadini è ancora maggiore perché il provvedimento relativo al contributo non è ancora stato emanato, e finora i produttori di «parmigiano-reggiano» non hanno nemmeno potuto godere delle briciole lasciate loro lo scorso anno dalla Federconsorzi. Essi sono, ovviamente, molto preoccupati, e ciò anche perché circa il 50 per cento della produzione del 1962 è rimasta invenduta.

Occorre perciò che venga immediatamente emanato il provvedimento, ma che soprattutto esso sia applicato con nuovi criteri, in modo che le agevolazioni previste dal Piano verde, analogamente a quanto avviene per le cantine sociali, vengano concesse direttamente alle latterie sociali cooperative e ai loro consorzi, senza ricorrere alla istituzione dell'ammasso e, soprattutto, evitando l'azione intermediaria della Federconsorzi.

Giordano Canova



Disastrose conseguenze della nuova ondata di maltempo

# L'Umbria colpita da paurose frane

Tre dei quattro acquedotti di Perugia sono «saltati» La situazione a Spoleto, Spello, Montone, Nocera, Todi, Massa Martana, B. Cerreto

Dal nostro corrispondente PERUGIA, 21

Ogni giorno che passa permette di poter misurare in tutta la sua eccezionale gravità i danni arrecati dalle ultime calamità atmosferiche in provincia di Perugia e permette di ricavarne una visione di insieme.

Dei quattro acquedotti che servono alla città di Perugia, tre sono stati paralizzati da ben undici gravi rotture per frane: l'acquedotto di Bagnara cinque rotture; l'acquedotto dello Scirca interrotto per una frana che a Valdichiascio ha travolto circa 150 metri di strada trascinando in basso le tubature dell'acquedotto che, mischiata tra il fango e i detriti, ancora non sono state recuperate; l'acquedotto consorziale, cioè l'acquedotto nuovo che ancora non è neanche stato ufficialmente inaugurato è paralizzato dalla rottura della saracinesca di Ospedalicchio e da numerose frane che hanno mosso terreni stabili da ben più di 60 anni.

A Perugia continua il momento franco della collina di Montebello e di Monteluce movimento che minaccia di travolgere strade e edifici di civili abitazioni. A Spoleto è franato per circa venti metri il muraglione di sostegno della strada panoramica che gira intorno alla celebre Rocca dell'Albornoz che ai suoi tempi si dice ospitasse anche Luceria Borghia. L'enorme materiale franato per poco non investiva una casa colonica. A Spello sono caduti circa 50 metri delle bellissime mura Castellane che ancora circondano questa stupenda cittadina umbra, muri alti circa 15 metri che cadendo hanno sepolto un capannone con tutte le masserizie che conteneva.

A Montone continua la frana delle mura Castellane e si sono allargate le crepe all'interno del paese per cui la via di accesso al monumento dei caduti è stata chiusa al traffico.

A Nocera Umbra una grossa frana minaccia di travolgere la frazione di Largano, la cui popolazione è stata fatta in parte sgomberare. Un movimento franoso minaccia seriamente anche la città di Todi e di Massa Martana, città che anche in passato subirono, per questa causa, seri danni. A Borgo Cerreto una frana ha interrotto il traffico sulla ferrovia Spoleto-Nocera.

Anche la ferrovia centrale umbra ha subito un'interruzione per frana in provincia di Terni: così, proprio mentre la ferrovia Foligno-Terontola riprendeva il funzionamento dopo la lunga interruzione causata dalla frana della galleria di San Martinello, altri due tronchi ferroviari sono gravemente danneggiati.

La totalità delle strade comunali, molte strade provinciali e statali sono sconvolte dalle gelate e dalle alluvioni e ridotte a piste vischiose e insidiose.

Questa notte il Tevere, privo di ogni arginatura, ha invaso la terza volta in questa settimana la buona terra della Piana di Deruta, Marsciano, Todi. Già questa sommaria elencazione dà un'idea della drammatica situazione in cui le recenti calamità atmosferiche hanno gettato le popolazioni della nostra provincia.

La complessa gravità dei fatti si risolve in una dura denuncia contro la politica del governo e dei suoi organi periferici. Intendiamo bene, noi non siamo quelli del «piove, governo ladro!». No! Però abbiamo il dovere di distinguere quello che è frutto di eventi superiori e imprevedibili da quello che rientra in una normale azione che ogni saggia politica di governo può prevedere e prevenire.

Lodovico Maschiella

# Pesca: situazione più grave di prima

Dopo gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno



BARI: ritorno dalla pesca

Una politica completamente sbagliata Unanimi critiche alla Conferenza del mare di Molfetta - Sacrificati i piccoli e medi imprenditori e le cooperative a vantaggio dei grossi gruppi finanziari

Dal nostro corrispondente BARI, 21.

Quale è stata la politica della Cassa per il Mezzogiorno in uno dei settori più importanti dell'economia marina, quello della pesca?

E' servito l'intervento della «Cassa» a salvare l'economia peschereccia o ne ha aggravato lo stato di crisi?

Gli interrogativi sono venuti alla Conferenza del mare svoltasi nei giorni scorsi a Molfetta e le critiche alla politica della «Cassa» sono state unanimi e da parte dei marittimi e da quella dei piccoli e medi armatori. Anzi, proprio da parte di questi ultimi è stata rivolta la critica più severa.

Nei primi quattro anni di applicazione della legge della «Cassa» riguardante il settore della pesca furono presentate 3.948 domande per una spesa di 25 miliardi e 80 milioni di lire.

Le domande respinte furono 219 per lire 5 miliardi, quelle non soddisfatte centocinquanta.

La Cassa per il Mezzogiorno ha operato, in sostanza, nel settore della pesca per 16 miliardi e 488 milioni, così distribuiti per regione: Puglia 904 domande, Sicilia 688, Abruzzi 437, Campania 656,

Lazio 358, Basilicata 2. Il denaro è andato solo per il 2,12 per cento alle cooperative ed ai consorzi. Il resto è andato ai privati e la Puglia ha avuto la fetta più grossa: il 25,24 per cento degli interventi.

E' stato proprio nell'indirizzo degli investimenti che la «Cassa» ha sbagliato tutta la politica di interventi per cui questi più che sollevare le condizioni del settore della pesca le hanno aggravate.

Si è trattato, infatti, di investimenti ed incentivi a breve termine che hanno riguardato la pesca adriatica che notoriamente è senza prospettive per la zona del mare.

Con i suoi interventi la «Cassa» ha favorito la formazione di piccole navi per la pesca limitata all'Adriatico, poco redditizia e quindi senza prospettive.

Si è avuto così che coloro i quali avevano usufruito degli interventi della «Cassa» e si erano adoperati per la costruzione dei piccoli e medi pescherecci si son trovati senza un realizzo e con cambiali non pagati.

Per una pesca redditizia ci si dirige ormai di tanto in tanto verso la pesca oceanica, come fanno paesi quali la Danimarca, la Norvegia, lo stesso Giappone che ha le navi cosiddette «fattorie» sulle quali il pesce, una volta pescato, viene pulito, conservato, incanalato, ecc.

Come ha operato in questo settore la Cassa per il Mezzogiorno?

Le domande per interventi per la costruzione di pescherecci per la pesca oceanica sono state 32. Solo 12 furono ammesse al contributo: 5 dalle Marche, 4 dalla Sicilia, 2 dal Lazio e 1 dalla Campania.

La Puglia venne esclusa. Mentre si sa che verso la pesca oceanica si vanno orientando grossi gruppi finanziari, non ultimo l'editore Rizzoli.

In sostanza la Cassa per il Mezzogiorno, con la sua politica di interventi, ha lasciato via libera per una pesca redditizia ai grossi gruppi finanziari tenendo lontano cooperative e piccoli e medi imprenditori, impossibilitati, con i soli propri mezzi finanziari, a procurarsi la costosa attrezzatura per la pesca oceanica.

Venne respinta dalla Cassa per il Mezzogiorno la domanda di finanziamento di un medio imprenditore molfettese con la motivazione che la domanda era giunta negli uffici con un giorno di ritardo.

Con gli incentivi governativi elargiti dalla Cassa per il Mezzogiorno si è avuto un aumento del numero dei natanti (per la pesca adriatica) e una continua discesa della produzione.

Lo dimostrano i dati del mercato ittico di Molfetta che ha avuto la seguente attività negli anni di applicazione della Cassa per il Mezzogiorno: 1960, quintali 92.567; 1961 quintali 89.346; 1962 quintali 73.292.

Il mercato della pesca atlantica invece registra, sempre al mercato ittico di Molfetta i seguenti dati: 1960 quintali 2.700; 1961 quintali 3.100; 1962 quintali 4.400.

Dati di per sé eloquenti, a dimostrazione di una politica di interventi che oltre ad essere discriminativa verso le regioni interessate, è stata, come abbiamo detto all'inizio, non solo non positiva nel settore della pesca, ma anche dannosa.

Italo Palasciano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Trattative riservate sono in corso tra il governo regionale e la presidenza della Società Finanziaria sulla questione dello sganciamento delle società a partecipazione SOFIS dalla Confindustria e della loro associazione all'Intersind.

L'iniziativa degli incontri è stata presa dal governo in seguito alla presentazione delle due mozioni — una comunista, l'altra a firma dei deputati sindacalisti della DC e di due socialisti — che impegnano il governo stesso a emanare precise direttive in proposito per evitare il perpetuarsi della paradossale situazione attuale: tutte le aziende nelle quali è intervenuta, anche in maggioranza, la società finanziaria della Regione, permangono infatti ancora nel sindacato che fa capo agli industriali e monopolisti privati.

Sulla questione — che è tornata di attualità nel corso del recente lungo sciopero dei metallurgici, in quanto le aziende SOFIS del settore si sono slegate dalle direttive emanate dalla Confindustria disconoscendo ogni validità ai precedenti accordi siglati dall'Intersind — l'Assemblea ha già cominciato a discutere nei giorni scorsi quando il compagno on. Miceli per il PCI e on. Grimaldi per i firmatari dell'altra mozione, hanno illustrato i due documenti.

Il compagno Miceli ha sottolineato, infatti, come a norma della legge nazionale del 1956 venga disposta «la cessazione dei rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro».

Il disposito, come si ricordava, venne impugnato davanti alla Corte Costituzionale dalla Associazione lombarda degli industriali.

Sempre la Corte Costituzionale affermò «la infondatezza della sollevata questione di illegittimità costituzionale» motivando che «la cessazione del vincolo associativo non avviene ipso iure ma è subordinata alla manifestazione di volontà delle società (a partecipazione pubblica, n.d.r.)... come infatti risulta dalla circolare del ministero delle partecipazioni statali».

Per altro, anche la Corte suprema di Cassazione, con numerose sentenze, ha esteso la disciplina della legge del '56 a tutte le partecipazioni pubbliche anche non statali e quindi a quelle regionali.

Da qui la sollecitazione al governo regionale perché si impegni a dare agli amministratori della SOFIS di nomina regionale le opportune disposizioni affinché essi intervenendo nei consigli di amministrazione delle società a partecipazione finanziaria regionale, ottengano lo sganciamento delle società stesse dalla associazione sindacale degli industriali (Scindustria) e quindi la loro associazione all'Intersind.

Il governo — e per esso il vicepresidente Corallo, socialista — ha chiesto il rinvio della discussione delle mozioni alla settimana prossima (probabilmente martedì) quando cioè i contatti con la presidenza della SOFIS saranno conclusi.

Ma, fin da ora, e cioè dal breve intervento dell'on. Corallo è apparso chiaro che il governo di centro-sinistra e i suoi uomini non hanno sulla questione un atteggiamento univoco.

Da una parte, infatti, la destra di preme perché lo sganciamento (non soltanto delle società a partecipazione finanziaria pubblica minoritaria, ma anche di quelle in cui la SOFIS è azionista di maggioranza) non venga realizzato; dall'altra la stessa SOFIS (della quale è stato di recente nominato presidente l'ex capogruppo di ala destra Renato Guttuso) e il Giudice civile sarebbe eventualmente disposta a favorire l'adesione all'Intersind ma soltanto delle aziende di cui il capitale pubblico detenga la maggioranza del pacchetto azionario.

Di questa tesi sostanzialmente equiva e limitatrice (neppure dove sia in minoranza) la Regione deve infatti assumere la veste e l'atteggiamento dell'operatore privato nei confronti delle manovre e dei problemi economico-produttivi) si è fatto interpretare in Assemblea lo stesso socialista Corallo che ha preannunciato la determinazione del governo di proporre un testo della mozione «più equo» confermando così la sostanziale opposizione del governo di centro-sinistra alla mozione comunista.

TERAMO, 21. Domani, venerdì alle ore 18, nella sala consiliare del Comune di Teramo, si svolgerà l'annunciata conversazione sulla pittura contemporanea con la partecipazione di Renato Guttuso, Carlo Levi, Antonello Trombadori e Valerio Zurlini.

La manifestazione è stata organizzata dal «Centro Gramsci» nel quadro delle sue attività culturali.

g. f. p.

Sicilia: a seguito della presentazione delle mozioni comunista e dei sindacalisti dc uniti a due socialisti

Sardegna:

# Oasi di benessere e deserti di miseria

Il dibattito al convegno regionale a Oristano della Lega Cooperative e Mutue



L'aratura non di rado in Sardegna viene fatta con l'aratro a chiodo, come dimostra questa foto scattata nelle campagne di Benetutti, in provincia di Sassari.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21.

Linee di sviluppo di un programma della cooperazione nel quadro della attuazione democratica del Piano di rinascita: è questo il tema del recente convegno regionale della Lega cooperative e mutue, che si è svolto ad Oristano con la partecipazione di oltre 200 delegati di 76 cooperative.

Il Convegno ha indicato i contenuti, i modi e i tempi per un rapido sviluppo della cooperazione nell'isola; sviluppo che deve avvenire nell'ambito di una programmazione regionale democratica.

La relazione dell'on. Alfredo Torralba, segretario regionale della Lega, e i 25 interventi succedutisi hanno in gran parte perseguito efficacemente questo scopo.

Nel Convegno di Oristano la cooperazione democratica ha posto una alternativa allo schema e al programma presentato dalla Giunta regionale.

Il discorso, insomma, è stato riassunto in termini semplici nella relazione dell'on. Torralba: la svolta democratica passa in una equazione «programmazione più regionale»: l'una cosa e l'altra pongono la Sardegna e i suoi problemi alla attenzione nazionale. Quindi, non si realizza la rinascita senza l'intervento delle masse.

Oggi il Piano di rinascita pare avere due sbocchi: uno conservatore, se la programmazione assumerà il carattere di «allineamento» ai vecchi indirizzi nazionali, cioè con la politica tradizionale della D.C. appena mascherata dalla parvenza sociale del centro-sinistra; l'altro democratico e socialmente avanzato se il potenziale di lotta delle masse aumenta e si impone in modo tale da favorire una svolta nuova nella politica che economica dell'isola e nel Paese.

Che significa programmazione democratica? Significa — come ha detto l'onorevole Torralba — contribuire a modificare le strutture economiche e sociali arretrate in funzione antimonetarista.

La presenza della cooperazione nel «Piano» va inquadrata non entro i limiti mortificanti tracciati dalla Giunta nello schema di sviluppo e nel primo programma, ma nei termini concreti fissati dai lavoratori e dalle loro organizzazioni.

Il movimento cooperativo, dopo aver rivendicato il carattere aggiuntivo del «Piano», ha discusso nel convegno regionale e sta affrontando ora nelle assemblee di zona e locali la questione della priorità industria-agricoltura.

Lo slogan governativo su «programmazione - piano di rinascita - centro-sinistra - poli di sviluppo» non può essere accettato.

La Lega delle cooperative e i suoi aderenti si pronunciano per un adeguato e diffuso sviluppo dell'agricoltura basata sull'accorpamento, il riordinamento fondiario, la riforma agraria generale, l'industrializzazione dell'isola.

Interessanti la proposta approvata dal convegno e ribadita nelle assemblee e nelle manifestazioni comunali: la convocazione, ad elezioni concluse, di un incontro regionale dei movimenti cooperativi e dei sindacati ad iniziativa della Giunta regionale.

La parola d'ordine dei cooperatori è questa: «Piano di rinascita senza oasi di benessere e deserti di miseria, ma programmazione regionale che dia benessere a tutti i sardi, attraverso lo sviluppo generale dell'agricoltura e dell'industria».

Giuseppe Messina

L. f.

Manca il Sindaco, il vicesindaco e un assessore

# Paralizzata l'Amministrazione di Portosangiorgio

Dal nostro inviato PORTOSANGIORGIO, 21.

Il Comune di Portosangiorgio non ha più sindaco, vicesindaco, ed assessore alle finanze. Sono tutti dimissionari: si dice per contrasti nella Giunta ed in seno alla D.C.

Inoltre un consigliere di maggioranza, con funzioni di controllo sul più importante servizio della cittadina — quello del mercato ittico — non si presenta alle riunioni del civico consesso.

In altre parole il Comune di Portosangiorgio, con l'organismo dirigente completamente sfaldato, ha visto bloccata tutta l'attività amministrativa.

Questa incredibile situazione si trascina da molti mesi e non si conoscono interventi dell'autorità tutoria per sanarla, nonostante le richieste, avanzate anche con manifesti della minoranza, di riunire il Consiglio Comunale.

Intanto per un cumulo di pressanti problemi cittadini urge una rapida soluzione.

Si pensi che si sono lasciati scendere i termini di salvaguardia del Piano Regolatore elaborato per conto della precedente amministrazione di sinistra. Lasciata dal Comune senza alcun freno imperversa la speculazione sulle aree fabbricabili, facilitata dalla esiguità (7 chilometri quadrati) del territorio comunale.

In periferia le superfici edificabili costano 8-10 mila lire il mq. ed al centro raggiungono le 50 mila lire il mq. In pochi anni il prezzo delle aree in molte zone è decuplicato. Il Comune ha del tutto ignorato la legge 167 che gli permette l'acquisizione di aree per l'edilizia popolare e gli concede nel contempo la facoltà dell'esproprio in caso di controversia con i proprietari dei terreni prescelti.

Del tutto trascurata un'altra grave

esigenza di Portosangiorgio: la costruzione di un moderno impianto di fognature. Nella cittadina le acque putride scorrono ai lati delle vie. Ed è tutto dire per un centro che intende sviluppare la propria attività balneare!

Realizzazione del porto-rifugio (50 pescherecci sangiorgesi sono obbligati ad attraccare alle banchine del porto di San Benedetto del T.), campo sportivo, nuova regolamentazione del lavoro al mercato ittico sono altre importanti questioni rimaste in sospeso.

Il mattatoio — che lavorava su scala industriale — è stato chiuso perché ritenuto non rispondente alle norme sanitarie dall'ufficio provinciale di igiene.

Prima delle dimissioni a catena, la amministrazione comunale centrista si era distinta per la sua incapacità. «Quella che ha fatto togliere i vespaisti dalle vie e che ha pressoché raddoppiato il dazio»: così la ricordano i sangiorgesi.

Ora è divenuta addirittura un'istituzione fantasma, vivente solo sulla carta.

I partiti (DC, PSDI, PRI) ed i gruppi di destra che la costituiscono non se ne preoccupano.

Forse aspettano le elezioni per poter tentare di agganciare qualche rinforzo a sinistra.

Del montante malcontento della popolazione e delle sorti di Portosangiorgio non se ne curano. Qui il concetto di democrazia viene messo sotto i piedi.

Chiediamo al Prefetto di Ascoli Piceno se trova ammissibile e aderente agli interessi della comunità sangiorgese un ulteriore perdurare di tale stato di cose.

Walter Montanari

Conversazione sulla pittura contemporanea Guttuso, Levi Trombadori e Zurlini oggi a Teramo



Renato Guttuso

TERAMO, 21. Domani, venerdì alle ore 18, nella sala consiliare del Comune di Teramo, si svolgerà l'annunciata conversazione sulla pittura contemporanea con la partecipazione di Renato Guttuso, Carlo Levi, Antonello Trombadori e Valerio Zurlini.

g. f. p.